



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELLA SOCIALIZZAZIONE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA DI COMUNITÀ,
DELLA PROMOZIONE DEL BENESSERE E DEL CAMBIAMENTO SOCIALE

Tesi di Laurea Magistrale

**Transizione energetica: tra giustizia ambientale,
memorie del luogo e rappresentazioni di sostenibilità**

Un caso studio sulla comunità sarda del Sulcis

Energy transition: between environmental justice,
local memories and representations of sustainability

A case study on the Sulcis community

Relatore: Prof. Paolo Cottone

Correlatore: Dott. Fulvio Biddau

Laureanda: Arianna Lévêque

Matricola: 1234418

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione	3
1 Emergenza climatica ed ecologica: transizioni verso la sostenibilità ambientale	5
1.1 Crisi ecologica: una catastrofe imminente	5
1.2 Transizioni, sostenibilità e cambiamento	8
1.3 Piani di azione per la transizione energetica	11
2 Giustizia, resilienza e rappresentazioni nei percorsi di transizione - Richiami alla teoria e alla metodologia di riferimento	15
2.1 Giustizia ambientale ed energetica	15
2.2 Resilienza di comunità e transizioni sostenibili	19
2.3 <i>Framework</i> teorico-metodologico: teoria delle rappresentazioni sociali e analisi del discorso	22
3 Un progetto per la comunità sarda del Sulcis: contesto e metodo	26
3.1 Il Sulcis tra passato e presente	26
3.2 La prospettiva socio-ecologica nella ricerca sulle transizioni: il pro- getto <i>Tipping+</i>	30
3.3 Metodologia qualitativa nella ricerca situata	33
4 Le rappresentazioni sociali: analisi e discussioni	37
4.1 Transizione, auspicata e avvenuta	37
4.2 Memoria collettiva e Luogo	46
4.3 Giustizia di riconoscimento, procedurale e distributiva	54
Conclusioni	65
Riferimenti bibliografici	75
Ringraziamenti	82

Introduzione

La crisi ecologica, i cambiamenti climatici e la povertà energetica richiedono con urgenza l'adozione di un paradigma alternativo basato su fonti energetiche rinnovabili. Una vera e propria crisi globale, che fa vacillare interi ecosistemi e che rimanda necessariamente ad un problema sostanziale riguardante “i limiti della sostenibilità dello sviluppo umano su un pianeta finito” (Tanuro, 2020, p.3). I cambiamenti climatici sono una conseguenza diretta di azioni e scelte compiute da essere umani sulle quali bisognerà fare - e in parte stiamo già facendo - i conti, obbligandoci a modificare il nostro atteggiamento mentale su differenti livelli e costringendoci a pensare a cosa significhi realmente vivere come membri di una comunità umana interdipendente dal punto di vista ecologico (Tanuro, 2020). La crisi ecologica presuppone, inoltre, un ripensamento dell'intero sistema socio-economico in cui viviamo. In quest'ottica risulta necessario affrontare il problema da una prospettiva trasversale alle varie discipline e con un approccio olistico.

La presente tesi è stata elaborata a partire dalla sensibilità personale sul tema dell'emergenza ecologica ed è animata dalla profonda convinzione che la psicologia di comunità possa apportare contributi importanti alle complesse dinamiche sociali ed ambientali. Essa, infatti, assume come fondamenti imprescindibili l'importanza della dimensione sociale e il riconoscimento dell'interdipendenza tra individuo e ambiente. La ricerca oggetto di studio si concentra su un campione di attori portatori di interesse e coinvolti nei vari processi di transizione energetica nel territorio del Sulcis. L'obiettivo della presente tesi consiste nell'indagare la relazione che sussiste tra le rappresentazioni della transizione, le memorie del luogo e le (in)giustizie ambientali nel territorio in questione. A tale fine si intende partire da una prospettiva costruzionista che considera il sociale come luogo in cui i processi sociali non solo avvengono, ma si co-costruiscono e si strutturano.

Nel primo capitolo si cerca di fornire un quadro generale di come l'emergenza del cambiamento climatico si inserisca in una più ampia panoramica della crisi ecologica del pianeta. Un breve *excursus* traccia il percorso dei vari consessi internazionali che, a partire dal Summit di Rio de Janeiro del 1992, hanno tentato di trovare soluzioni alle importanti sfide ambientali, via via più pressanti. Viene poi introdotto il concetto di transizione inteso come cambiamento verso la sostenibilità, per giungere a delineare l'importanza di adottare *focus* di ricerca multidisciplinari al fine di studiare ed accompagnare il processo di trasformazione nelle comunità. E' delineato, infine, un quadro complessivo delle politiche economiche volte a fronteggiare le

importanti sfide derivanti dalla transizione ecologica.

Il secondo capitolo delinea il profilo psico-sociale dell'argomento oggetto del presente elaborato. Alla luce delle disuguaglianze sociali connesse alla questione ecologica, si approda al concetto di giustizia ambientale ed energetica. Di seguito si introduce il concetto di resilienza della comunità, intesa come capacità collettiva di far fronte ad agenti di disturbi esterni. Da ultimo, viene illustrato il *framework* di riferimento costituito dalla teoria delle rappresentazioni sociali e dalla metodologia dell'analisi del discorso. Quest'ultima viene utilizzata con l'intento di catturare e interpretare le narrazioni attraverso le quali gli intervistati costruiscono e significano la realtà circostante.

Il terzo capitolo traccia una breve panoramica storica del territorio del Sulcis per poi descrivere il progetto *Tipping+ - Enabling Positive Tipping Points towards clean-energy transitions in Coal and Carbon Intensive Regions*, all'interno del quale si colloca il caso studio. Quest'ultimo indaga le rappresentazioni sociali della comunità sulcitana in merito alle transizioni verso la sostenibilità verificatesi negli ultimi decenni. La metodologia qualitativa è stata adottata in quanto ritenuta maggiormente adeguata a cogliere la complessità dell'argomento trattato. I dati sono stati raccolti attraverso l'ausilio di interviste narrative-episodiche. Il capitolo si conclude descrivendo l'intero svolgimento della procedura di ricerca.

Infine, il quarto capitolo si concentra sull'analisi delle interviste e ne illustra i risultati, sulla base dei tre *focus* tematici adottati: transizione, luogo e giustizia.

1 Emergenza climatica ed ecologica: transizioni verso la sostenibilità ambientale

1.1 Crisi ecologica: una catastrofe imminente

Si è iniziato a parlare di crisi ecologica negli anni Sessanta quando sono suonati i primi campanelli d'allarme dalla scienza per quanto riguardava il declino della biodiversità e il riscaldamento globale (Tanuro, 2020). Tuttavia si è dovuto attendere il Summit della Terra di Rio de Janeiro del 1992 per veder riconosciuta la necessità di trovare delle soluzioni per affrontare le sfide ambientali imminenti. A tale scopo sono state elaborate: la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (Unfccc), la Convenzione sulla diversità biologica (Cbd) e la Convenzione delle nazioni unite contro la desertificazione (Unccd). La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nel 1992 sottolineava “la necessità di agire per evitare pericolose interferenze antropiche sul clima del pianeta” (Tanuro, 2020). Non avendo, tuttavia, precisato il livello di pericolosità delle suddette interferenze, non si impegnava in nulla di preciso.

Già nel 1987 il Consiglio internazionale della scienza aveva avviato il Programma Internazionale Geosfera-Biosfera ovvero “un programma interdisciplinare di studio del cambiamento globale nato con lo scopo di valutare la sostenibilità dello sviluppo umano”¹. La domanda che si sono poste le comunità scientifiche di tutto il mondo era fino a che punto potesse continuare “la grande accelerazione” del dopoguerra. L'Igbp ha individuato nove parametri di riferimento intorno ai quali sono stati determinati dei limiti oltre i quali la sostenibilità dell'esistenza umana si sarebbe degradata e sono state successivamente condotte ricerche scientifiche fino al 2015. A programma concluso, si è evidenziato che i limiti prefissati erano stati superati in quattro settori: concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, diminuzione della biodiversità, alterazione del ciclo dell'azoto e utilizzo del suolo (Tanuro, 2020).

L'entità dei danni è brevemente elencata di seguito. Nel 2018 l'Ipcc ha pubblicato un rapporto speciale sull'impatto del riscaldamento climatico, mettendo nero su

¹L'Igbp (International Geosphere-Biosphere Programme) è stato lanciato nel 1987 per coordinare la ricerca internazionale sulle interazioni su scala globale e regionale tra i processi biologici, chimici e fisici della Terra e le loro interazioni con i sistemi umani. Con l'obiettivo di fornire la conoscenza, l'esperienza e il coordinamento per identificare e valutare i rischi posti alla società e agli ecosistemi dai grandi cambiamenti nei cicli e processi biologici, chimici e fisici della Terra e comunicarlo a società. *Strategic Vision – Pre-publication, subject to editorial revision.* (2010, 27 settembre). IGBP. <http://www.igbp.net>.

bianco l'innalzamento di 1,5° rispetto all'era preindustriale e facendo presente le misure necessarie a ridurre le emissioni di gas a effetto serra per evitare di superare tale limite². Il riscaldamento del clima avrebbe come conseguenze dirette l'innalzamento del livello dei mari e l'aumento delle precipitazioni eccezionali, fenomeni entrambi preoccupanti se si pensa alle conseguenze potenzialmente dirompenti. Questo documento ha sicuramente evidenziato l'estrema gravità del cambiamento climatico e posto l'accento sull'estrema urgenza di limitarne la portata. Inoltre il cambiamento del clima è diventato una delle principali cause del declino della biodiversità e, nonostante già nel 2005 la MEA³ sosteneva che la maggior parte degli ecosistemi del mondo fossero deteriorati, solo nel 2016 è stato pubblicato il primo rapporto dell'Ipbes⁴ (Tanuro, 2020). A preoccupare non è tanto la naturale estinzione delle specie, quanto il fatto che "l'attuale tasso di estinzione è almeno da dieci a cento volte superiore alla media dei dieci milioni di anni precedenti al periodo attuale e, senza interventi, accelererà ulteriormente"⁵. La percentuale complessiva di specie a rischio di estinzione è segnalata intorno al 25%.

Per quanto riguarda invece il dominio decisionale e applicativo, è stato istituito un organo decisionale supremo, la Cop⁶, nel quale tutti gli Stati che fanno parte del Unfccc sono rappresentati. La Cop, si riunisce con cadenza annuale: gli stati membri esaminano l'attuazione della Convenzione e prendono le decisioni necessarie per promuovere l'effettiva attuazione della Convenzione, comprese le disposizioni istituzionali e amministrative.

La prima riunione della Conferenza delle Parti si è tenuta a Berlino nel 1995, 20 anni

²L'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) è stato creato per fornire ai responsabili delle politiche valutazioni scientifiche regolari sul cambiamento climatico, le sue implicazioni e i potenziali rischi futuri. *Global Warming of 1.5 °C*. (2018, 15 maggio). IPCC. <https://www.ipcc.ch/sr15/>

³Il MEA (Millennium Ecosystem Assessment) è stato avviato dal Segretario generale delle Nazioni Unite nel 2001, con l'obiettivo di valutare le conseguenze del cambiamento dell'ecosistema per il benessere umano e le basi scientifiche per l'azioni necessarie a garantirne la conservazione. Millennium Assessment (s.d.). <https://www.millenniumassessment.org/en/About.html>

⁴L'Ipbes (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) è una piattaforma intergovernativa, creata nel 2012, che ha il compito di valutare lo stato della biodiversità e dei servizi eco-sistemici allo scopo di promuovere l'interfaccia tra scienza e politica. Da: Ministero della Transizione Ecologica (s.d.). <https://www.mite.gov.it/pagina/ipbes>

⁵Potts, S. G., Imperatriz Fonseca, V., Ngo, H. T., Biesmeijer, J. C., Breeze, T. D., Dicks, L., ... Viana, B. F. (2016). *Summary for policymakers of the assessment report of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services on pollinators, pollination and food production*.

⁶COP è l'acronimo di Conference of Parties. Consiste in una riunione annuale dove sono rappresentati tutti i Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (Unfccc), e nella quale viene esaminata l'attuazione della Convenzione e vengono prese le decisioni necessarie per promuovere l'effettiva attuazione della stessa. UNFCCC (s.d.). <https://unfccc.int/process/bodies/supreme-bodies/conference-of-the-parties-cop>

dopo si è svolta la Cop 21 a Parigi. In tale occasione si è stabilito un importante cambiamento rispetto alle Cop precedenti: i governi degli stessi paesi sono chiamati a inviare all'Unfccc la loro proposta di riduzione della CO₂ sulla base dei loro impegni volontari e non sono più i delegati a imporre ai paesi vincoli e riduzioni⁷. Nonostante le evidenze scientifiche abbiano sottolineato che bisognava fare tutto il possibile per rimanere ben al di sotto dei 1,5° in quanto la soglia dei 2° non sarebbe stata affatto in grado di proteggerci dal pericolo, i contributi nazionali determinati⁸ presentati dai governi alla Cop 21 hanno prospettato un riscaldamento di circa 3,3° in questo secolo, destinato a aumentare (Tanuro, 2020).

Nel 2018⁹, benché fossero trascorsi tre anni dalle importanti decisioni assunte a Parigi, ancora nessuno Stato aveva presentato proposte concrete volte a colmare il divario climatico. In tale sede, inoltre, la Cop 24 ha stabilito che le emissioni dei paesi poveri sono poste sullo stesso piano di quelle dei paesi ricchi, liberando questi ultimi dalle loro responsabilità storiche (Tanuro, 2020). In tal modo si venne meno al principio di responsabilità differenziale¹⁰, messo nero su bianco nel 1992. L'anno successivo la Cop 25 di Madrid si concluse, altresì, con un nulla di fatto poiché non riuscì a trovare un accordo sui mercati del carbonio, rimandando la questione al successivo summit di Glasgow¹¹.

L'obiettivo principale della Cop 26, tenutasi lo scorso Ottobre, è stato infatti quello di limitare l'aumento delle temperature a 1,5°, intervenendo sul taglio delle emissioni, la decarbonizzazione e la deforestazione. Gli Stati membri hanno dovuto discutere anche in merito a decisioni prese a Parigi nel 2015 ma mai attuate, tra le quali il fondo da 100 miliardi all'anno per finanziare gli interventi di decarbonizzazione nelle economie in via di sviluppo¹². Tra gli accordi raggiunti e

⁷COP21: perché la conferenza sul clima di Parigi è così importante? (2015, 23 novembre). <https://wisesociety.it/ambiente-e-scienza/cop21-perche-la-conferenza-sul-clima-di-parigi-e-cosi-importante/>

⁸Ndc, Nationally Determined Contributions

⁹Anno in cui si è svolta la Cop 24 a Katowice in Polonia.

¹⁰Il principio delle responsabilità comuni ma differenziate è un principio legale del diritto internazionale ambientale. Il postulato di questo principio è quindi che, poiché alcuni problemi ambientali si basano sullo scopo principale dell'industrializzazione intensiva di alcuni paesi, sarebbe ingiusto presentare ai paesi in via di sviluppo (PED) le stesse misure di recupero e riparazione. *Il principio delle responsabilità comuni ma differenziate o come climatizzare la negoziazione ambientale* (2020, 26 dicembre). <https://lvmediaproducciones.com/it/il-principio-delle-responsabilita-comuni-ma-differenziate-o-come-climatizzare-la-negoziatione-ambientale/>

¹¹Barbiroglio, E. (2019, 16 dicembre). *Perché la conferenza sul clima Cop25 si è risolta in un nulla di fatto*. Wired Italia. <https://www.wired.it/attualita/ambiente/2019/12/16/cop25-risultati-nulla-fatto/>

¹²Accordo di Parigi. (s.d.). Climate Action.<https://ec.europa.eu/clima/eu-action/international->

confermati nel documento finale appare infatti il fondo di investimento che entro il 2023 dovrebbe aiutare i paesi meno sviluppati a effettuare la transizione. Anche questa volta tuttavia, non si è riusciti a trovare tra i vari paesi un accordo all'altezza delle necessarie e drastiche decisioni di immediate e consistenti riduzioni delle produzioni di combustibili fossili. Come sottolineato dal Production Gap Report dell'UNEP¹³ infatti, la produzione globale di carbone, petrolio e gas deve iniziare a diminuire immediatamente e significativamente, per evitare che la temperatura aumenti di +2,7°C nel corso di questo secolo¹⁴. Sembra che il focus della Cop26 sia stato quello dell'obiettivo "net-zero" che prevede di giungere a 0 emissioni entro il 2050, obiettivo peraltro evidenziato in tutte le politiche climatiche dell'UE, internazionali e nazionali. Come evidenziato dal rapporto "The Big Con"¹⁵, che elenca in dettaglio gli impegni e i programmi aziendali per raggiungere questo obiettivo da parte di 17 grandi inquinatori, la conclusione è chiara: lo "zero netto" altro non fa che "distogliere dall'intraprendere le azioni concrete necessarie, eludere la responsabilità della crisi climatica e continuare a inquinare"¹⁶.

La realizzazione della transizione ecologica avviata è una sfida importante, che richiede grande impegno da parte di tutti gli attori coinvolti. L'intero processo richiede trasformazioni di vasta portata, che interessano diverse dimensioni che interagiscono e (potenzialmente) co-evolvono insieme: naturali, tecnologiche, politico-legislative, economiche e socioculturali (Geels e Schot, 2010; Kemp, 1994; Markard et al., 2012; Smith et al., 2005; Sovacool, 2014 citati da Sarrica et al., 2018)

1.2 Transizioni, sostenibilità e cambiamento

Il termine transizione, ampiamente utilizzato in molte discipline scientifiche¹⁷, si riferisce a uno spostamento non lineare da un equilibrio dinamico a un altro

action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_{i,t}

¹³Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) è un'organizzazione internazionale che opera dal 1972 contro i cambiamenti climatici, promuovendo la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Da: UNEP - UN Environment Programme (s.d.). <https://www.unep.org/>

¹⁴*Governments' fossil fuel production plans dangerously out of sync with Paris limits* (2021, 20 ottobre). <https://www.unep.org/news-and-stories/press-release/governments-fossil-fuel-production-plans-dangerously-out-sync-paris>

¹⁵Il rapporto è stato pubblicato a giugno 2021 ed è stato redatto dalla collaborazione di 70 gruppi per la giustizia climatica. Tra i quali Corporate Europe Observatory, Corporate Accountability, Friends of the Earth International e Global Forest Coalition.

¹⁶*Still a Big Con How Big Polluters are using "net zero" to block meaningful action at COP26* (2021, 26 ottobre). <https://corporateeurope.org/en/2021/10/still-big-con>

¹⁷È stato regolarmente utilizzato in discipline come la demografia (transizioni demografiche), l'ecologia (transizioni dell'ecosistema), la psicologia (transizioni di sviluppo) e la fisica (transizioni di fase delle sostanze).

(Loorbach et al., 2017). Con il termine transizioni verso la sostenibilità si fa invece riferimento a cambiamenti dirompenti su larga scala nei sistemi sociali che emergono in un lungo periodo di decenni. Le transizioni di sostenibilità affrontano dunque configurazioni stabili dinamicamente esistenti, nell'ottica di risolvere le "grandi sfide sociali", considerate sistemiche e, dunque, che necessitano di cambiamenti sistemici (Loorbach et al., 2017).

Un processo di transizione consiste dunque in un processo di cambiamento non lineare e dirompente da uno stato del sistema ad un altro, che implica una fase di cambiamenti caotici e turbolenti che conducono ad esiti incerti (Loorbach et al., 2017; Sarrica et al., 2016). Il risultato dell'interazione di molteplici cambiamenti in diversi ambiti e con diverse intensità, che interagiscono tra di loro rafforzandosi a vicenda per condurre ad un cambiamento qualitativo in un determinato sistema sociale, sfocia in un cambiamento sistemico. Vi è dunque un cambiamento sostanziale nello stato di un sistema sociale complesso che, nelle transizioni di sostenibilità, comporta il passaggio da uno stato insostenibile persistente verso la sostenibilità.

In tempi recenti si è sentito spesso parlare della necessità di una transizione - definita ecologica - in riferimento alle politiche territoriali, ambientali ed energetiche volte ad affrontare l'attuale crisi ambientale. Per transizione ecologica si intende, in generale, un processo strutturale indispensabile volto a fronteggiare i cambiamenti climatici che presuppone un cambiamento dei modelli produttivi e di consumo, al fine di ridurre il più possibile l'impatto dell'essere umano sul pianeta. Tale transizione, tuttavia, comporta inevitabilmente un cambiamento del modello socioeconomico, che non può prescindere dalla ricerca di giustizia sociale e ambientale . Questo processo si traduce nel concetto di transizione di sostenibilità, che presuppone un cambiamento socio-culturale profondo in grado di sconvolgere sistemi esistenti relativamente stabili, rapporti di potere e ambiti di vita (Loorbach et al., 2017; Sarrica et al., 2016; Sovacool e Brisbois, 2019). Tali tematiche hanno dato origine, a fine anni '90, ad un filone di ricerca inter e trans-disciplinare nato, dall'esigenza "di anticipare e adattarsi a tali transizioni a venire", in concomitanza alla necessità di accelerare la ricerca sullo sviluppo sostenibile (Loorbach et al., 2017). Tale campo di ricerca è sempre più globale e copre un'ampia gamma di settori, tra questi il tema dell'energia e la questione sociale nelle comunità in transizione verso la sostenibilità (Loorbach et al., 2017).

La transizione energetica costituisce un esempio attuale e diffuso di transizione

di sostenibilità, che presuppone una transizione da modelli energetici basati sui combustibili fossili verso sistemi di energia dipendenti da fonti rinnovabili. La necessità di sottoporre il mercato dell'energia ad un sovvertimento radicale nasce dalla sempre più avvertita urgenza di contrastare i cambiamenti climatici (Favaro, 2020; Sarrica et al., 2018). Per questo il tema dell'energia, della sua produzione e del suo consumo ha acquisito grande centralità nel dibattito pubblico e scientifico-accademico, nonché nelle politiche nazionali ed europee. La sfida insita nella transizione energetica è quella di produrre sempre più energia per un mondo sempre più globalizzato ma al contempo con un impatto ambientale ridotto (Sarrica et al., 2016). Inoltre richiede azioni su differenti livelli e coordinate tra loro, per transitare da una società altamente impattante in termini ambientali ad una caratterizzata da basse emissioni di carbonio (Sarrica et al., 2018). Ciò sottolinea l'importanza di una ricerca sulle transizioni energetiche che coinvolga molteplici prospettive teoriche, disciplinari e metodologiche, accomunate dall'interesse condiviso per il cambiamento sociale (Loorbach et al., 2017; Sarrica et al., 2016). Un oggetto di studio interdisciplinare, che può essere considerato un oggetto di confine che collega le discipline scientifiche così come la pratica politica e la scienza (Loorbach et al., 2017).

La ricerca sulle trasformazioni dei sistemi energetici nella direzione di una sostenibilità energetica, necessita di un'attenzione particolare rispetto a differenti modelli di *governance*, scenari di *policy* e comunità locali coinvolte. Le transizioni avvengono in determinati luoghi, geografie umane, configurazioni spaziali e dinamiche di reti all'interno delle quali sono incorporate transizioni profonde (Biddau, 2019). Sono il frutto di processi complessi, dinamici e multilivello tra agenti che operano sotto diverse prospettive, ruoli personali, logiche organizzative o capacità di influenza. Ciò deve inoltre avvenire tenendo conto delle differenze sostanziali che contraddistinguono i territori coinvolti.

In quest'ottica, a gennaio 2020 l'Unione Europea ha elaborato un meccanismo di transizione giusta¹⁸ volto a fornire un sostegno mirato alle regioni e ai settori che sono più colpiti dalla transizione. Per supportare una giusta ed equa transizione, l'UE ha dato vita ad un'iniziativa per le regioni storicamente carbonifere aiutandole

¹⁸Il JTM è uno strumento chiave per garantire che la transizione verso un'economia climaticamente neutra avvenga in modo equo e non lasci indietro nessuno. L'UE ha predisposto questo meccanismo che offre un sostegno mirato per contribuire a mobilitare almeno 55 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite, al fine di attenuare l'impatto socioeconomico della transizione. *Il meccanismo per una transizione giusta: per non lasciare indietro nessuno.* (s.d.). Commissione europea - European Commission. <https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal/just-transition-mechanism;#>

ad affrontare le sfide legate alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Lo scopo di questa iniziativa è collegare le parti interessate, fornire assistenza tecnica e adeguate risorse di supporto. Nella Piattaforma sulle regioni ad alta intensità di carbone e carbonio¹⁹, risulta che il carbone è attualmente estratto in 41 regioni di 12 Stati membri dell'Unione Europea. Nello stesso documento viene chiarito che “mentre l'estrazione del carbone e il suo utilizzo nelle regioni sono facilmente identificabili, il concetto di *Coal and Carbon Intensive Regions (CCIRs)* non è ancora stato definito e richiederebbe ulteriori lavori basati su un dialogo intra-servizi”. La transizione verso un'economia sostenibile e climaticamente neutra richiederà una sfida particolarmente significativa per tali territori, fortemente dipendenti da attività legate alla produzione di energia, come industrie ad alta intensità di carbonio, o dalla concentrazione di industrie estrattive. In questa cornice si inserisce il caso studio del Sulcis.

1.3 Piani di azione per la transizione energetica

Il *Green Deal* o Patto verde è un piano di ristrutturazione presentato nel 2019 dalla Commissione Europea con l'obiettivo di raggiungere la *climate neutrality*²⁰ entro il 2050. Il Piano nasce dall'esigenza di rispondere, attraverso misure concrete, all'emergenza dei cambiamenti climatici e della crisi ecologica più in generale. Gli obiettivi prefissati entro il 2050 stabiliscono che non siano più generate emissioni nette di gas a effetto serra e, al contempo, che la crescita economica sia dissociata dall'uso delle risorse e che nessuna persona e nessun luogo siano trascurati o lasciati indietro in tale processo di transizione. Come primo *step* verso questa direzione, il 14 luglio 2021 la Commissione europea ha adottato una serie di proposte per trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità, in modo tale da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55%²¹ entro il 2030²².

¹⁹*Just Transition Platform.* (s.d.). European Commission - European Commission. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal/just-transition-mechanism/just-transition-platform_en

²⁰Per riuscire a contenere il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5° - reputata sicura dall'IPCC - risulta essenziale raggiungere il traguardo emissioni zero entro la metà del ventunesimo secolo. Tale obiettivo è previsto anche dall'Accordo di Parigi firmato da 195 paesi, inclusa l'Unione europea. *Neutralità carbonica: cos'è e come raggiungerla — Attualità* — Parlamento europeo. (2021, 28 giugno). <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190926STO62270/neutralita-carbonica-cos-e-e-come-raggiungerla>.

²¹Rispetto ai livelli del 1990.

²²*Un Green Deal europeo.* (s.d.). Commissione europea - European Commission. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

Al fine di conseguire l'obiettivo della neutralità climatica dell'UE in modo efficace ed equo, è stato predisposto il *Just Transition Fund*, uno strumento finanziario che mira a fornire sostegno ai territori che devono far fronte a gravi sfide socio-economiche derivanti dalla transizione verso *climate neutrality*. Il *Just Transition Fund* si pone dunque l'obiettivo di fornire sovvenzioni alle regioni e ai settori maggiormente esposti alle ripercussioni della transizione, a causa della loro dipendenza dai combustibili fossili e dai processi industriali ad alta intensità di gas a effetto serra. La Commissione Europea concederà ai territori interessati il fondo per alleviare i costi socio-economici innescati dalla transizione climatica, sostenendo la diversificazione economica e la riconversione di tali aree geografiche. Il fondo è destinato agli investimenti nelle piccole e medie imprese, alla creazione di nuove imprese, alla ricerca e innovazione, al risanamento ambientale, all'energia pulita, all'aggiornamento e riqualificazione dei lavoratori, all'assistenza alla ricerca di lavoro e alla trasformazione di impianti esistenti ad alta intensità di carbonio²³. Inizialmente la Commissione europea aveva proposto un finanziamento di 40 miliardi di euro, di cui 30 miliardi dal *Recovery Fund* e 10 miliardi dal bilancio per il periodo 2021-27. L'accordo raggiunto dai leader dei 27 Stati membri ha invece ridotto il finanziamento a 17,5 miliardi di cui 10 dal *Recovery Fund* e 7,5 dal bilancio²⁴.

Le risorse di cui beneficerà l'Italia saranno destinate alla conversione dell'ex Ilva di Taranto e delle zone carbonifere del Sulcis-Iglesiente, situato in Sardegna. Bruxelles ha previsto la dismissione di miniere e centrali a carbone entro il 2025²⁵.

Il *Next Generation EU* - noto anche come *Recovery Fund* o *Recovery Plan* - è un fondo approvato nel luglio del 2020 dal Consiglio Europeo al fine di sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia di COVID-19. Un piano di investimenti europeo da 750 miliardi per rilanciare l'economia post-covid incorporato in un bilancio settennale di 180 miliardi. All'Italia andranno 221 miliardi, pari al 30% circa, da spendere secondo le linee del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato in primavera

²³*Just Transition Fund*. (s.d.). European Commission. https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/just-transition-fund_en.

²⁴Iorio, V. (2020, 14 settembre). *Just transition fund: tutto quello che c'è da sapere e perché riguarda anche l'ex Ilva*. euractiv.it. <https://euractiv.it/section/economia-e-sociale/news/just-transition-fund-tutto-quello-che-ce-da-sapere-e-perche-riguarda-anche-lex-ilva/>

²⁵L'ultima società attiva nell'estrazione è stata la Carbosulcis, costituita nel 1976 dall'Ente Minerario Sardo e dall'Ente Gestione Attività Minerarie (EGAM), che ha in gestione l'ultima miniera carbonifera nel Sulcis e in Italia, quella di Monte Sinni a Nuraxi Figus (comune di Gonnese). Ma già nel 2014 la Comunità Europea si è pronunciata invitando la Regione Autonoma della Sardegna ad un piano di chiusura definitivo, che ha previsto la fine delle attività produttive nel 2018 e la conclusione delle attività di messa in sicurezza e ripristino ambientale da ultimarsi entro il 2027. *Le miniere nel Sulcis Iglesiasiente: una storia millenaria*. (s.d.). Visit Sud Sardegna. <https://www.visitsudsardegna.com/miniere-sulcis-iglesiente/>.

dagli organi europei. “NGEU si regge sul doppio obiettivo di stimolare investimenti per la ripresa della domanda aggregata del consumo (*recovery*) e riforme che aumentino la sostenibilità delle singole economie europee, rendendole più «resilienti» ai cambiamenti che incombono negli anni di ripresa dalla crisi del Covid (*resiliency*)”²⁶.

Il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza è il documento che il governo ha predisposto per illustrare alla Commissione come intende gestire i fondi del *Next Generation Eu* e - dal momento che i progetti di investimento dovranno concentrarsi su alcune aree di punta - è stato suddiviso in 6 missioni principali²⁷. La Commissione Europea ha dato priorità assoluta alla digitalizzazione e alla transizione ecologica, stabilendo che ogni stato deve indirizzare almeno il 37% delle spese alle questioni climatiche e almeno il 20% al potenziamento della transizione digitale. L'Italia investirà nella transizione ecologica 71,81 miliardi di euro del *Recovery Fund* e 12 miliardi dal fondo nazionale. Tali investimenti verranno destinati in particolare ad ecobonus e sismabonus fino al 110%²⁸, allo sviluppo di fonti rinnovabili e al miglioramento delle reti²⁹. Ad agosto 2021 l'Europa ha erogato il prefinanziamento pari al 13% dei fondi destinati all'Italia nell'ambito del *Next generation Eu*. L'erogazione delle rimanenti risorse sarà subordinata alla realizzazione degli interventi e delle riforme previste nel PNRR³⁰.

Risulta, tuttavia, che l'Italia è l'ultimo paese dell'UE in quanto a percentuali di investimenti in transizione ecologica e, al contempo, è il paese con la quota

²⁶*I comuni italiani alla prova del Next Generation Eu, il programma UE per il rilancio di un'economia travolta dalla crisi pandemica - L'Italia avrà 209 miliardi, e secondo l'ANCI 43 miliardi di euro saranno dati ai Comuni - Può essere l'occasione di fusione dei comuni in nuove città, e far nascere vere Smart City?* (s.d.). Geograficamente. <https://geograficamente.wordpress.com/2021/03/07/i-comuni-italiani-alla-prova-del-next-generation-eu-il-programma-ue-per-il-rilancio-di-uneconomia-travolta-dalla-crisi-pandemica-litalia-avra-209-miliardi-e-secondo-lanc/>

²⁷Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; inclusione e coesione; Salute. *Home - Italia Domani*. (s.d.). Portale PNRR. <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

²⁸Il Superbonus - che incentiva gli interventi di riqualificazione energetica e sismica di edifici residenziali - prevede un'aliquota di detrazione del 110% per le spese sostenute entro il 30 giugno 2022 (ovvero entro il 31 dicembre 2022 e 30 giugno 2023 per specifiche casistiche), da dividere in 5 anni, nel limite massimo di predefiniti valori di detrazione variabili in funzione della grandezza dell'edificio e della tipologia di intervento. *Superbonus 110*. (s.d.). Mise. <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/energia/superbonus-110>.

²⁹Il “nuovo” *Recovery plan del governo Draghi, 190 miliardi dall'Ue e 30 dal deficit per 135 investimenti e 7 riforme*. (2021, 22 aprile). Il Fatto Quotidiano. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/04/22/il-nuovo-recovery-plan-del-governo-draghi-190-miliardi-dallue-e-30-dal-deficit-per-135-investimenti-e-7-riforme/6174192/>

³⁰Redazione. (2021, 11 ottobre). *Il Pnrr italiano e il confronto con gli altri paesi europei*. Openpolis. <https://www.openpolis.it/il-pnrr-italiano-e-il-confronto-con-gli-altri-paesi-europei/>

più consistente di prestiti, avendo richiesto la ripartizione massima di sovvenzioni ad essa assegnata. L'approccio del M.I.T.E.³¹, per di più, pare esprimere un'idea di transizione ecologica imperniata principalmente sullo sviluppo tecnologico, trascurando gli stili di vita, la struttura sociale, il ruolo della crescita economica, dell'industrializzazione e il rapporto estrattivista con l'ambiente.

Va sottolineato, inoltre, che le linee guida del PNRR dimostrano di assumere implicitamente che la crisi pandemica è un fattore esogeno al sistema economico, a cui bisogna rispondere promuovendo una crescita economica³² alimentata da nuove fonti energetiche e governata il più *smart* possibile. Appare dunque una visione piuttosto miope dei piani di investimento del PNRR che si sviluppano dissociando i piani di crescita economica dal tema dell'impatto ambientale e fondandosi su una concezione di crisi ecologica che trascura la questione sociale e politica.

³¹Il MITE assorbe le competenze dell'ex Ministero dell'Ambiente a cui si aggiungono quelle in materia di Politica energetica, che in precedenza facevano capo al Ministero dello sviluppo economico. Il ministero è attualmente presieduto dal ministro Roberto Cingolani. *Ministero della Transizione Ecologica.* (s.d.) <https://www.mite.gov.it/>.

³²Ancora una volta l'attenzione è rivolta tutta al PIL. Nrd(nota mia)

2 Giustizia, resilienza e rappresentazioni nei percorsi di transizione - Richiami alla teoria e alla metodologia di riferimento

2.1 Giustizia ambientale ed energetica

I cambiamenti climatici non fanno altro che rendere più nette le disuguaglianze sociali, perciò non è possibile contrastare le disuguaglianze ambientali se non si affronta parimenti il tema della giustizia sociale. Per contrastare le emergenze legate alla crisi ecologica imminente risulta dunque necessario prestare attenzione alle disuguaglianze ambientali, strettamente interconnesse e correlate a quelle economiche e sociali. Un vero e proprio "apartheid climatico" nei confronti dei paesi più poveri, è lo scenario catastrofico previsto dall'ONU³³ dal momento che, congiuntamente all'aumento delle temperature, si aggravano anche fenomeni quali: povertà, fame e migrazioni³⁴.

Un recente studio della Stanford University ha intrecciato i dati sulla crescita economica con l'andamento delle temperature nel mondo tra il 1961 e il 2010, e il risultato evidenzia che il Pil pro capite dei paesi più poveri del mondo si è ridotto tra il 17% e il 31% per effetto del riscaldamento globale (Diffenbaugh e Burke, 2019). Nonostante sono ormai comprovate le conseguenze maggiori per i paesi più poveri, non saranno solo questi ultimi a subire le conseguenze più intense del riscaldamento globale. Esiti drammatici, che aggraveranno ulteriormente le disuguaglianze sociali, sono previsti parimenti per le regioni e le aree geografiche più povere dei paesi ricchi, ovvero le zone più esposte a inquinamento, mancate bonifiche, mancanza di servizi e degrado ambientale e urbanistico³⁵. Per questo è fondamentale adottare una prospettiva di ecologia integrale, che coniughi giustizia sociale e ambientale, al fine di contrastare le disuguaglianze.

³³ONU è la sigla di Organizzazione delle Nazioni Unite, un'organizzazione internazionale costituita da Stati sovrani, a competenza generale e a vocazione universale, fondata nel 1945. ONU nell'Enciclopedia Treccani. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ONU/>.

³⁴*La tragedia dell'apartheid climatico' secondo l'ONU*. (2019, 26 giugno). Treccani, l'Enciclopedia italiana. <https://www.treccani.it/magazine/atlante/news/2019/LatragediadellapartheidclimaticosecondoONU.html>

³⁵*Ecologia Integrale. Giustizia sociale e ambientale per contrastare le disuguaglianze*. (2020, 7 aprile). Fondazione Finanza Etica. <https://finanzaetica.info/ecologia-integrale-giustizia-sociale-e-ambientale-per-contrastare-le-disuguaglianze>

Negli ultimi tempi si è sentito spesso parlare di giustizia ambientale. In primo luogo perché il movimento ambientalista - considerato "un network informale di organizzazioni più o meno strutturate, così come di individui e gruppi, che partecipano a un'azione collettiva in virtù di una identità condivisa o di un interesse per le questioni ambientali" (pg.28) - è andato nella direzione di espandersi, compattarsi e radicalizzarsi (Rosignoli, 2020). In secondo luogo perché l'istituzione delle moderne democrazie liberali e dei loro valori ha fatto sì che la tutela delle libertà e dei diritti individuali debbano essere garantiti a tutte e tutti, e le disuguaglianze ambientali - per definizione ingiuste - non sono in linea con questo pensiero (Rosignoli, 2020). Infatti parlare di giustizia ambientale oggi significa parlare parimenti di democrazia ambientale³⁶ (Shrader-Frechette, 2002).

Ciò nonostante il concetto di giustizia ambientale - che, come suddetto, si occupa di disuguaglianze ambientali - non è una preoccupazione sorta in tempi recenti. I primi contributi accademici in questo campo - per sua natura interdisciplinare - si sono focalizzati sulla distribuzione iniqua di benefici e costi degli impatti ambientali, interrogandosi sull'esistenza di forme di ingiustizia sociale in campo ambientale (Biddau, 2019). Benché gli argomenti dei movimenti ambientalisti hanno da sempre utilizzato il concetto di giustizia ambientale, negli ultimi anni ne hanno esteso la portata soffermandosi, oltre che sui rischi e sugli impatti, anche sui benefici ambientali che ne conseguono, come ad esempio uno sviluppo energetico sostenibile. La giustizia ambientale, intesa come "fondamento ideologico del movimento per la giustizia ambientale"³⁷, è dunque ascrivibile alla storia contemporanea" (Rosignoli, 2020, pg.29).

Lo sviluppo esponenziale che ha avuto la teoria della giustizia ambientale è frutto della capacità intrinseca di quest'ultima di andare oltre i confini geografici, "evidenziando gli aspetti spaziali di iniquità, nel modo in cui gli impatti sono distribuiti e le decisioni prese, e le asimmetrie nelle relazioni di potere all'interno delle società e tra le società stesse" (Biddau, 2019, p.62). Inoltre l'interesse è rivolto tanto alle questioni locali quanto a quelle transnazionali e globali. Al contempo numerosi studiosi, in ambiti disciplinari differenti, utilizzano sempre più frequentemente il concetto di

³⁶Costituisce la direzione in cui sembra andare il dibattito politico attorno al Green New Deal. Nrd (nota mia)

³⁷Environmental Justice Movement è stato avviato da individui, principalmente persone di colore, che hanno cercato di affrontare l'iniquità della protezione ambientale nelle loro comunità. A partire dagli anni '60, quando Il Movimento per i diritti civili ha lanciato l'allarme sui pericoli per la salute pubblica per le loro famiglie, le loro comunità e se stessi. *Environmental Justice Timeline* — US EPA. (s.d.). US EPA. <https://www.epa.gov/environmentaljustice/environmental-justice-timeline>

giustizia ambientale come paradigma di riferimento per affrontare diverse questioni quali: il cambiamento climatico, l'inquinamento dell'aria e delle acque, l'ubicazione degli impianti industriali e l'emergenza energetica.

Per quanto attiene alla definizione del concetto di giustizia energetica, si ritiene di particolare rilievo il quadro concettuale del triumvirato dei principi di McCauley e colleghi (2013), a sua volta influenzato da precedenti sviluppi teorici in materia di giustizia ambientale³⁸ (McCauley et al., 2013; Heffron e McCauley, 2017; Biddau, 2019). Secondo gli autori, la giustizia energetica è costituita da tre principi o tre dimensioni interconnesse, ognuna delle quali presenta uno specifico oggetto di analisi e di conseguenza verrà delineata in base a specifici elementi di ingiustizia che la contraddistinguono (McCauley et al., 2013). Esse sono: giustizia distributiva, giustizia di riconoscimento e giustizia procedurale (Biddau, 2019; Heffron e McCauley, 2017; Melin et al., 2021).

Gli autori guardano alla giustizia energetica come "un concetto analitico spaziale, che si interroga su come forme ed esperienze di ingiustizia distributiva, procedurale e di riconoscimento si intersecano nelle trasformazioni dei sistemi energetici odierni" (Biddau, 2019, p. 62). Le riflessioni iniziali sull'equa distribuzione di costi e benefici socio-ambientali, hanno dato forma ad una concezione distributiva di giustizia che ha caratterizzato la genesi di questo quadro concettuale. La giustizia procedurale riguarda invece la sfera della partecipazione, dei processi di inclusione ed esclusione nei processi decisionali e delle relative procedure politiche. Mentre con il concetto di giustizia di riconoscimento si fa riferimento al riconoscimento inter-soggettivo e reciproco, come "bisogno psicologico primario a cui individui e comunità fanno affidamento per riflettere sul proprio senso di integrità e dignità" (C. Taylor, 1994 citato da Biddau, 2019, p.61). In tal senso, Taylor (1994) individuò due tipi di riconoscimento: l'uguale dignità per tutti e la politica della differenza. "Il riconoscimento delle differenze, in termini di privilegi e oppressione, risulta pertanto criterio fondamentale per potere riconoscere e rispondere alle ingiustizie" (Schlosberg, 2004 citato da Biddau, 2019, p. 61).

Il concetto di giustizia energetica è emerso solo in tempi recenti nell'ambito delle scienze sociali, come strumento analitico-interpretativo e valutativo-normativo applicabile a questioni di rilevanza sociale (Biddau, 2019). La giustizia energetica

³⁸La giustizia ambientale come determinata dall'intersezione tra giustizia distributiva, di riconoscimento e procedurale fu elaborata da Schlosberg (2004). Egli stesso si basò sui lavori precedenti di Nancy Fraser (1997), Iris M. Young (1990) e Axel Honneth (1995).

costituisce in effetti uno strumento a disposizione dei ricercatori per fare emergere dove e nei confronti di chi vengono commesse delle ingiustizie (Jenkins et al., 2016). Ingiustizie che dalla sfera ambientale hanno delle ricadute su altri ambiti di vita, quali: la qualità della vita, la salute collettiva, il lavoro e tanti altri. Questo ne evidenzia la portata teorica e l'importanza di una ricerca multidisciplinare in tal senso.

La teoria nell'analisi dei processi di trasformazione dei sistemi energetici odier- ni nei territori, prende in considerazione sia la componente spaziale-territoriale che quella sociale-relazionale (Biddau, 2019). Tale trasformazione ci interroga, dunque, sui diversi livelli di analisi e spiegazione adottati nella ricerca, con particolare atten- zione alla territorialità dei processi di trasformazione energetica, cioè il complesso sistema di relazioni e scambi tra alterità sociale ed exteriorità fisica (Raffestin, 2012 citato da Biddau, 2019). Il luogo diventa dunque oggetto di rappresentazioni e combinazioni di significati e, al contempo, campo relazionale di incontro tra attori locali e non (Biddau, 2019). All'interno di questa cornice, risulta infatti prioritario adottare "una prospettiva attenta allo spazio e al contesto situato dei fenomeni di studio, alla dimensione fisica e simbolica dei luoghi e dei territori chiamati in causa nei processi di trasformazione" (Fast, 2013 citato da Biddau, 2019, p.64). Alcuni autori hanno sostenuto l'importanza di riflettere e analizzare le modalità con cui rischi e benefici del cambiamento sono distribuiti territorialmente e socialmen- te, partendo dal presupposto che le decisioni in ambito energetico debbano essere considerate come questioni etiche e di giustizia (Sovacool et al., 2016). Nell'ultimo decennio, il concetto di *Energy Justice* è emerso nella ricerca ed è stato sempre più utilizzato da molteplici discipline accademiche. La ricerca in questo campo porta necessariamente a riflettere su quale possa essere il suo contributo nel ripristinare una maggiore uguaglianza nella società, nell'ottica di una distribuzione più equa dei rischi ambientali e di una partecipazione come condizioni per la giustizia sociale (Heffron e McCauley, 2017).

La prospettiva di una catastrofe ecologica imminente porta a un senso di urgenza e impegno sociale nella ricerca, oltre che alla necessità di concentrarsi sui territori nei quali gli attori affrontano le transizioni di un sistema energetico in profondo mu- tamento. Lo slancio verso un cambiamento sistemico che necessita chiaramente di un allontanamento radicale da un'economia basata sui combustibili fossili, necessita in egual modo di un'analisi sui territori in cui devono avvenire tali trasformazioni (più o meno radicali), con particolare attenzione a quelli che sono i bisogni e le

aspettative di coloro che abitano quei territori. Il 'riconoscimento' dei gruppi sociali interessati è prioritario, poiché influenzerà a sua volta la modalità in cui le 'procedure' sono seguite (se e come gli attori sono coinvolti, trattati e rappresentati nel processo decisionale) e gli impatti del sistema energetico sono 'distribuiti' (come vengono valutati e distribuiti costi e benefici) (Biddau, 2019).

2.2 Resilienza di comunità e transizioni sostenibili

La parola resilienza deriva originariamente dal termine latino «resiliere»³⁹ che significa saltare indietro o riprendersi. Del termine sono state offerte molte definizioni riguardanti più domini: ha avuto origine nelle scienze ecologiche in riferimento alla capacità di un sistema di affrontare un disturbo (B. Walker et al., 2004 citato da Biddau et al., 2016), per finire con la riduzione del rischio di catastrofi e l'adattamento ai cambiamenti climatici negli anni 2000 (Nguyen e Akerkar, 2020). Negli ultimi 20 anni, la resilienza è diventata un concetto chiave nelle agenda delle comunità sostenibili, arrivando quasi a sostituire il concetto di sostenibilità (Barr e Devine-Wright, 2012 citato da Biddau et al., 2016). Secondo la letteratura in merito, non esiste un modo univoco e comunemente accettato per definire formalmente il concetto di resilienza. Tuttavia la maggior parte delle definizioni è concorde nell'enfatizzare una capacità di adattamento di successo di fronte a disturbi, stress o avversità (Norris et al., 2008).

La resilienza consiste dunque in un processo che collega un insieme di capacità adattive a una traiettoria positiva di funzionamento e adattamento dopo un disturbo (Norris et al., 2008). Una definizione base che può essere applicata a più livelli: individuale, di gruppo, comunitario ed ecologico. In una prospettiva di "resilienza ecologica", la resilienza è meglio concettualizzata come adattabilità piuttosto che come stabilità; questa tipologia di resilienza è evidentemente quella rilevante per le comunità umane, le organizzazioni e le società (Norris et al., 2008).

Il modello di resilienza in questione si rifà al modello di stress psicosociale di Dohrenwend (1978), ma al contempo comprende le teorie contemporanee sullo stress (Norris et al., 2008). I fattori di stress sono definibili nelle "circostanze avverse che minacciano il benessere o il funzionamento dell'individuo, dell'organizzazione, del vicinato, della comunità o della società" (Norris et al., 2008, p. 131). Essi variano

³⁹Derivato di resiliante agg. [dal lat. resiliens -entis, part. pres. di resilire [...] «rimbalzare»]. *Resilienza: definizioni, etimologia e citazioni nel Vocabolario Treccani.* (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/resilienza>

su una serie di dimensioni, che includono ad esempio: gravità, sorpresa e durata. A determinare quale processo si verifica, e di conseguenza l'esito finale, sono le risorse a disposizione. La "crisi" può dunque tradursi in un atto di bilanciamento tra i fattori di stress e le risorse in campo. Essa è strettamente legata al concetto di resilienza: più rapido è il ritorno al funzionamento pre-evento, maggiore è la resilienza. Il funzionamento 'adattato', tuttavia, non è necessariamente superiore al funzionamento pre-evento per livello, carattere o efficacia; è semplicemente diverso (Norris et al., 2008). Il risultato finale di questo processo è l'adattamento e la sua manifestazione a livello di comunità si esprime nel benessere della popolazione, ovvero in un'alta prevalenza di benessere nella stessa.

La resilienza della comunità può essere considerata "un insieme di capacità adattive in rete" (Norris et al., 2008, p. 135), in quanto si basa sia sulle risorse stesse che sulle caratteristiche variabili di tali risorse. Queste caratteristiche - o meglio attributi dinamici - proprie dei sistemi resilienti, sono state così individuate da Bruneau e colleghi (2003): robustezza, ridondanza, rapidità e intraprendenza. La robustezza è "la capacità di resistere allo stress senza subire degrado"; la ridondanza è "la misura in cui gli elementi sono sostituibili in caso di interruzione o degrado"; la rapidità è "la capacità di raggiungere gli obiettivi in modo tempestivo per contenere le perdite ed evitare interruzioni", e intraprendenza è "la capacità di identificare i problemi e mobilitare risorse quando le condizioni minacciano il sistema" (Norris et al., 2008, p.134). In questo senso, le capacità diventano capacità adattive quando sono robuste, ridondanti e rapidamente accessibili, ovvero in grado di compensare un nuovo fattore di stress, pericolo o sorpresa.

I quattro insiemi principali di risorse in rete che contribuiscono a rendere resilienti le comunità riguardano: lo sviluppo economico, il capitale sociale, l'informazione e la comunicazione e la competenza comunitaria (Norris et al., 2008). L'accento viene posto sulla rete perché tra gli elementi di questi insiemi e tra questi elementi e il benessere della popolazione possono esserci innumerevoli collegamenti che possono essere ricercati empiricamente. Dunque la resilienza di comunità è un concetto complesso, contestuale, sfaccettato e quindi difficile da definire, riconoscere e rendere operativo.

Tuttavia un punto di vista che ha come focus la resilienza, applicato ai sistemi socio-ecologici, può contribuire agli studi esistenti sulle trasformazioni della sostenibilità (Olsson et al., 2014). La teoria della resilienza descrive le trasformazioni

della sostenibilità come multi-livello, multifase e processi trasversali, concentrandosi principalmente sulla capacità dei sistemi socio-ecologici di affrontare il cambiamento dirompente. L'obiettivo principale del pensiero di resilienza è rivolto ai sistemi socio-ecologici complessi, sottolineando che un focus sulla connessione tra la natura e la società umana è particolarmente importante per comprendere la sostenibilità delle trasformazioni necessarie affinché l'umanità rimanga dentro uno spazio operativo sicuro planetario (Folke et al., 2010; Westley et al., 2011). Una comprensione delle interconnessioni sociali e tecnologiche e dei sistemi ecologici è fondamentale per prevenire esiti non auspicabili e andare verso la sostenibilità.

Una delle preoccupazioni chiave, evidenziate da tale settore di ricerca, rispetto alle innovazioni tecnologiche e sociali promosse per affrontare le sfide dell'Antropocene⁴⁰, riguarda il fatto che spesso le soluzioni preconfezionate sotto forma di tecnologia, pratiche utente, servizi e modelli di business sono approcci *top-down* che vengono progettati e imposti alle comunità (Smith et al., 2014). Il problema è che le persone si sentono obbligate ad adattarsi a una "soluzione" standard piuttosto che adattare la soluzione a specifiche condizioni ecologiche, sociali e culturali. Al fine di superare tale criticità, la ricerca del settore ha evidenziato l'importanza dell'innovazione inclusiva e il ruolo degli spazi di innovazione interattivi e dei laboratori di cambiamento all'interno del quale cittadini, ricercatori, imprese, decisori politici e altri possono co-produrre soluzioni (Leach et al., 2012; Seyfang e Haxeltine, 2012). Negli ultimi anni la questione della resilienza sociale è stata affrontata tentando di capire come i sistemi umani rispondono ai disturbi interni ed esterni. Una crescente attenzione è stata posta sulla comprensione della resilienza delle comunità umane, in particolare l'analisi dei percorsi di resilienza a livello locale, dove le azioni che influenzano la resilienza sono tra le più tangibili (Chaskin, 2008).

La ricerca e gli studi in questo campo possono avere differenti applicazioni, aiutando le nostre società a ridurre il rischio di catastrofi, ad adattarsi ai cambiamenti climatici e ad elaborare strategie per svilupparsi in modo più sostenibile ed efficiente. Alla luce del quadro concettuale presentato, si comprende l'utilità di esaminare la resilienza di comunità, mediante casi studio qualitativi riguardanti una specifica comunità.

⁴⁰L'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO₂ e CH₄ nell'atmosfera. *Antropocene in Vocabolario - Treccani*. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/vocabolario/antropocene\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/antropocene(Neologismi)/).

2.3 *Framework* teorico-metodologico: teoria delle rappresentazioni sociali e analisi del discorso

Di seguito si intende illustrare brevemente la teoria del metodo utilizzata, con l'intento di fornire una base per comprendere quale sia l'approccio epistemologico e metodologico adottato nella ricerca oggetto della tesi. In primo luogo si vuole far luce sulla potenziale integrazione tra la teoria delle rappresentazioni sociali e la prospettiva discorsiva-retorica, che ha come obiettivo la comprensione delle modalità con le quali diverse conoscenze vengono create, contestate e trasformate - da e per individui e gruppi sociali - in una moltitudine di soggettività e significati.

Teoria delle rappresentazioni sociali

Le rappresentazioni sociali sono concepite come insiemi di idee, valori, credenze e pratiche socialmente elaborate e condivise collettivamente (Palmonari e Emiliani, 2009). Esse svolgono un duplice ruolo: in primo luogo dare un senso alla realtà esterna, consentendo agli individui di orientarsi e gestire il proprio vissuto, e in secondo luogo facilitare la comunicazione tra i membri di una determinata comunità, fornendo loro un codice per definire e classificare la loro esperienza del mondo e la loro storia individuale e collettiva (Palmonari e Emiliani, 2009). Si delinea quindi una forma di conoscenza sociale condivisa - spesso espressa sotto forma di teoria del senso comune - che emerge anche in condizioni di dibattito o conflittuali, per affrontare il cambiamento all'interno di un dato contesto sociale (Moscovici, 1984; Jodelet, 1989 citato da Palmonari e Emiliani, 2009).

Il principale contributo della psicologia sociale europea alla teoria delle rappresentazioni sociali è espresso da Serge Moscovici, il quale riprende la nozione di "rappresentazioni collettive", introdotta da Durkheim in un saggio del 1898. L'elaborazione teorica di Moscovici prende vita da un'indagine condotta sulla ricezione della psicoanalisi nella sfera pubblica francese⁴¹. Egli individua quali processi alla base delle rappresentazioni sociali l'oggettivazione e l'ancoraggio (Palmonari e Emiliani, 2009). Il processo di oggettivazione si traduce nella creazione di strutture di conoscenza condivise, che operano attraverso processi di semplificazione e condensazione, trasformando un'idea astratta o un concetto in immagini, metafore e oggetti concreti. L'ancoraggio fa invece riferimento ai processi che consentono di collegare e 'ancorare' questa nuova conoscenza con quella preesistente. In questo senso, le rappresentazioni sociali consentono di rendere familiare ciò che risulta

⁴¹Moscovici, S. (1961/76). *La psychanalyse. Son image et son public*. Parigi: Presses Universitaires de France.

estraneo e distante dall'esperienza dei membri di un gruppo, garantendo una sorta di continuità tra vecchio e nuovo (Palmonari e Emiliani, 2009). Infatti la Teoria presuppone che il cambiamento sociale non implica la sostituzione di vecchie idee con nuove conoscenze. Piuttosto la spinta al cambiamento prevede uno stato di polifasia cognitiva, in cui vecchie e nuove idee tendono a coesistere e interagire, consentendo alle persone di adattarsi o resistere a cambiamento. Il concetto di rappresentazione sociale prevede, inoltre, la coesistenza di modi di pensare diversi e alternativi (Marková, 2008), di conseguenza non esclude come possibilità l'emergere di conflitti tra le diverse componenti di una rappresentazione (Jovchelovitch, 2007). In questo senso, si può affermare che le rappresentazioni sociali siano dotate di potenziale per accogliere contraddizioni, tensioni e dibattiti (Palmonari e Emiliani, 2009)

Individui e gruppi creano e ri-creano costantemente delle rappresentazioni sociali - per forza di cose dinamiche - per cui è pura illusione affermare che le idee costruite attorno ad un oggetto sociale siano sempre le stesse. La creazione di significato non è vista come un affare individuale, ma implica sempre la presenza di un altro. Difatti, per Moscovici, le rappresentazioni si sviluppano nella relazione triadica tra il sé, l'oggetto, e l'altro, che può essere reale nella data situazione o al contrario distante, generalizzato e interiorizzato (Palmonari e Emiliani, 2009). Inoltre la cognizione, che non muta in modo lineare, è al contempo sensibile e influenzata dal contesto e in qualche modo dipendente dalla situazione e dalla comunicazione. Le rappresentazioni sociali danno corpo alle idee incarnandole in esperienze ed interazioni nel presente, collegando così sapere e conoscenze alla vita concreta. Risulta dunque evidente che la comunicazione gioca un ruolo cruciale nella produzione di nuove rappresentazioni sociali. Comunicazione che si sviluppa su tre livelli: a livello sociale attraverso i media, le istituzioni e la cultura, a livello sociale - contestuale con gli altri e a livello individuale tra diversi sé dialogici (Palmonari e Emiliani, 2009). Per tale motivo è importante analizzare parimenti la struttura delle rappresentazioni, la loro funzione e i sistemi comunicativi coinvolti.

La Teoria delle rappresentazioni sociali implica un nuovo modo di considerare gli oggetti di indagine propri della psicologia sociale. In quest'ottica, il contenuto, gli atteggiamenti, le credenze e i giudizi valutativi si organizzano formando una rappresentazione sociale (Castro, 2006). Al contempo il valore di questo approccio consiste nel riconoscere a individui e gruppi la capacità creativa di conciliare idee diverse, prendendo in considerazione la contraddizione e l'ambivalenza come risultato di logiche personali e collettive che attingono a diversi tipi di conoscenza, per

dare un senso al mondo.

Analisi del discorso

Nei settori delle scienze sociali e delle discipline umanistiche, il ruolo centrale del discorso e della comunicazione nella costruzione di ambiti sociali e psicologici è stato introdotto e riconosciuto dalla cosiddetta "svolta linguistica"⁴². Tale svolta è riconducibile al costruzionismo e al postmodernismo nelle scienze sociali (si veda Burr, 1995; Harré, 2001; Harré e Gillet, 1994; Parker, 1992; Potter, 1996), nati in contrapposizione allo strutturalismo e alla scienza positivista.

L'analisi del discorso si presenta come un'etichetta che comprende una varietà di approcci ad essa orientati, sviluppatasi da diversi ambiti teorici e prospettive disciplinari⁴³. Un approccio multidisciplinare all'interno del quale esistono diverse tipologie di analisi del discorso, ognuna delle quali presenta il proprio oggetto di studio, definito e trattato con modalità differenti (Mantovani, 2008). Vi è, dunque, un legame circolare tra teorie e metodologie. Queste ultime dipendono dalle teorie, che costruiscono i vari oggetti di studio, e le teorie a loro volta, dipendono dalle metodologie che indicano il modo in cui gli oggetti di studio possono essere costruiti (Mantovani, 2008). In questo senso, le metodologie costituiscono un processo di ricerca sempre aperto e le teorie - e parimenti le metodologie - vengono continuamente approfondite, riformulate e modificate nel corso della loro storia (Mantovani, 2008).

Una caratteristica comune delle metodologie qualitative⁴⁴ è appunto l'interesse per il discorso, come pratica quotidiana che caratterizza la vita delle persone. L'oggetto di studio dell'analisi è una pratica specifica dedicata alla costruzione sociale

⁴²Con "svolta linguistica" si intende l'atteggiamento filosofico che riconosce la centralità del linguaggio nella condizione umana, e quindi nel discorso filosofico che ne rende ragione. Un fenomeno intellettuale che ha contraddistinto il Novecento, sia nella filosofia analitica che nelle filosofie post-fenomenologiche e nello strutturalismo. *Filosofia analitica in "Dizionario di filosofia"*. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-analitica\(Dizionario-di-filosofia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filosofia-analitica(Dizionario-di-filosofia)/)

⁴³Filosofia, linguistica, sociologia, studi sui media e sulla comunicazione e psicologia.

⁴⁴Con ricerca qualitativa si descrive un metodo scientifico che mira a raccogliere e valutare dati non-standard. I dati qualitativi forniscono informazioni che, invece di misurare un argomento, lo descrivono: ovvero tutte quelle informazioni relative alle motivazioni e agli atteggiamenti delle persone in forma di opinioni e punti di vista. La ricerca qualitativa offre informazioni che descrivono il contesto di un argomento. Essa è infatti usata al fine d'indagare opinioni, atteggiamenti, motivazioni, comportamenti e/o aspettative, raccolte con domande a risposta aperta e non predeterminata. È per questo che i dati raccolti in un'analisi qualitativa non possono essere misurati direttamente, ma devono essere interpretati. *Analisi qualitativa: definizione, metodi ed esempi — Qualtrics*. (s.d.). Qualtrics. <https://www.qualtrics.com/it/experience-management/ricerca/analisi-qualitativa/>

del significato e della realtà sociale, ovvero il discorso. L'analisi, che deriva dalla teoria degli atti linguistici e dall'etnometodologia⁴⁵, risiede nella visione del linguaggio come azione (Potter e Wetherell, 1987). Considerare il discorso come orientato all'azione significa analizzare il discorso alla luce del uso che se ne fa per realizzare alcune funzioni sociali (es. interrogare, giustificare, accusare, fare una richiesta). Il linguaggio è dunque un mezzo per costruire la realtà, un'azione sociale che ha delle conseguenze pragmatiche sulla realtà, e la comunicazione rappresenta l'essenza della vita sociale.

Appare dunque evidente che il discorso, esaminato come orientato all'azione o alla funzione, fornisce un importante contributo alla ricerca in ambito socio-psicologico. Come sostenuto da Potter (1996), il linguaggio ha un valore estremamente importante per la psicologia sociale in quanto, poiché consente di esprimere cognizioni ed emozioni, riflette sia la rappresentazione che le persone hanno della realtà esterna che quella che è la loro realtà interna⁴⁶. Il linguaggio diventa quindi un mezzo che permette di avere accesso ai processi psicologici sottostanti con cui le persone percepiscono e sperimentano il mondo. Al contempo il linguaggio diventa esso stesso costitutivo della realtà circostante e della mente umana, influenzando in questo modo individui e società⁴⁷.

La lingua è costruita poiché si basa su elementi linguistici e culturali preesistenti, ma è, al contempo, costruttiva poiché le persone usano il linguaggio per costruire differenti versioni della realtà in base alla funzione che stanno svolgendo. L'analisi temporale del linguaggio ne evidenzia, inoltre, notevoli variazioni - a loro volta dipendenti dal contesto e dalla situazione - nelle funzioni che esso assolve (Potter e Wetherell, 1987). Ciò mette in evidenza come differenti versioni del "discorso", costruzioni della realtà, possono essere proposte con modalità flessibili, volte ad assolvere funzioni differenti. L'assunzione del concetto di variabilità linguistica mette in luce come il discorso e la cognizione umana non sono così lineari ed univoci, come sostenuto da alcune branche tradizionali della psicologia sociale (es. cognitivista).

⁴⁵Coniato dal sociologo statunitense H. Garfinkel, il termine designa una teoria dell'azione sociale ispirata alla fenomenologia e, in particolare, all'opera di A. Schütz. Il termine si riferisce all'insieme dei "metodi" impiegati dagli attori per creare e sostenere, nei confronti del mondo sociale, la quotidianità e la naturalità del vissuto sociale; l'e. studia in particolare i fenomeni cosiddetti "microsociali" non oggettivabili in sistemi di regole. *Etnometodologia nell'Enciclopedia Treccani*. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/enciclopedia/etnometodologia/>.

⁴⁶Metafora dello specchio.

⁴⁷Metafora del cantiere.

3 Un progetto per la comunità sarda del Sulcis: contesto e metodo

3.1 Il Sulcis tra passato e presente

In merito al tema dell'energia la Sardegna presenta, rispetto alle altre regioni italiane, una sua specificità poiché, essendo "isolata" dal resto d'Italia, i sistemi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica sono sempre stati ben localizzabili in termini geografici (Benincasa, 2015). La produzione elettrica da fonti idriche avveniva nella zona interna dell'Isola, mentre l'elettricità da fonte termica proveniva dalle zone costiere, in particolare dalle due centrali a carbone di Porto Torres e Portoscuso. Quest'ultima è situata nella costa sud-occidentale dell'isola, nel bacino carbonifero del Sulcis.

Il Sulcis Iglesiente è l'area geografica situata nell'estremo sud-ovest dell'isola sarda che comprende 23 comuni della provincia di Carbonia-Iglesias e 4 comuni della provincia di Cagliari. Tale area è composta dal territorio del Sulcis (nome derivante dell'antica città punica di Sulcis, oggi Sant'Antioco) e dall'Iglesiente⁴⁸. La peculiarità del Sulcis-Iglesiente è, giustappunto, la ricchezza mineraria che contraddistingue questo territorio. Tale caratteristica ha contribuito a rendere particolare la storia del territorio, attirando persone sin dal Neolitico e facendolo divenire uno dei maggiori centri minerari d'Europa della seconda metà dell'Ottocento⁴⁹. La notorietà di tale area è data dal fatto che era, ed è tutt'ora, il principale bacino carbonifero nazionale. Questo dato ha avuto notevoli le ricadute sulla storia del Sulcis-Iglesiente, conosciuto anche per le sue antiche origini e tradizioni. Lo sviluppo territoriale della regione amministrativa del Sulcis, infatti, è stato caratterizzato inizialmente da attività estrattive di metalli (in particolare non ferrosi) e, in seguito, del carbone. Un territorio nato e sviluppatosi attorno alle miniere, con una storia tormentata, caratterizzata da continui flussi di popolazioni, con conseguente colonizzazione delle terre e interessi, progetti, investimenti a cui sono susseguiti spopolamenti e abbandoni⁵⁰.

⁴⁸Il Sulcis Iglesiente, un territorio ricco di storia (s.d.). Italia.<https://www.italia.it/it/il-sulcis-iglesiente-un-territorio-ricco-di-storia>

⁴⁹Arcais, S. (s.d.). Miniere di Sardegna - *Archeologia mineraria e turismo minerario in Sardegna*. <http://www.minieredisardegna.it/CatMin.php?CA=13>

⁵⁰V. (2018, October 2). Le miniere nel Sulcis Iglesiente: una storia millenaria. Visit Sud Sardegna. <https://www.visitsudsardegna.com/miniere-sulcis-iglesiente/>

I primi approdi nell'isola sarda avvennero proprio nel Sulcis. Nel VIII° secolo a.c. i fenici si insediarono e fondarono le prime città intraprendendo scambi commerciali e iniziando lo sfruttamento delle risorse minerarie della zona⁵¹. Seguì, nel VI° secolo a.c. l'occupazione dei cartaginesi che terminò con la dominazione dei romani⁵², portando la presenza della Chiesa romana nel territorio sulcitano. Al dominio dell'impero romano si susseguirono i vandali, i bizantini e gli arabi. Nel medioevo il territorio appartenne al giudicato di Cagliari e nel 1258 gran parte del Sulcis passò alla signoria della Gherardesca. Fu proprio sotto tale casato che nacque la città di Villa della Chiesa (l'odierna Iglesias) destinata a diventare, per la sua posizione, il principale nucleo urbano del Sulcis-Iglesiente e importante polo di estrazione mineraria dell'argento. A partire dalla metà del XIV° secolo, a causa delle epidemie di peste e dei continui conflitti tra le popolazioni, nel Sulcis iniziò un progressivo processo di spopolamento con la scomparsa di molti centri abitati. Per circa tre secoli il territorio venne utilizzato solo in forme temporanee di agricoltura e pastorizia. Solo nella seconda metà del '700 si registra il ripopolamento del territorio, attuato principalmente sotto l'impulso dei feudatari che concedevano alle famiglie provenienti dai centri del vicino Iglesiasiente le terre dei domini feudali per l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia. In questo periodo nacquero i *furriadroxius*⁵³ e i *medaus*⁵⁴, fattorie di modesta fattura ma fundamentalmente autonome, che caratterizzarono il territorio del Sulcis. L'attività estrattiva legata al carbone si sviluppò pienamente nel XIX secolo. Nel 1821 il Sulcis fu incluso nella provincia di Iglesias, nel 1839 furono poi aboliti i feudi.

⁵¹Il Sulcis Iglesiasiente, un territorio ricco di storia. (s.d.). Italia.<https://www.italia.it/it/il-sulcis-iglesiente-un-territorio-ricco-di-sto>

⁵²La prima guerra punica (con punici venivano definiti gli abitanti di Cartagine durante le guerre puniche, che si svolse al largo dell'isola di Sant'Antioco, fu caratterizzata da un'importante battaglia navale - nota come battaglia di Sulci - fra la flotta cartaginese e quella romana, vinta da quest'ultima.

⁵³I *furriadroxius* sono costruzioni rurali tipiche del Sulcis. Sparsi tra le campagne erano insediamenti monofamiliari che, fino alla prima metà del Novecento accoglievano famiglie dedite all'agricoltura e alla pastorizia. Oggi molti sono stati abbandonati, altri invece hanno dato origine a frazioni e località secondarie. *I furriadroxius*. (2016, 4 ottobre). Info, eventi Nuxis (Sardegna Sud-Ovest, Sulcis) - Nuxis Sardegna. <https://www.nuxis Sardegna.it/it/articles/21/i-furriadroxius.html>

⁵⁴Il termine *medau* (plurale *medaus*) o nella variante *madau*, fa riferimento ad un insediamento destinato principalmente all'esercizio della pastorizia, adibito ad abitazione temporanea associata alla transumanza, con funzione di ricovero del gregge e di opificio per la produzione del formaggio. L'accezione non è esclusiva del Sulcis, in quanto la parola *medau* è piuttosto diffusa nei toponimi di aree collinari a bassa densità di popolazione, di interesse agropastorale o forestale. La parola deriverebbe dal latino *metatum* ("delimitato", "recintato") e farebbe riferimento ad un recinto in cui confinare il bestiame al ritorno dai pascoli. *Contributori ai progetti Wikimedia*. (2011, 27 ottobre). *Furriadroxiu* - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. <https://it.wikipedia.org/wiki/Furriadroxiu>

Nonostante il territorio del Sulcis-Iglesiente abbia conservato la sua vocazione fondamentalemente agro-pastorale, a partire dal '900 alcuni importanti fenomeni hanno condotto a dei profondi mutamenti nel tessuto socio-economico del luogo. Nei primi decenni del XX secolo, a seguito della scoperta dei giacimenti carboniferi, si diede il via allo sviluppo dell'industria estrattiva nella Sardegna sudoccidentale degli anni trenta. L'attività estrattiva del carbone si intensificò, in particolare, tra la prima e la seconda guerra mondiale. Fu proprio durante l'epoca fascista che venne fondata la città di Carbonia, che significa appunto "città del carbone", proponendosi come la capitale energetica italiana, grazie alle importanti riserve carbonifere di cui disponeva⁵⁵.

All'inizio degli anni '50 si verifica il declino e la riconversione dell'industria mineraria (carbone, zinco, piombo), fino al Piano di Rinascita del dopoguerra⁵⁶. Tale piano mirava a finanziare l'industrializzazione della Sardegna, attraverso lo sviluppo di distretti industriali specializzati e filiere dell'industria energetico-metallifera. Tra questi, in particolare, il polo industriale e commerciale di Portovesme, nel comune costiero di Portoscuso, si caratterizzerà per la presenza di grandi industrie metallurgiche ad alta intensità energetica⁵⁷, una centrale a carbone dell'ENEL, il porto industriale e le discariche destinate alle l'industria. Negli anni '60 si avvia un processo di deindustrializzazione del comparto minerario sardo a seguito della crisi delle principali società minerarie private. Tale processo porterà all'acquisizione dei siti minerari da parte di compagnie a gestione statale⁵⁸. Negli anni Settanta, il comparto fu investito da un vero e proprio processo di deindustrializzazione, sino a giungere alla successiva chiusura dei principali siti minerari, con un conseguente calo vertiginoso degli occupati. La chiusura definitiva dei siti ancora attivi venne decretata nel 1997. L'esaurirsi dell'attività mineraria conduce la cittadinanza a mobilitarsi per rigenerare il territorio. Tra le iniziative intraprese in tal senso, si segnala la nascita del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna⁵⁹, negli anni '90. In tal

⁵⁵*I Comuni della Sardegna in Rete - Storia*. (s.d.). Regione Autonoma della Sardegna. Comune di Carbonia - Homepage. <https://www.comune.carbonia.su.it/>

⁵⁶Piano di Rinascita, L. n. 588 dell'11 giugno 1962. *Gazzetta Ufficiale*. (s.d.). <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1962/07/03/166/sg/pdf>

⁵⁷Tra queste: ALCOA, Euralluminia spa, Portovesme srl.

⁵⁸Nel 1962 venne istituito l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL), in seguito al decreto del governo Fanfani che prevedeva la nazionalizzazione di diversi settori industriali, tra cui quello elettrico (legge n.1643). In precedenza, il mercato dell'energia elettrica era controllato da 1270 piccole e medie aziende private, tra cui le maggiori erano la SADE, la Edison, la SIP, la Centrale e la SME. *ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) in "Dizionario di Economia e Finanza"*. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/enciclopedia/enel_\(Dizionario_-_Economia_-_e_-_Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enel_(Dizionario_-_Economia_-_e_-_Finanza)/).

⁵⁹Il Parco copre un'area molto estesa, 3.800 kmq, suddivisa in 8 aree storiche minerarie, ciascuna

modo i giacimenti minerari sardi costituiscono ancora oggi una testimonianza significativa di archeologia industriale, tanto da far sì che il Parco Geominerario venne riconosciuto dall'UNESCO nel 1997 come primo parco della futura rete mondiale dei geositi/geoparchi.

Negli ultimi decenni, a seguito dell'aumento dei prezzi dell'energia e della crisi mondiale del 2008, l'industria dei metalli ferrosi ha subito un forte declino industriale con la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro. La crisi socio-economica ha coinciso con l'aggravarsi dell'emergenza ambientale. Il Sulcis-Iglesiente, infatti, era già stato inserito nel 2003, fra i Siti di Interesse Nazionale per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati (DM 12 marzo 2003)⁶⁰. I rapporti di valutazione ambientale mostrano che sono diverse le aree fortemente inquinate dall'attività industriale, per quanto riguarda la qualità dell'aria e la contaminazione delle acque e del suolo (Russo et al., 2021). Per questo motivo, sono previsti numerosi progetti di bonifiche, propedeutiche alla riconversione ed al recupero delle aree a fini produttivi⁶¹. Come mostra il rapporto di monitoraggio del Piano Sulcis 2019, il territorio è stato caratterizzato da alti tassi di disoccupazione, migrazione, abbandono scolastico e spopolamento.

Per affrontare la crisi socio-economica, negli ultimi decenni, la regione del Sulcis è stata beneficiaria di molteplici piani di investimento per il rilancio dell'economia locale. Tra questi si segnala il Piano Sulcis del 2012, ovvero un accordo tra il Governo Nazionale e quello Regionale per una strategia di sviluppo territoriale. Nonostante i numerosi progetti di riconversione e riqualificazione industriale dell'area, la situazione sembra caratterizzata da ritardi e incertezze sull'approvvigionamento energetico. A causa delle politiche di *phase-out* e de-carbonizzazione a cui dovrà far fronte, il Sulcis-Iglesiente è stato individuato come destinatario del *Just Transition Fund*, al fine di mitigare gli impatti socio-economici indotti dalla transizione.

con le proprie prerogative geografiche e produttive, le proprie testimonianze dell'attività mineraria, le proprie emergenze archeologiche, dal nord al sud della Sardegna (dalla Gallura al Sulcis, passando per l'Argentiera, il Guspinese e l'Iglesiente); 81 comuni su 377 della Sardegna sono compresi nel Parco.

⁶⁰Decreto 12 marzo 2003 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ad oggetto "Perimetrazione del sito di interesse nazionale del Sulcis-Iglesiente-Guspinese" (GU Serie Generale n.121 del 27-05-2003 - Suppl. Ordinario n. 83) *Gazzetta Ufficiale*. (s.d.) <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/05/27/03L06104/sg>

⁶¹*Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.* (s.d.). Regione Autonoma della Sardegna. <https://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=79692amp;v=2amp;c=9amp;t=1>

La breve panoramica presentata mostra come i cambiamenti che hanno interessato la Sardegna sud-occidentale siano stati numerosi e profondi. Tali trasformazioni, avvenute principalmente nell'arco di un secolo e mezzo, spiegano in parte la complessità del territorio sulcitano, sul versante socio-economico, demografico, occupazionale, di fruizione e collocazione dei servizi.

3.2 La prospettiva socio-ecologica nella ricerca sulle transizioni: il progetto *Tipping+*

L'approccio socio-ecologico si riferisce alla modalità con le quali il tema della transizione viene affrontato scientificamente, epistemologicamente e normativamente (Loorbach et al., 2017). Questo approccio affonda le sue radici nell'ecologia e nella teoria della resilienza, e ha come fine la comprensione della stabilità e instabilità negli ecosistemi (Holling, 1973 citato da Loorbach et al., 2017). Le transizioni negli ecosistemi sono caratterizzate da un passaggio da uno stato di equilibrio dinamico ad un nuovo stato di equilibrio, qualitativamente diverso dal primo. Gli spostamenti che consentono questo passaggio sono "non lineari, quasi irreversibili e seguono uno schema di accumulo, stabilizzazione, rottura e recupero" (Gunderson, 2000 citato da Loorbach et al., 2017, p. 611). La questione che si pone è in che modo il contesto sociale conduce gli ecosistemi oltre i *Tipping point*⁶² e i *Planetary boundaries*⁶³ (Loorbach et al., 2017).

La ricerca sui "confini planetari" consente di mappare e valutare gli impatti accelerati delle attività antropogeniche sull'ecosistema Terra (Rockström et al., 2009). La necessità di affrontare i cambiamenti climatici ha incrementato la ricerca sui "confini planetari" in quanto indicatori delle soglie dei sistemi socio-ecologici e del loro cambiamento. I *planetary boundaries* possono fornire un quadro di riferimen-

⁶²Nelle scienze del clima, fenomeno che può determinare nel sistema climatico grandi discontinuità di scala e divergenze irreversibili da preesistenti condizioni di equilibrio. A causa della complessità delle interazioni tra i vari componenti del sistema climatico, quest'ultimo può raggiungere condizioni limite in cui piccoli cambiamenti nei meccanismi forzanti possono determinarne brusche variazioni. *Tipping point in "Lessico del XXI Secolo"*. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/enciclopedia/tipping-point\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipping-point(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

⁶³Alcuni autori hanno identificato i processi del sistema Terra e le relative soglie che, se superate, potrebbero generare cambiamenti ambientali inaccettabili. Sono stati individuati nove di questi processi per i quali risulta necessario definire i confini planetari: cambiamento climatico; tasso di perdita di biodiversità (terrestre e marina); interferenza con i cicli dell'azoto e del fosforo; riduzione dell'ozono stratosferico; acidificazione degli oceani; uso globale di acqua dolce; cambiamento nell'uso del suolo; inquinamento chimico; e carico di aerosol atmosferico. *The nine planetary boundaries*. (s.d.). Stockholm Resilience Centre - Stockholm Resilience Centre. <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries/the-nine-planetary-boundaries.html>

to per le azioni necessarie a ristabilire la resilienza del pianeta (Loorbach et al., 2017). In tempi recenti, la prospettiva socio-ecologica si è maggiormente impegnata affrontando questioni quali la biodiversità e la resilienza climatica. Essa ha inoltre posto maggiore attenzione anche al ruolo dell'*agency* e della *governance* nell'ambito delle transizioni. L'esito di molteplici ricerche condotte su sistemi socio-ecologici ha evidenziato diverse tipologie di interazioni uomo-ambiente che possono contribuire a rafforzare la resilienza dell'ecosistema o a comprometterla (Loorbach et al., 2017). Alcuni autori sottolineano che, comunque, le transizioni nei contesti sociali siano necessarie per sostenere la stabilità degli ecosistemi e migliorarne la capacità di affrontare i disturbi, attraverso la trasformazione (Loorbach et al., 2017).

Sulla base di tali presupposti si fonda il progetto *Tipping+ - Enabling Positive Tipping Points towards clean-energy transitions in Coal and Carbon Intensive Regions*, un progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea all'interno del programma Horizon 2020⁶⁴. Il progetto consiste in un'analisi sistematica e comparativa di 20 casi studio di aree regionali⁶⁵, europee ed extra europee, fortemente dipendenti dalle industrie dei combustibili fossili o dall'estrazione di quest'ultimi. I casi studio del progetto sono stati selezionati per garantire un'ampia rappresentazione, diversità e inclusione dei molteplici fattori che potenzialmente influiscono sui *Social-Ecological Tipping Points (SETPs)* verso le transizioni di energia pulita nelle *Coal and Carbon Intensive Regions*⁶⁶. Le dimensioni socio-ecologiche vengono esaminate da un approccio transdisciplinare, che analizza fattori geografici, culturali, comunitari e psicologici, fattori di ordine pubblico e tendenze economiche.

La valutazione delle condizioni originarie dei vari sistemi socio-ecologici regionali è cruciale e una particolare attenzione va posta sui cambiamenti⁶⁷ verificatisi, in relazione alle transizioni di sostenibilità, nell'ultimo decennio. La necessità di comprendere le transizioni come processi combinati di costruzione e rottura è il presupposto inevitabile per identificare se, come e perché, un particolare SETP si è

⁶⁴Horizon 2020 è lo strumento finanziario creato dalla Commissione europea, organo esecutivo dell'Unione europea, per sostenere e promuovere la ricerca nello spazio europeo della ricerca (ERA). È l'ottavo dei programmi quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, la ricerca finanziaria, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione. *What is Horizon 2020?*. (s.d.). Horizon 2020 - European Commission. <https://wayback.archive-it.org/12090/20220124080607/https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/what-horizon-2020>.

⁶⁵Austria, Bosnia Erzegovina, Repubblica Ceca, Germania, Groenlandia, Grecia, Indonesia, Italia, Norvegia, Romania, Spagna, Polonia, Canada, Australia e nei paesi del sud-est e dell'Asia meridionale (Vietnam, Bangladesh e Pakistan). *Case Studies*. (s.d.). Home — TIPPING.plus. <https://tipping-plus.eu/case-studies>.

⁶⁶*Home*. (s.d.). Home — TIPPING.plus. <https://tipping-plus.eu/home>.

⁶⁷Intesi sia come tendenze che come dinamiche.

verificato o è probabile che si verifichi in quella regione e quali possono essere gli effetti riguardo alla sostenibilità delle economie e dei mezzi di sussistenza territoriali.

L'obiettivo finale consiste nel generare un quadro analitico trans-disciplinare per le scienze sociali che produca un avanzamento graduale nella comprensione scientifica del concetto critico di *Social-Ecological Tipping Points*, evidenziando come una teoria solida ed empiricamente fondata può essere applicata per supportare transizioni di energia pulita di successo. Dunque il progetto si propone di studiare e, al contempo, supportare la transizione all'interno di queste regioni, coniugando attività di ricerca multidisciplinare e momenti partecipativi con gli *stakeholders* locali per promuovere lo sviluppo di visioni condivise, strategie e interventi per facilitare la transizione energetica⁶⁸

Per quanto riguarda l'Italia, il *partner* coinvolto e che si occupa attualmente del territorio italiano è CIRPA⁶⁹. Il primo caso studio selezionato è il territorio del Sulcis e in particolare il comune di Carloforte. I motivi che hanno portato all'individuazione di tale area geografica sono principalmente due: da una parte la trasformazione radicale dettata dalla politica nazionale ed europea volta all'eliminazione graduale del carbone che coinvolge il Sulcis⁷⁰; dall'altra, l'impegno del Comune di Carloforte per l'indipendenza energetica dell'isola di San Pietro, tramite lo sviluppo delle energie rinnovabili (marina ed eolica) e delle misure di efficientamento energetico. La ricerca oggetto di questo elaborato si colloca in tale caso studio ed è focalizzata sulla transizione energetica in corso nel territorio sulcitano.

⁶⁸ *Objectives*. (s.d.). Home — TIPPING.plus. <https://tipping-plus.eu/about/objectives>.

⁶⁹ CIRPA (Centro Interuniversitario di ricerca in Psicologia Ambientale) nasce nel 2005 per promuovere la Psicologia Ambientale in Italia e mettere in rete ricercatori di diverse Università, in particolare le università di Roma (sede centrale) e Padova. L'obiettivo del CIRPA è quello di svolgere ricerca sia di base che applicata per una comprensione più approfondita, che di conseguenza migliori le relazioni persone-ambiente. I progetti di ricerca-intervento sono stati sviluppati in una serie di aree tra le quali: istruzione, design, cambiamento di atteggiamenti e comportamenti, politica energetica e comunità energetiche sostenibili. Gli studi condotti dal CIRPA sono stati finanziati da diversi Programmi della Comunità Europea, ma anche da amministrazioni locali, università e aziende private. *Partners*. (s.d.). Home — TIPPING.plus. <https://tipping-plus.eu/partners>.

⁷⁰ La Strategia Energetica Nazionale Italiana 2017 prevede di eliminare completamente il carbone entro il 2025. Si prevede la sostituzione del carbone, sopravvalutando il fabbisogno di gas e sottovalutando le rinnovabili, con investimenti in nuove infrastrutture per i combustibili fossili (es. gas naturale) e il rischio di incagliare il sistema energetico sardo creando dipendenza inerziale da combustibili fossili. Per la politica europea si veda 1.3.

3.3 Metodologia qualitativa nella ricerca situata

Le scienze sociali sono state da sempre caratterizzate da un forte dibattito sul valore epistemologico e metodologico dei metodi quantitativi e qualitativi. L'aspirazione verso i metodi delle scienze naturali ha condotto la psicologia verso metodologie quantitative, basate sull'adozione di rigorosi strumenti e procedure di verifica empirica volte alla scoperta di leggi determinate, certe e stabili che governano il mondo. L'adozione di un metodo di ricerca qualitativo piuttosto che quantitativo dipende inevitabilmente dalle teorie di riferimento, da quale si ritiene sia la natura della realtà sociale oggetto di studio e dalla capacità di cogliere in modo soddisfacente la complessa realtà psicologica e sociale (Mantovani e Spagnolli, 2003; Mazzara, 2002).

La rilevanza dei metodi qualitativi in psicologia è stata storicamente rivendicata dalle critiche mosse dai relativisti e dalle prospettive costruzioniste al paradigma positivista, all'epoca dominante in psicologia sperimentale. Il paradigma post-moderno costruttivista muove dal presupposto relativista secondo il quale esistono molteplici realtà e non una presunta obiettività nell'interpretare il mondo (De Grada e Bonaiuto, 2002). In quest'ottica è stato riconosciuto il ruolo costitutivo delle dinamiche sociali e culturali, della comunicazione e del linguaggio e dell'interpretazione dei fenomeni socialmente costruiti e storicamente e contestualmente fondati (De Grada e Bonaiuto, 2002; Mazzara, 2002). Per i ricercatori che possiamo definire come "realisti mediati", la realtà è accessibile "solo attraverso la mediazione del linguaggio, delle conoscenze che ci sono trasmesse, delle pratiche sociali che permanano la nostra vita in ogni suo momento" (Mantovani, 2008, pg.12). Tra gli strumenti di mediazione - chiamati artefatti dagli studiosi che si ispirano alla psicologia culturale - il linguaggio assume una funzione cruciale in quanto "svolge una funzione insostituibile nel collegare, sostenere e spiegare i vari aspetti della vita quotidiana e il ruolo degli altri artefatti" (Mantovani, 2008, pg.12).

Lo scopo della ricerca situata consiste dunque nel comprendere quali specificità, in continua evoluzione, vi sono nella situazione in esame, in cui l'uso di strumenti standardizzati e procedure rigorose come quelle degli esperimenti in laboratorio risultano spesso impraticabili (Mantovani e Spagnolli, 2003). Per tale motivo è opportuno che i ricercatori siano consapevoli delle caratteristiche degli strumenti utilizzati e del contesto in cui si colloca la ricerca, che ne influenza la comprensione del mondo sociale, dei punti di vista assunti e delle domande alle quali la ricerca cerca di rispondere (Mantovani, 2008). Difatti i criteri di validità della ricerca qualitativa non corrispondono a quelli della ricerca quantitativa ma si riferiscono

principalmente a: situatività, che collega i metodi, i risultati e le interpretazioni della ricerca al contesto specifico in cui si svolge la ricerca; contingenza, che assegna un valore localizzato ai risultati della ricerca, che si riferiscono a quella particolare comunità, situazione e momento; riflessività, che richiede che il ricercatore sia consapevole della non neutralità delle proprie posizioni, sia per gli interessi di conoscenza che per le scelte metodologiche, e della responsabilità che si assume nella costruzione dell'oggetto di indagine (Mantovani e Spagnoli, 2003; Mazzara, 2002).

Quindi per questo lavoro di ricerca, proprio perché l'intento è quello di svolgere una ricerca situata capace di cogliere le sfumature dei legami con il territorio in questione, si è deciso di utilizzare il metodo qualitativo basato sullo strumento delle interviste narrativo-episodiche.

Il metodo dell'intervista episodica è stato sviluppato da Flick (1997), basandosi sui precedenti lavori riguardanti la dimensione narrativa della conoscenza e dell'esperienza umana di Bruner⁷¹. Tale tipologia di intervista è un metodo di ricerca qualitativa, finalizzato a suscitare e analizzare la conoscenza narrativo-episodica dei soggetti presi in esame, rendendo la conoscenza semantica più accessibile mediante domande mirate che mettano in luce i processi di creazione di significato sottostanti (Flick, 2018). Durante il colloquio viene richiesto all'intervistato di presentare un resoconto narrativo-episodico di un'esperienza - relativa alla questione sotto studio - di cui il partecipante ha avuto esperienza. Nel suscitare narrazioni rilevanti per la domanda di ricerca, l'intervista è strutturata con delle domande narrative generative più ampie ma sufficientemente specifiche per le dimensioni dell'esperienza da indagare in quanto fulcro centrale delle narrazioni (Flick, 2018). L'intervista episodica viene dunque utilizzata per indagare la rappresentazione di determinati oggetti sociali di cui le persone fanno esperienza diretta nella vita quotidiana, per questo lo sviluppo del metodo è strettamente ancorato al *background* teorico delle rappresentazioni sociali.

La raccolta dei dati della ricerca oggetto di questa tesi è avvenuta tramite otto interviste narrativo-episodiche, che sono state svolte all'interno del Progetto *Tipping+* indicativamente da marzo ad ottobre 2021. Le interviste sono state condotte con attori chiave appartenenti a quattro categorie di *stakeholders*: ambientalisti, attori politico-istituzionali, esperti e portatori di interessi economici. La scelta è ricaduta su quattro categorie per la loro comune rilevanza riguardo al tema della

⁷¹Vedi Bruner, Jerome (1987). "Life as narrative". In: Social research, pp. 11-32.

sostenibilità ambientale. Verranno quindi analizzate le interviste di due cittadini attivi sul territorio nell'ambito del tema ambientale, due attori politico-istituzionali, due portatori di interesse economico (un lavoratore e un direttore d'azienda), e due esperti tecno-scientifici (Tabella 1). All'interno di ciascuna categoria è stata, inoltre, compiuta una scelta in funzione del rilievo istituzionale dei soggetti. Ogni coppia di soggetti è, pertanto, composta da un intervistato con un ruolo professionale più o meno istituzionalizzato.

L'intervista è stata realizzata come un'intervista narrativa-episodica, al contempo semi-strutturata, al fine di combinare narrazioni di situazioni (episodi) a domande specifiche e mirate (ad esempio su concetti, soggetti coinvolti, cause e conseguenze di un fenomeno). Il colloquio è stato dunque costruito in modo da far raccontare agli intervistati episodi che narrano la storia passata e presente del Sulcis, con riferimento alla questione ambientale, allo sviluppo sostenibile e alle sue trasformazioni in tempi passati e recenti, alla capacità di immaginarsi il Sulcis nel futuro. Le domande mirate, a loro volta, hanno consentito agli intervistatori di familiarizzare con eventi, progettualità e attori del territorio.

Gli intervistati sono stati contattati tramite una *email*, nella quale veniva presentato brevemente il progetto *Tipping+* e veniva chiesta la disponibilità per svolgere un'intervista ai soggetti in questione, in virtù del loro impegno e della loro esperienza all'interno del contesto oggetto di studio. Alla mail è stato allegato il modulo di consenso informato per la partecipazione all'attività di ricerca in cui sono stati spiegati gli scopi della ricerca e le modalità di protezione e trattamento dei dati. I partecipanti contattati sono stati invitati a leggerlo e a rinviarlo firmato, tenendo a mente eventuali dubbi e perplessità da rivedere insieme in un secondo momento. Le interviste - della durata media di un'ora e mezza - sono state condotte talvolta da una sola persona, talvolta da due collaboratori ma sempre con l'ausilio di strumenti tecnologici, quali computer e smartphone. Le videochiamate hanno quindi permesso di effettuare le interviste a distanza. Solo un'intervista (Id 7) ha riscontrato difficoltà tecniche ed è stata interrotta a metà. Il materiale riguardante registrazioni video e audio è stato successivamente elaborato attraverso lo strumento di MediaSpace⁷², che ha consentito la trascrizione dal verbale allo scritto. Le trascrizioni grezze, prodotte dal portale multimediale di supporto, sono state successivamente revisionate e riorganizzate.

⁷²MediaSpace è un portale dell'Università di Padova per la gestione e condivisione di contenuti multimediali. *MediaSpace*. (s.d.). Università degli Studi di Padova. <https://mediaspace.unipd.it/>.

Il materiale trascritto è stato analizzato testualmente attraverso un'analisi tematica del discorso (Taylor e Ussher, 2001), che ha permesso di rilevare le tematiche riguardanti la transizione energetica permettendo di ordinare un ampio corpus di dati qualitativi in schemi interpretabili e gestibili, consentendo una sintesi del materiale in questione. In un primo momento è stata effettuata la lettura del testo, carta e matita, la quale ha fatto emergere le categorie di analisi che in un secondo momento son state confrontate con la letteratura esistente sull'argomento e descritta nei capitoli precedenti. In questo senso sono state integrate la procedura *bottom-up*, che ha permesso di costruire delle categorie emerse dalle interviste e successivamente ridefinirle sulla base della letteratura citata, e *top-down*, che ha consentito di dedurre il sistema di codici dai concetti chiave in riferimento alla teoria della giustizia utilizzata come cornice dell'elaborato. L'analisi tematica del discorso, così svolta, ha condotto a tre *focus* tematici di riferimento: transizioni, luogo e giustizie.

<i>Stakeholders</i> della transizione energetica				
ID intervista	Genere	Ruolo professionale	Categoria	Durata intervista
1	Uomo	Referente comitato locale	Ambientalismo	1:38:52
2	Uomo	Referente associazione ambientalista	Ambientalismo	1:37:28
3	Uomo	Politico amministrazione comunale	Politica	1:31:44
4	Uomo	Funzionario ente sovra-comunale	Politica	2:02:15
5	Donna	Referente autorità ambientale/sanitaria	Esperti	1:18:21
6	Uomo	Referente progetto sostenibile	Esperti	1:13:25
7	Uomo	Lavoratore e sindacalista	Lavoro/Impresa	30:27:00
8	Uomo	Referente impresa energetica	Lavoro/Impresa	1:00:00

Tabella 1: Informazioni chiave intervistati e interviste.

4 Le rappresentazioni sociali: analisi e discussioni

4.1 Transizione, auspicata e avvenuta

La transizione ecologica ed energetica costituisce un esempio attuale e ormai noto di transizione di sostenibilità (Loorbach et al., 2017). Le rappresentazioni degli intervistati circa l'effettiva realizzazione di tali transizioni di sostenibilità sono emerse lungo tutte le interviste. Al fine di indagare le transizioni avvenute, l'analisi delle interviste si è concentrata sugli episodi salienti della questione energetico-ambientale nel Sulcis. In particolare sono state esplorate le rappresentazioni di fenomeni quali l'inquinamento, le bonifiche, l'utilizzo delle risorse naturali, lo sviluppo delle rinnovabili e i piani d'investimento destinati al territorio.

La domanda che ha guidato l'analisi *bottom-up* per questa dimensione è stata "come viene rappresentata discorsivamente la transizione?". In questo senso, dalle sue fasi preliminari, l'analisi ha evidenziato come la rappresentazione della stessa sia emersa in una chiave temporale. Da un lato, la transizione che possiamo definire "auspicata" riguardante i cambiamenti desiderati dai partecipanti e dall'altro, la transizione "avvenuta" in merito ai progetti già avviati o in corso d'opera, finanziati dai fondi d'investimento.

Le interviste hanno raccolto le rappresentazioni della sostenibilità auspicata, indagando quale fosse la visione dei partecipanti in merito al futuro e alla sostenibilità. Gli intervistati, a prescindere dai rispettivi ruoli, hanno espresso l'esigenza di una transizione che nasca e tenga conto delle risorse e dei bisogni del territorio. È stato descritto un modello di sviluppo incentrato sulla sostenibilità, derivato dalla consapevolezza che il modello industriale e l'economia passata sono sorpassati in quanto non più sostenibili. Un'altra tematica emersa costantemente riguarda l'importanza di adottare nella transizione a venire, una visione a lungo termine basata su una pianificazione e progettazione adeguate. In merito alla transizione "avvenuta", è interessante rilevare come essa sia emersa prevalentemente in termini di stabilità/non cambiamento. Circa i motivi per i quali la transizione non si sarebbe ancora verificata (o, quantomeno, non nella forma auspicata) gli intervistati hanno espresso per lo più le medesime opinioni.

L'analisi è delineata a partire dalla transizione "auspicata" che ha permesso, in qualche misura, di far emergere le opinioni degli intervistati, correlate alle diverse funzioni svolte dagli stessi. In primo luogo, emerge come indispensabile una transizione culturale ed economica al fine di supportare la transizione ecologica. Quest'ul-

tima, d'altronde, come illustrato nel capitolo 1.2, comporta inevitabilmente dei profondi cambiamenti socio-culturali nell'ottica di stravolgere il modello socioeconomico attuale (Loorbach et al., 2017).

21 1) *"si tratta di un progetto sostenibile non solo dal punto di vista econo-*
22 *mico, ma anche dal punto di vista ambientale, dal punto di vista sociale*
23 *e noi speriamo venga supportato anche dalla transizione culturale."*

Nelle parole dell'esperto (Id 6), che descrive il progetto di cui fa parte, si rileva che la transizione verso la sostenibilità dovrebbe essere supportata da una visione che tenga conto anche dell'assetto culturale del territorio. Alcuni intervistati individuano la "mentalità sarda" come un ostacolo ad un cambiamento di vasta portata come quello che presuppone la transizione ecologica. Come dimostrato da Sovacool e Griffiths (2020), la cultura può infatti operare come una barriera saliente alle transizioni a basse emissioni di carbonio e alle transizioni verso la sostenibilità in generale. Come possiamo notare dalla risposta che l'intervistato fornisce in merito alle criticità che hanno, a suo dire, ostacolato il mancato sviluppo sostenibile del Sulcis:

615 2) *"ti direi che hanno influito molto la cultura della Sardegna e quindi*
616 *anche da un certo punto di vista il grande difetto dell'invidia per esempio,*
617 *no?"*

L'esperto parla del "difetto dell'invidia" (riga 616) e, in seguito, aggiunge anche il difetto della "diffidenza" (riga 622), sostenendo che andrebbe scardinata l'idea tipica dei sardi che chiunque propone dei progetti sul territorio lo fa per i propri interessi. Inoltre emerge come prioritaria dalle interviste la necessità di un nuovo modello di sviluppo. La transizione ecologica, infatti, risulta essere una sfida sempre più incalzante, che inevitabilmente richiede cambiamenti di vasta portata, su diversi livelli della società che riguardano la dimensione socio-culturale, economica, politica e tecnologica (Sarrica et al., 2018). In particolare, a parere degli intervistati, la promozione di un'economia circolare permetterebbe di riconvertire le attività produttive verso un modello di economia sostenibile in grado di preservare le risorse del territorio. Tale posizione è sostenuta da gran parte degli intervistati. Nelle loro risposte essi fanno riferimento a diversi modelli di economia circolare che consentirebbero all'industria di riconvertirsi in una prospettiva sostenibile.

175 3) *"Perché un cambiamento di rotta reale implica un totale cambiamen-*
176 *to del modello di sviluppo [...] Abbiamo necessità di un cambiamento*
177 *del modello di sviluppo che non può prescindere dalle bonifiche, perché*

178 *sui terreni inquinati non può nascere nulla. Quindi bonifiche, la ri-*
179 *naturalizzazione di quei territori e poi la promozione di un'economia*
180 *circolare."*

Come si può cogliere dalle parole del referente dell'autorità in materia ambientale/sanitaria (Id 5), egli sottolinea la necessità di un "totale cambiamento del modello di sviluppo" (riga 175) per un "reale" cambiamento di rotta. L'utilizzo degli aggettivi "totale" e "reale" (riga 175) rimandano, da una parte alla dimensione complessiva della transizione più volte richiamata, dall'altra alla percezione della mancata realizzazione del cambiamento spesso espressa dai partecipanti. Il fatto che emerga la necessità di cambiare il modello economico attuale, va di pari passo con l'esigenza di tutelare le risorse del territorio. Risorse che, come illustrato dalla breve panoramica sulla storia del Sulcis nel capitolo 3.1, sono state abbondantemente sfruttate. Nella visione di sostenibilità degli intervistati è risultato prioritario salvaguardare e custodire le risorse locali, in particolar modo quelle naturali. Essi sostengono, inoltre, che un nuovo modello di sviluppo andrebbe elaborato tenendo conto del patrimonio storico e culturale del territorio. Per quanto riguarda il territorio del Sulcis, dunque, conservare la vocazione fundamentalmente agro-pastorale e il patrimonio geologico locale. Gli intervistati hanno segnalato alcune risorse del territorio che andrebbero, nella loro visione di sostenibilità, valorizzate e tutelate: la diversità naturale, la pesca, la viticoltura, l'allevamento e le attività ricettive.

Il cambiamento di rotta auspicato dai partecipanti, prevede una pianificazione attenta della transizione, che tenga conto delle risorse e dei bisogni del territorio e delle comunità che lo vivono.

418 4) *"Perché il principio non può essere questo, il principio delle rinno-*
419 *vabili deve essere il decentramento della produzione, deve essere la soli-*
420 *darietà, in qualche modo il coinvolgimento delle comunità perché ci sia*
421 *l'auto-produzione e l'autoconsumo, la riduzione al minimo degli impatti.*
422 *Per cui io vado in una direzione in cui si creano le cosiddette comunità*
423 *energetiche"*

Dalle parole del referente del comitato locale (Id 1) vediamo che egli prospetta un radicale cambiamento di rotta che implichi una prospettiva capace di guardare all'orizzonte, interrogandosi su quale sia la qualità di vita desiderata dalla comunità. Dall'utilizzo della prima persona singolare "io vado" (riga 422), cogliamo la percezione dell'intervistato di andare 'individualmente' nella prospettiva descritta. In realtà, egli non sa che la questione relativa alla mancanza di condivisione di prospettive emerge da numerose interviste. Come possiamo rilevare anche dall'estratto

numero 5 quando l'ambientalista (Id 1) sostiene che "noi di noi non parliamo più" (riga 513). Il "noi" con il quale egli si identifica è "noi come collettività, noi in Sardegna" (riga 541). L'importanza di confrontarsi sulle prospettive e aspettative di vita dovrebbe tornare ad essere al centro della questione, "noi dovremmo andare verso una riduzione drastica dei consumi" (riga 514) dato che quelli attuali non sono più sostenibili. Egli sottolinea inoltre l'importanza di interrogarsi sull'uso dell'energia e sui costi che essa comporta. La transizione energetica è, infatti, un problema complesso riguardante altresì quanta energia è necessaria, per quali scopi e come viene utilizzata (Sarrica et al., 2016).

512 5) *"Oltre alla questione della transizione energetica, che di per sé per me*
513 *non vuol dire nulla. Noi di noi non parliamo più, di che cosa vogliamo*
514 *diventare, cioè quali obiettivi ci poniamo per la vita... Noi dovremmo*
515 *andare verso una riduzione drastica dei consumi, abbiamo numeri che*
516 *fanno spaventare ma veramente delle cose!"*

Nell'analisi della transizione auspicata si delinea quale tematica, trasversale ai diversi ruoli dei partecipanti, l'importanza di ripartire dalle comunità locali. Tale esigenza comporta l'elaborazione di piani che prendano in considerazione la dimensione sociale e culturale della transizione. Verso tale direzione sta andando la ricerca. "La maggior parte degli articoli sembra concordare sull'importanza data ai fattori contestuali - in particolare la cultura locale - nel plasmare il panorama europeo all'interno del quale si sta verificando la transizione energetica" (Sarrica et al., 2016, p.11). Tale presupposto, come tracciato nel capitolo 3.2, è un obiettivo del progetto *Tipping+* che esamina le dimensioni socio-ecologiche con un approccio trans-disciplinare analizzando fattori diversi, tra cui quelli culturali e psico-sociali.

Relativamente alla transizione "avvenuta", dalle interviste è emersa a gran voce la percezione di un processo che non si è realmente compiuto. Il Sulcis-Iglesiente, trattandosi del più importante bacino nazionale di giacimenti di carbone, è stato uno dei primi territori italiani ad essere interessato dai processi di transizione. Ciò nonostante dalle interviste trapela la percezione di un cambiamento non riuscito, evidentemente in contrasto con la vocazione specifica di un processo di transizione. D'altra parte, come affermato anche in letteratura, nonostante sia almeno dagli anni '70 che si sostiene che le società debbano allontanarsi dai combustibili fossili, è solo nell'ultimo decennio che si sono verificati dei reali progressi in questo senso attraverso l'implementazione di tecnologie rinnovabili (Loorbach et al., 2017). La percezione di uno stato di cose pressoché immutato emerge dalle rappresentazioni che

gli intervistati forniscono sia sui progetti delle rinnovabili attuati, che sulle bonifiche e sui fondi d'investimento utilizzati per la transizione.

172 6) *"Per cui quello che oggi resta è il discorso della necessità di bonificare*
173 *quelle terre, infatti, anche rispetto alla transizione ecologica così tanto*
174 *propagandata no?"*

203 7) *"noi Sardi, potremmo costruire un nuovo modello di sviluppo partendo*
204 *anche dalle bonifiche"*

L'esperta (Id 5), con l'affermazione "quello che oggi resta" (riga 172), lascia intendere che nel passato la transizione ecologica non è stata affrontata, permanendo tuttora la necessità di bonificare i territori. L'impellente esigenza di bonifica del Sulcis è espressa da tutti gli intervistati. Come si può evidenziare dall'estratto numero 7, il politico dell'amministrazione comunale (Id 3) mette in luce, inoltre, che le bonifiche potrebbero addirittura costituire un punto di partenza per un "nuovo modello di sviluppo" sostenibile (riga 203).

Per quanto concerne le energie rinnovabili, si evidenzia la percezione della mancanza di pianificazione e progettazione adeguate. L'installazione degli impianti F.E.R⁷³, ad esempio, non sarebbe stata preceduta dall'individuazione di aree adeguate e idonee a tale scopo, come emerge dall'estratto seguente.

297 8) *"Quindi, non è vero che non è inquinante, bisogna rendere queste*
298 *presenze il più compatibili possibile, il più funzionali possibile, il meno*
299 *impattanti in modo negativo possibile, diciamo la normativa europea ci*
300 *viene in contro [...] perché finalmente ci dice che dobbiamo identificare*
301 *aree idonee e aree non idonee, e dobbiamo pianificarle, finalmente!"*

Il politico dell'amministrazione comunale (Id 3) esprime la necessità di prestare attenzione al consumo del suolo, individuando le aree idonee per gli impianti rinnovabili. Egli sottolinea che "finalmente" (riga 300 e 301) la normativa europea è stata adeguata in tal senso. Tale opinione emerge anche nell'intervista dell'ambientalista (Id 2) quando afferma, riferendosi alla normativa, che: "finalmente ci dice che dobbiamo identificare aree idonee e aree non idonee, e dobbiamo pianificarle, finalmente" (riga 138). La continua ripetizione del termine "finalmente" in entrambe le interviste (Id 2 e estratto 8) pare esprimere un senso di liberazione, percepito dopo tanta attesa.

⁷³Acronimo di Fonti Energia Rinnovabile.

I progetti di riconversione vengono descritti, talvolta, come gli ennesimi investimenti speculativi che, oltre a non essere in grado di apportare un effettivo cambiamento verso la sostenibilità, risulterebbero un modo dei «soliti noti» per trarne profitto.

432 9) *"in nome del fatto che esistono delle fonti rinnovabili, quindi tutto*
433 *ecologico e così via, però sono i soli noti a presentare i progetti in Sarde-*
434 *gna... C'è una speculazione spaventosa, che va assolutamente fermata!*
435 *Perché anche questo eccesso di impianti, perché sono previsti impianti*
436 *spaventosi ovunque, vanno fermati perché non portano alcun beneficio*
437 *ai sardi e paradossalmente, nella maggioranza dei casi, si tratta sempre*
438 *degli stessi gestori delle fonti fossili"*

La dinamica speculativa viene descritta dalla referente dell'autorità in materia ambientale/sanitaria (Id 5), quando spiega che la transizione è avvenuta tramite l'insediamento di imponenti impianti volti ad accumulare capitale, a beneficio di coloro che avevano già tratto profitto dalle fonti fossili, come sottolineato dalle parole "sempre" (riga 437) e "stessi" (riga 438) Ciò rimanda nuovamente al vissuto di sfruttamento delle proprie terre, legato probabilmente alla storia del territorio, come brevemente illustrato nel capitolo 3.1. Tali vissuti sono rimarcati, altresì, dall'esponente del comitato locale (Id 1) quando afferma:

268 10) *"sfruttamento intensivo delle risorse, che è iniziato con le risorse*
269 *minerarie, per proseguire poi come sta avvenendo oggi con le risorse*
270 *rinnovabili."*

Per quanto riguarda l'attuazione dei fondi d'investimento gli intervistati lamentano la carenza di chiarezza e di trasparenza dei piani a monte. I partecipanti sottolineano la confusione dettata dall'ambiguità nella strutturazione dei fondi. Tale criticità è emersa in particolare dalle interviste di coloro che hanno partecipato direttamente alla fase attuativa.

245 11) *"Diciamo che poi è intervenuto il JTF⁷⁴ che in teoria poteva essere*
246 *lì al momento giusto per sviluppare con risorse proprie questi progetti,*
247 *però ormai sono passati diversi mesi e forse un anno e noi non sappiamo*
248 *nulla."*

Come possiamo notare dalle parole del referente dell'azienda energetica coinvolta nell'utilizzo dei fondi (Id 8), egli afferma di non sapere più nulla. Si percepisce la

⁷⁴Just Transition Fund. Vedasi nota 18 pag. 11.

sensazione che egli abbia perso la cognizione del tempo come si può notare notare dall'affermazione "sono passati diversi mesi e forse un anno" (riga 247). Inoltre l'intervistato evidenzia come il JTF sia stato - parlandone al passato "poteva essere" (riga 245) - un'occasione mancata per attingere a risorse economiche necessarie alla transizione.

Nelle interviste spicca la percezione di un senso di esclusione e di mancata partecipazione al processo di transizione da parte dei sulcitani. La stessa letteratura in materia, come abbiamo visto nel capitolo 2.2, ha evidenziato come le innovazioni sociali e tecnologiche promosse per affrontare la crisi ecologica siano spesso 'soluzioni preconfezionate', che con un approccio *top-down* vengono progettate e imposte alle comunità (Smith et al., 2014). Secondo i partecipanti, la scarsa considerazione della componente socio-culturale da parte dei piani d'investimento è un elemento che ha influito negativamente sulla riuscita dei progetti, determinandone in parte la scarsa efficacia.

600 12) *"Il piano Sulcis è stata un'occasione per il territorio... probabilmente*
601 *non colta a pieno, perché la realtà è che il piano Sulcis mancava di un*
602 *approccio culturale al Sulcis."*

627 13) *"Sì, io non ci vedo niente neanche nel piano Sulcis, così come nei*
628 *progetti regionali perché non c'è dentro una visione nel lungo termine e*
629 *soprattutto spesso e volentieri non ci si dota neanche delle professionalità*
630 *adeguate [...] così, come con tutti i piani, anche il piano energetico*
631 *regionale sardo se noi lo leggiamo ci rendiamo conto che dentro manca*
632 *veramente la sostanza delle cose manca l'anima, non c'è un passaggio*
633 *in cui si parli della gente che abita la Sardegna, come se fossero tutti*
634 *numeri."*

Il funzionario dell'ente sovra-comunale (Id 4, estratto 12) evidenzia come, proprio per tale motivo, il piano Sulcis è stata un'occasione mancata per riconvertire il territorio in un'ottica sostenibile in quanto "mancava di un approccio culturale al Sulcis" (riga 601). La medesima posizione emerge dalle espressioni dell'esponente del comitato locale (Id 1, estratto 13), "io non ci vedo niente" (riga 627) e "manca l'anima" (riga 632) riferite al piano regionale sardo "così come con tutti i piani" (riga 630) che hanno coinvolto il Sulcis. Un ulteriore elemento di criticità espresso dai partecipanti in merito ai piani d'investimento sarebbe riconducibile alla mancanza di coordinamento degli stessi.

485 14) *"manca, come è stato per il piano Sulcis, un disegno del territorio*
486 *complessivo. Un progetto di paesaggio. Senza un disegno si ipotizzano*
487 *dei fondi, si chiede alle comunità locali: diteci che progetti avete? Che*
488 *cosa volete fare? Ciascuno secondo la sua diciamo idea, vocazione o*
489 *progetto nel cassetto, tira fuori delle idee, senza pensare a quale sia la*
490 *sua reale vocazione nel territorio, quale può essere il suo ruolo, come può*
491 *interpretarlo a vantaggio di tutti."*

Il politico dell'amministrazione comunale (Id 3) segnala che non è sufficiente chiedere ai singoli di presentare dei progetti. La necessità di pianificazione e progettazione a trecentosessanta gradi, si deduce dall'affermazione manca "un disegno del territorio complessivo. Un progetto di paesaggio" (riga 485). In linea con quanto tracciato nei primi capitoli, occorrerebbe adottare una prospettiva ecologica che tenga conto delle volontà degli abitanti, coniugandola alle esigenze del territorio.

Si denotano, inoltre, le responsabilità politiche emerse nelle interviste che attribuiscono alle istituzioni scarsa preparazione e capacità di supportare la transizione. Tale rappresentazione è emersa dalle parole degli intervistati, sia in maniera esplicita che implicita.

624 15) *"Allora innanzitutto bisogna andarci cauti con tutti questi finanzia-*
625 *menti, perché gli stessi finanziamenti arrivano in sanità. Si gestiscono*
626 *molto bene ma ci vogliono intelligenze per gestirli molto bene e con la*
627 *consapevolezza che ci stiamo indebitando col Recovery Plan. Insomma*
628 *nessuno ci regala nulla, questo la gente non l'ha capito! Noi stiamo in-*
629 *debitando le future generazioni che già sono fragili, perché non c'è più*
630 *nulla, e in più le stiamo anche indebitando."*

Come possiamo notare dalla risposta dell'esperta in materia ambientale/sanitaria (Id 5) quando, invitando alla cautela nell'utilizzo dei fondi, afferma esplicitamente che questi andrebbero gestiti "ma ci vogliono intelligenze per gestirli molto bene" (riga 626). Il referente dell'associazione ambientalista (Id 2), riferendosi al piano energetico nazionale del 2015, evidenzia che tale pianificazione è stata anacronistica. Essa si è basata su dati relativi al 2010, nonostante i dati in materia cambino molto rapidamente. L'intervistato parla di "paradosso del piano energetico nazionale" (riga 343), sottolineando che il piano prevedeva la costruzione di una nuova centrale a carbone e della dorsale del gas. Da tali considerazioni si può dedurre come, in maniera implicita, l'intervistato attribuisce responsabilità politiche riconducibili a coloro che hanno stilato il piano energetico nazionale.

D'altra parte, dall'intervista al referente dell'ente sovra-comunale (Id 4) è emersa invece l'attribuzione di responsabilità alla mentalità sarda, quando afferma "c'erano delle motivazioni e opposizioni che erano del tutto dovute a situazioni preconcelte" (riga 270).

In conclusione, in merito alla transizione "auspicata", gli intervistati presentano le loro idee rispetto a cosa sia necessario fare nel presente per riparare i danni del passato e tendere verso un futuro sostenibile. In tal senso, dalle parole dei partecipanti risulterebbe necessario bonificare i luoghi inquinati, riconvertire le industrie, riconoscere le risorse locali - in relazione alla vocazione e alla storia del territorio - e interrogarsi collettivamente sulle prospettive a lungo termine. Per realizzare un efficace processo di transizione, a loro dire, esso deve essere efficacemente pianificato e progettato sulla base delle risorse e dei bisogni del territorio. Quanto emerso risulta in linea con quanto affermato da Sarrica e colleghi (2018), ovvero che la transizione energetica implica strategie multiscalari e coordinate tra loro. I risultati dell'analisi condotta, inoltre, confermano che un elemento importante nella governance della transizione è il supporto e lo sviluppo di una visione condivisa e più profonda, necessaria per il cambiamento sistemico di cui necessita la transizione (Loorbach et al., 2017).

Gli intervistati segnalano che la transizione "avvenuta" non si sarebbe concretizzata, lasciando sostanzialmente immutato il territorio sulcitano e non realizzando l'obiettivo di transitare verso una reale sostenibilità ambientale. Gli elementi di criticità più significativi, emersi dalle interviste in merito alle ragioni che avrebbero determinato il 'fallimento' del processo, sono riassumibili nella scarsa considerazione delle reali esigenze delle comunità locali e nella mancanza di una progettazione adeguata. Dai partecipanti è stata sottolineata la mancanza di una visione a lungo termine dei piani di riconversione e della scarsa considerazione della componente socio-culturale del territorio che dovrebbero invece caratterizzare nel loro complesso progetti e piani d'investimento. Tali risultati riconducono a quanto tracciato dalla letteratura a riguardo. Da un lato, risulta prioritario "il riconoscimento di opinioni, forme di conoscenza, esperienze, interessi e preoccupazioni dei diversi gruppi sociali per raggiungere i livelli necessari di accettazione sociale e sostegno alle politiche e ai progetti energetici" (Sarrica et al., 2018). Dall'altro, l'importanza di visioni a lungo termine nelle transizioni che avrebbero principalmente il ruolo "di motivare, coordinare e potenziare le azioni a breve e medio termine" (Loorbach et al., 2017). Gli intervistati hanno, inoltre, ripetutamente sottolineato la mancanza di sinergie tra i vari attori in campo e la carenza di un ragionamento sistemico a monte, elementi che

potrebbero realmente influire sul cambiamento di rotta auspicato. Il ragionamento sistemico dovrebbe prevedere una valutazione delle risorse del territorio che potrebbero essere valorizzate con un nuovo modello di sviluppo in linea con la vocazione del territorio e nell'ottica di un'economia circolare e sostenibile. L'analisi condotta nel presente studio sostiene, quindi, il contributo dell'approccio socio-ecologico nella comprensione delle transizioni di sostenibilità (Loorbach et al., 2017).

4.2 Memoria collettiva e Luogo

Un contributo importante sullo studio della memoria in psicologia sociale, è fornito dalla prospettiva che integra la teoria delle rappresentazioni sociali con i processi e i fenomeni attinenti alla memoria (Jodelet e Haas, 2014). L'adozione di questa prospettiva consente di tenere in considerazione le proprietà della memoria e al contempo studiarne i processi di formazione e di funzionamento in relazione alla vita sociale (Jodelet e Haas, 2014). Inoltre questa prospettiva mette in evidenza il carattere rappresentazionale della memoria, considerando quest'ultima come un prerequisito del pensiero sociale. L'accezione di memoria collettiva, ritenuta una pratica sociale quotidiana, è stata sviluppata soprattutto dalla scuola inglese della psicologia sociale discorsiva (Billig, 1995; Middleton e Edwards, 1990) ed ha conosciuto una notevole evoluzione collegandosi con la psicologia socio-culturale (Middleton e Brown, 1997 citato da Jodelet e Haas, 2014). Tale concezione interattiva, guarda alla memoria come "generata collettivamente nell'interazione sociale", riferendosi "ai processi attraverso cui le persone ricostruiscono la loro conoscenza del passato entro una attività comune" (Jodelet e Haas, 2014, p.8).

Al fine di fornire un quadro teorico di riferimento, si ritiene necessario fare alcune brevi considerazioni a riguardo. Occorre precisare che la conoscenza può essere considerata come "un insieme di strutture di informazione e significazione connesse con l'esperienza passata, registrate in memoria e attivate da nuove esperienze" (Jodelet e Haas, 2014, p.6). Tali strutture sono consolidate o come schemi concettuali (memoria semantica) o come scenari di attività (memoria episodica). La memoria episodica concerne gli avvenimenti riguardanti l'esperienza vissuta da individui e gruppi, dal valore fortemente culturale in quanto influenzata dal contesto. Gli episodi e la loro conseguente registrazione in memoria, "stabilirebbero un legame fra il cognitivo e il sociale, l'individuale e il collettivo" (Jodelet e Haas, 2014, p.6).

E' opportuno inoltre evidenziare la stretta relazione esistente tra memoria e pensiero sociale, rammentando il pensiero di due autori già incontrati nel capitolo 2.3. Moscovici (1961), per il quale la memoria ha un ruolo cruciale per quanto riguarda

i processi⁷⁵ concernenti la genesi e l'organizzazione delle rappresentazioni sociali e Durkheim (1895), secondo il quale è la memoria che permette la permanenza delle rappresentazioni (Jodelet e Haas, 2014). Si ritiene utile, infine, evidenziare il carattere sociale e collettivo della memoria. Per gli studiosi delle rappresentazioni sociali, infatti, con il concetto di "memoria sociale" si fa riferimento "ai processi di codifica, di conservazione e ripresa delle conoscenze relative ad oggetti sociali e mediata dalle variabili di appartenenza sociale (opinioni, opzioni ideologiche, valori, norme, identità, etc.)" (Jodelet e Haas, 2014, p.7).

Per indagare la dimensione del luogo, la fase preliminare dell'analisi del discorso è stata guidata dalla domanda *bottom up*: "come viene rappresentato il Sulcis?". L'analisi delle interviste si è, quindi, focalizzata sulle risposte degli intervistati che descrivono il loro territorio. Le memorie del luogo sono emerse in relazione ai racconti dei momenti più salienti della storia passata del Sulcis, che ne hanno determinato lo sviluppo, e agli eventi che ne hanno caratterizzato l'anima (in termini di identità e tradizione). Sono trapelati, al contempo, i racconti dei momenti e degli avvenimenti più rilevanti della storia recente, che ne caratterizzano la situazione attuale.

In sintesi, dalle memorie degli intervistati riferite al territorio, inevitabilmente correlate al senso di identità e di appartenenza, è trapelata una sorta di nostalgia delle attività agro-pastorali che caratterizzavano il Sulcis del passato. E' emersa, in seguito, una narrazione idealizzata della fase di industrializzazione del territorio, intesa come portatrice di benessere e ricchezza per gli abitanti. In contrapposizione a tale 'mitizzazione', si è poi delineata una contestazione degli insediamenti industriali, giustificata dai partecipanti anche per i danni imponenti che questi hanno arrecato al Sulcis. Danni ambientali con importanti ricadute sul territorio, e contestuali danni sociali a discapito della salute e dello sviluppo della comunità sulcitana. Da numerose interviste è emerso, infine, un forte vissuto 'coloniale'.

Dai partecipanti alla ricerca è emerso un forte attaccamento al territorio sulcitano, al quale sentono di appartenere e nel quale si identificano. Per attaccamento al luogo, si fa riferimento sia al processo di attaccamento emotivo personale a quel luogo, che al prodotto di tale processo (Giuliani, 2003). Come affermato da Devine-Wright (2009), inoltre, "l'identità del luogo si riferisce ai modi in cui gli attributi fisici e simbolici di determinati luoghi contribuiscono al senso di sé o identità di un individuo" (p.428). La letteratura sociologica suggerisce, infine, che "più a lungo un individuo vive nella stessa comunità, più forte si sviluppa l'attaccamento al luogo"

⁷⁵Come l'ancoraggio o la polifasia cognitiva. Vedasi capitolo 2.3.

(Olick e Robbins, 1998). Tale dato può risultare rilevante nella ricerca in questione, dal momento che gli intervistati abitano, per lo più, da tempo nel Sulcis.

In molte interviste trapela il desiderio di rivalutare la cultura agro-pastorale sulcitana, vissuta con rimpianto. Tale rappresentazione supporta l'importanza di valorizzare le risorse locali e salvaguardare il patrimonio storico-culturale per delineare un modello di sviluppo sostenibile, come tracciato nel capitolo precedente. La letteratura in materia, infatti, afferma che anche la tradizione risulta estremamente interconnessa alla memoria sociale, dal momento che è associata a credenze e usanze anche ambientali tramandate di generazione in generazione, ed è spesso legata a un forte attaccamento al luogo (Wilson, 2015).

678 16) *"La cultura agro-pastorale sarà criticabile quanto si vuole, ma è quel-*
679 *la che ha auto-generato economia, no? Per cui anche lì ci sono stor-*
680 *ture ma tuttavia c'è l'impegno in un settore che i sardi hanno saputo*
681 *arricchire, sulla quale vivono centinaia di migliaia di persone."*

236 17) *"nonostante la presenza dell'attività mineraria con tutto quello che*
237 *ha comportato, esistono anche delle zone, delle oasi, delle isole felici,*
238 *dove si è continuato a vivere con le attività primarie."*

L'esperto (Id 6) parla della cultura agro-pastorale lasciando trapelare un sentimento di nostalgia rispetto al tessuto socio-economico del passato. Egli sottolinea che "è quella" (riga 678) che ha determinato l'economia del Sulcis assicurando comunque un reddito 'ai sardi'. Anche il referente dell'associazione ambientalista (Id 2), nell'estratto 17, ne parla in termini nostalgici. Egli descrive le zone nelle quali sono presenti tali tipologie di attività come delle "isole felici" (riga 237). Le attività agro-pastorali vengono spesso rappresentate dai partecipanti come contrapposte all'industria. Come si può notare, qualche riga dopo, quando l'ambientalista (Id 2) afferma: "l'industria si è contrapposta, ha cominciato allora a contrapporsi alle attività primarie" (riga 247). La rappresentazione nostalgica descritta lascia intuire il desiderio di preservare e rivalutare le attività tradizionali che hanno caratterizzato il periodo precedente l'industrializzazione. L'attaccamento al luogo e il desiderio di conservare le norme ambientali e culturali 'pre-disturbo' sono aspetti importanti della memoria sociale, che possono rendere difficoltosi percorsi di transizione qualitativamente differenti (Wilson, 2015). Tali processi interessano in particolare le comunità agricole di sussistenza, poco toccate dalla globalizzazione, nelle quali diverse generazioni possono aver vissuto all'interno della stessa area e aver adottato strategie ambientali simili nel corso dei secoli (Wilson, 2015).

Nel Sulcis l'industria locale ha preso slancio dall'attività di estrazione mineraria, dal momento che tale area geografica è uno dei bacini di carbone più grandi ed estesi d'Europa. L'attività industriale ha permesso lo sviluppo del tessuto socio-economico del territorio, influenzandone inevitabilmente la memoria collettiva intesa come fenomeno che attesta un'appartenenza sociale (Jodelet e Haas, 2014).

615 18) *"c'è un mito dell'industrializzazione... del ritenere che il Sulcis sia*
616 *il centro da cui è partita l'industrializzazione della regione attraverso le*
617 *miniere, che sono state la prima grande industria della regione Sardegna.*
618 *[...] Che poi si è andato rafforzando nel momento in cui è stata colonia*
619 *d'intervento nel Mezzogiorno... si è costruito il polo industriale."*

Come possiamo notare dalle parole «mito dell'industrializzazione» (riga 615) utilizzate dal funzionario dell'ente sovra-comunale (Id 4), si delinea una narrazione idealizzata che ha origine nell'insediamento delle miniere e si rafforza poi con la creazione del polo industriale. Egli sottolinea (mostrando una forma di 'orgoglio sulcitano') come l'industrializzazione del Sulcis abbia dato origine allo sviluppo industriale regionale. Dall'analisi delle interviste, tale vissuto idealizzato risulta derivare, altresì, dai posti di lavoro e dalla conseguente distribuzione di reddito che l'industria garantiva. Come possiamo rilevare nell'intervista del referente del comitato locale (Id 1), quando afferma che l'industria mineraria del Sulcis attraeva lavoratori da tutta la Sardegna poiché in miniera (contrariamente a quanto avveniva per l'allevamento) "comunque lo stipendio era garantito" (riga 259).

La prima fase di nascita e di espansione dell'industria mineraria, come descritto per lo più dagli intervistati, fu vissuta quindi positivamente. In seguito emergono dalle interviste alcune narrazioni critiche degli effetti dello sviluppo industriale sul territorio e sugli abitanti. Tra queste, il fatto che l'industrializzazione massiva non avrebbe portato ricchezza, quanto piuttosto danni ambientali e sociali rilevanti che hanno, probabilmente, portato a contestare la narrazione predominante circa il passato industriale sulcitano.

158 19) *"e ci chiediamo che cosa sia successo? Vuol dire che l'industrializza-*
159 *zione forzata non ha portato ricchezza e ti dirò di più con tutti i processi*
160 *di delocalizzazione industriale che ci sono stati in questi anni l'industria*
161 *è arrivata in Sardegna, ha devastato i nostri territori, ha inquinato, ha*
162 *prodotto malattie e morte, dopodiché sono andati senza pagare il dazio."*

L'esperta in materia ambientale/sanitaria (Id 5) prende le distanze da un tessuto industriale che "non ha portato ricchezza" (riga 159), "ha inquinato" e "ha prodotto

malattie e morte” (riga 161). I danni ambientali ritornano spesso nelle parole degli intervistati. Il referente del comitato locale (Id 1), ad esempio, descrive il territorio nel quale vive definendolo compromesso in maniera irreversibile (riga 154). Le conseguenti ricadute sulla salute della popolazione sono emerse in alcune interviste, ad esempio nelle parole del referente dell’associazione ambientalista (Id 2): ”vedevi che le persone si ammalavano, ma non avevi confronti, per cui non riuscivi ancora a capire bene, solo dopo poi abbiamo realizzato tutta una serie di cose” (riga 75).

Le spiegazioni fornite dagli intervistati in merito a cosa non avrebbe funzionato nel processo di sviluppo del territorio offrono alcuni spunti di riflessione. Taluni mettono in evidenza una forma di ricatto occupazionale, concetto espresso nelle parole emblematiche del lavoratore (Id 7): ”il dilemma da una parte dell’ambiente, dall’altra dei posti di lavoro (riga 109). Il ricatto del lavoro emerge implicitamente anche nell’intervista dell’ambientalista (Id 2), quando sostiene: ”Per cui si è continuato a tenere questo serbatoio di lavoratori, impedendo che questo territorio si sviluppasse in altra maniera” (riga 165). Nell’estratto seguente, possiamo vedere che il Sulcis è descritto come un ’territorio sottosviluppato’.

46 20) *”questo grande polo industriale che purtroppo per vari motivi non*
47 *ha, noi diciamo che non ha, germogliato abbastanza come forse erano*
48 *le attese- quindi io lo vedo come un territorio con grandi, enormi po-*
49 *tenzialità che per vari motivi che magari si potrebbero analizzare più in*
50 *dettaglio, non riesce pienamente a svilupparsi. Attualmente, sostenuto*
51 *dalla crisi del del polo industriale, diciamo che è iniziata ormai da dieci*
52 *anni...Io parlo esattamente di un territorio sottosviluppato.”*

Il referente dell’impresa energetica (Id 8), che alla riga 36 aveva descritto il territorio del Sulcis come ”ai confini dell’impero”, spiega nell’estratto 20 cosa intende con tale affermazione. A suo dire il Sulcis è un territorio che non riesce ”pienamente” (riga 50) a svilupparsi. L’utilizzo dell’avverbio ”pienamente” evidenzia un’occasione di sviluppo mancata per il territorio, che ”purtroppo” (riga 46) non ha ”germogliato abbastanza” (riga 47). L’uso di tali termini mette in luce le numerose aspettative poste dai sulcitani nello sviluppo economico andate poi deluse, come egli stesso lascia intendere alla riga 47 (”come forse erano le attese”).

Alle conseguenze negative dell’industrializzazione descritte dagli intervistati, si aggiunge nelle memorie degli stessi la narrazione di una ostinazione nel mantenere in vita un settore industriale in crisi ormai da decenni.

169 21) “«Il fatto è che di fronte a emergenze di occupazione e di reddito,
170 l’istinto italiano, sbagliato, è di esercitare un vero e proprio accanimento
171 terapeutico verso l’azienda in crisi, anche quando le prospettive di merca-
172 to sono improbabili o nulle. Sono interventi che bruciano risorse pubbli-
173 che preziose e , creando false aspettative, consumano futuro [...]». Ecco,
174 questo, io credo che sia una bella fotografia di quello che è successo”

680 22) “io son figlio di un’anestesista rianimatore... invece che tenere il
681 malato intubato quando ormai è chiaro che è morto (ma che la tecnologia
682 lo sta tenendo in vita) si staccano le macchine e si va avanti.”

Nell’estratto 21, il referente dell’associazione ambientalista (Id 2) leggendo alcune dichiarazioni dell’ex presidente della giunta regionale, ne riporta esplicitamente il concetto di «accanimento terapeutico» (riga 170). E’ significativo rilevare che nell’intervista del funzionario dell’ente sovra-comunale (Id 4) emerge la stessa rappresentazione. Egli, infatti, utilizzando la metafora sanitaria dell’anestesista rianimatore esprime in modo implicito il medesimo concetto. La narrazione di ‘accanimento’ rimanda alla volontà di mantenere in vita “aziende in crisi” (riga 171) con “prospettive di mercato improbabili o nulle” (riga 171), alla stregua di un ‘malato intubato quando ormai è chiaro che è morto’.

In merito alla memoria sociale, come emersa nelle interviste, si è delineato un forte vissuto coloniale da parte dei sulcitani. A tale proposito, giova rammentare che anche la letteratura sottolinea che i percorsi di transizione non si verificano mai “nel vuoto” ma sono sempre ancorati a storie antecedenti spesso complesse (Wilson, 2015). Ciò implica che la conoscenza, l’esperienza e la saggezza accumulate nelle comunità vengano trasmesse all’interno di queste ultime, evidenziando l’importanza della memoria sociale per i percorsi di sviluppo umano (Wilson, 2015). La complessità degli avvenimenti storici del territorio sulcitano, come brevemente riepilogato nel capitolo 3.1, potrebbe fornire una chiave di lettura del forte vissuto coloniale trapelato nel corso dell’analisi. A titolo esemplificativo si riporta la definizione utilizzata dall’ambientalista (Id 1) “processo di colonizzazione profonda” (riga 805), l’esperta (Id 5) parla inoltre di “colonizzazione culturale dei cervelli” (riga 373) e l’esperto (Id 6), infine, utilizza il termine “colonizzatore” (riga 654).

154 23) “Quindi il territorio del Sulcis-Iglesiente non aveva assolutamente
155 necessità di imposizione di modelli di sviluppo che erano a noi estranei”

L’esperta (Id 5) parla di “imposizione” (riga 155) di modelli di sviluppo “estranei” (riga 155) ai sardi. Le industrie vengono più volte descritte come ‘esterne’ al contesto

Sardo, nel senso che arrivano da «fuori» per stabilirsi nel Sulcis con l'intento di trarne profitto depredando il territorio.

349 24) *"oggi assistiamo ad un assalto della Sardegna di produttori che arri-*
350 *vano dal fuori, che guadagneranno loro, che daranno pochissimi posti di*
351 *lavoro, a scapito del nostro territorio."*

Dall'intervista del politico dell'amministrazione comunale (Id 3) si può notare la rappresentazione di una divisione tra noi (sardi) e loro (non sardi), come esplicitato dall'utilizzo dei pronomi "loro" (riga 350) e "nostro" (riga 351), che evidenzia il fatto che tali industrie non appartengono al territorio e, dunque, non hanno alcun interesse a salvaguardarlo. Risultano, inoltre, emblematiche le sue parole quando, riferendosi ai progetti di impianti rinnovabili, li descrive come "un assalto" (riga 349). L'utilizzo di una metafora bellica, che rimanda a uno scenario di guerra, è significativa del vissuto coloniale. Tale narrazione è significativa del "modo, intenzionale o meno, in cui il passato interviene nelle rappresentazioni sociali attuali" (Jodelet e Haas, 2014, p.11). Ciò evidenzia come la cultura sarda di vissuto coloniale possa risultare influente nel rappresentare la Sardegna, e in particolare il Sulcis, come una terra da depredare ed espropriare. Tale rappresentazione può influire pesantemente sulla realizzazione dei progetti di riconversione verso impianti rinnovabili.

In conclusione, dalle interviste è emerso un vissuto idealizzato della fase di industrializzazione locale, legato ad un senso di appartenenza al territorio dei partecipanti. Diversi studi hanno evidenziato come i legami che le persone instaurano con il territorio possano diventare parte dell'identità dei singoli e della comunità più in generale, influenzandone così la cognizione e l'azione individuale. Tuttavia, come sottolineato dagli approcci di psicologia sociale-discorsiva, i rapporti che gli individui hanno con i luoghi sono dinamici, socialmente costruiti e vengono costantemente negoziati nello scambio e nella comunicazione (Dixon e Durrheim, 2000).

Dall'analisi delle interviste, risulta una successiva contestazione alla prima narrazione 'mitizzata' dell'industria. Il territorio del Sulcis ha conosciuto numerose e diverse fasi di evoluzione dell'attività economica locale. Da attività prettamente agricole e pastorali, si è passati all'attività di estrazione mineraria che ha successivamente condotto alla creazione di diversi poli industriali. Rispetto alle prime, si è delineata una sorta di nostalgia. Tale processo può rappresentare un esempio di come la memoria sociale 'perduta' possa essere 'riscoperta' per aumentare la resilienza della comunità (Wilson, 2015).

In merito alle successive fasi, a parere degli intervistati, l'industrializzazione non ha portato il territorio ad arricchirsi ma, piuttosto, ad impoverirsi. Per alcuni, addirit-

tura, si sarebbe concretizzata una forma di ricatto occupazionale nei confronti della popolazione, che ne avrebbe impedito lo sviluppo. Le trasformazioni intervenute nel tessuto socio-economico sulcitano, inoltre, avrebbero determinato delle conseguenze impattanti sul territorio dal punto di vista ambientale. Tali ricadute secondo gli intervistati avrebbero compresso la qualità di vita delle comunità autoctone. L'opposizione del territorio ai rischi e ai danni ambientali, soprattutto in termini di inquinamento e degrado delle risorse, è stata messa in evidenza dalle parole degli intervistati.

I risultati dell'analisi hanno confermato, anche per il caso studio del Sulcis, la valenza del luogo come frutto di processi simbolici, affettivi e identitari (Wilson, 2015). Le rappresentazioni degli intervistati di un territorio fortemente inquinato e impoverito, potrebbero aver aumentato e consolidato, in qualche modo, il senso di appartenenza al luogo degli stessi. Secondo la letteratura, infatti, la rilevanza del luogo nella formazione dell'identità può dipendere dalla percezione delle minacce esterne per la comunità stessa (Clayton e Myers, 2015; Loomis et al., 2004). L'evidenza empirica suggerisce come un'identificazione al luogo con un ambiente minacciato possa influenzare, in diversi modi, le percezioni del rischio di una determinata comunità. Può aumentare la sensibilità al rischio e la prontezza ad adottare azioni protettive o, al contrario, la tendenza a negare il rischio (Clayton e Myers, 2015). Per comunità si intende quell'unità affettiva di appartenenza e identità, con specifiche qualità intrinseche che saranno modellate dalla memoria contenuta nel sistema che influenzerà la capacità di adattamento della comunità ai disturbi (Wilson, 2015). Rilevante, in tal senso, l'approccio proposto da Devine-Wright (2009). Egli considera l'opposizione locale alle infrastrutture di energia rinnovabile come una vera e propria azione protettiva nei confronti del territorio. Tale resistenza deriverebbe dalle preoccupazioni e dalle minacce percepite nei confronti del luogo nel quale gli attori si identificano (Devine-Wright, 2009).

I risultati delle interviste potrebbero suggerire che la resilienza della comunità sulcitana potrebbe risultare intaccata. Tra gli elementi che possono costituire un disturbo alla capacità di resilienza comunitaria possono, infatti, essere inclusi i processi (disturbi antropogenici) associati alla cattiva gestione dell'ambiente, disturbi socio-politici, economici e legati ai processi di globalizzazione (Wilson, 2012).

Nel corso dell'analisi del luogo sono emersi alcuni temi riconducibili alla memoria dei partecipanti. Il focus dell'analisi è stato, quindi, esteso alle dinamiche evidenziate dagli intervistati al fine di esplorare, sebbene in modo marginale, la memoria

sociale della comunità. Quest’ultima può, infatti, consentire una comprensione maggiore dell’influenza dell’apprendimento della comunità, delle tradizioni e delle reti di stakeholders per la resilienza a livello di comunità (Wilson, 2015). Tali informazioni possono essere rilevanti in quanto utilizzabili per un miglior orientamento delle politiche volte a migliorare la resilienza di comunità (Wilson, 2015).

4.3 Giustizia di riconoscimento, procedurale e distributiva

Indagare la giustizia ambientale ed energetica, come illustrato nel capitolo 2.1, significa ricercare le esperienze e forme di ingiustizia che interessano i territori e le comunità locali, intersecandosi con i processi di trasformazione dei sistemi energetici. Tale cornice è stata utilizzata per esplorare le rappresentazioni degli intervistati in merito alle trasformazioni che il cambiamento del sistema energetico ha apportato e determina nel territorio del Sulcis.

La giustizia ambientale è determinata dall’intersezione tra la sfera distributiva, procedurale e di riconoscimento (Biddau, 2019; Fraser, 1997; McCauley et al., 2013; Schlosberg, 2007). L’analisi delle interviste è stata condotta con un approccio *top-down* che, basandosi su tale prospettiva teorica, ha indagato le diverse dimensioni della giustizia come schematicamente riepilogate nella tabella seguente.

Dimensione di giustizia	Oggetto/focus di analisi	Elementi di ingiustizia
Riconoscimento	Attori/gruppi e luoghi/territori	Mancanza di rispetto; riconoscimento; non riconoscimento; dominio culturale; svalutazione
Distributiva	Costi e benefici ambientali e sociali	Accesso a beni, risorse e servizi ambientali; distribuzione iniqua di rischi, impatti, vantaggi e benefici ambientali, economici e sociali
Procedurale	Processi decisionali	Esclusione di prospettive; scarsa rappresentatività degli interessi; manipolazione e persuasione; informazione, trasparenza e accesso alla conoscenza limitati; limitata influenza e agency

Tabella 2: Schematizzazione della relazione tra dimensioni della giustizia ambientale, oggetto/focus d’analisi e elementi di ingiustizia (Biddau, 2019).

La giustizia di riconoscimento si riferisce al riconoscimento o mancato riconoscimento di determinati gruppi sociali o luoghi (G. Walker, 2009). "Il mancato riconoscimento può manifestarsi in varie forme di dominio culturale e politico, ad esempio nell'ignorare alcuni gruppi sociali e settori della società affetti dalle decisioni, o nei processi di misconoscimento di individui e gruppi, in cui distorsioni del loro punto di vista e aspettative sul loro comportamento si associano a varie forme di non riconoscimento e svalutazione della conoscenza" (Biddau, 2019, p.63). Come riportato nel capitolo 4.1, il mancato riconoscimento delle caratteristiche del territorio e dell'identità della comunità sulcitana era già emerso con forza nel corso dell'analisi sulle rappresentazioni della transizione. Tali dinamiche sono state confermate dall'analisi riguardante le dimensioni della giustizia.

358 25) *"però del territorio, delle popolazioni, chi si è preoccupato? [...]*
359 *Quindi questi signori son venuti, hanno cercato i fondi più ampi possibili,*
360 *le posizioni migliori possibili, per che cosa? Sfruttare il sole e il vento.*
361 *Prescindendo dal contesto, dall'esigenza del contesto, da cosa succederà*
362 *dopo al contesto"*

Come possiamo notare nell'intervista del politico comunale (Id 3), quando afferma che i progetti di impianti rinnovabili avrebbero 'sfruttato' le potenzialità climatiche del territorio (come il sole e il vento), "prescindendo dal contesto, dall'esigenza del contesto, da cosa succederà dopo al contesto" (riga 361). Egli mette in evidenza, in particolare, che il mancato riconoscimento delle caratteristiche del territorio avrebbe condotto a "politiche dissennate" (riga 115). Il percorso di transizione sarebbe avvenuto, a suo dire, senza interrogarsi sulle reali esigenze del Sulcis: "del territorio, delle popolazioni, chi si è preoccupato?" (riga 358). Tale concetto viene sottolineato anche dall'ambientalista (Id 2) quando afferma che gli investimenti sulle energie rinnovabili "non possono giustificare tutto" (riga 325) perché "esiste il territorio, esistono i beni culturali" (riga 326). Egli aggiunge, inoltre, che in nome della riconversione sarebbero stati ignorati i "reali fabbisogni della Sardegna" (riga 375).

Alcuni intervistati hanno fatto emergere, inoltre, una prospettiva interessante in merito alla necessità di un auto-riconoscimento da parte della comunità stessa. Il referente del comitato locale (Id 1), ad esempio, afferma che una comunità che deve far fronte al proprio fabbisogno "è anche una comunità attenta al proprio territorio" (riga 426). Lo stesso concetto emerge dalle parole dell'esperto (Id 6), quando sostiene che "bisogna riconoscersi, e per riconoscere bisogna conoscere" (riga 128).

506 26) *"Perché è fallito il piano Sulcis? Perché mancava questo. Cioè*
507 *un insieme di progetti non fanno un piano del territorio, sono solo un*
508 *insieme di progetti che a volte finiscono per non dialogare, per essere*
509 *duplicati, per disconoscere i luoghi"*

Nell'intervista del politico (Id 3) è emersa inoltre una forma di misconoscimento, intesa come mancato apprezzamento del territorio e delle sue potenzialità. In particolare viene rimarcato nell'analisi l'uso esplicito del verbo "disconoscere" (riga 509), con riferimento ai luoghi. Egli nel corso dell'intervista cita, inoltre, un modello industriale "lontanissimo dalla cultura, dalla tradizione del luogo" (riga 116) e, in un'esplicita dichiarazione, afferma "Il Sulcis è una storia di disconoscimento" (riga 68). L'uso della parola "storia" amplifica il disconoscimento in termini temporali, assegnandogli un'origine antica e una ripetuta continuità nel tempo.

782 27) *"Il Sulcis in questo momento credo che sia, rappresenti l'area più*
783 *critica di tutta la Sardegna in questi termini perché ci sono state conse-*
784 *guenze anche sulla coscienza delle persone che io reputo estremamente*
785 *gravi. Nel senso che nel momento in cui si arriva a ritenere valido un*
786 *progetto che è chiaramente devastante come quello di una nuova filiera*
787 *dell'alluminio vuol dire che tu hai superato la soglia, no? Perché uno non*
788 *può non chiedere, non può ritenere in qualche modo utile un progetto che*
789 *ammazza le persone"*

Nell'intervista del referente del comitato locale (Id 1) emergono in maniera esemplificativa le rappresentazioni sociali delle ricadute ambientali e sociali legate al processo di transizione. Egli descrive i progetti degli impianti rinnovabili come devastanti per il territorio, poiché consumano suolo e degradano il paesaggio. La scelta di riportare l'estratto numero 27 intende mettere in evidenza una prospettiva molto interessante. Egli parla di "conseguenze anche sulla coscienza delle persone" (riga 783) poiché, a suo dire, i danni sulla salute della collettività sono talmente importanti da rendere assurdo che si possano ritenere 'validi' progetti di riconversione - come la filiera dell'alluminio - "chiaramente devastanti" (riga 786).

Tra le principali forme di misconoscimento individuate da Nancy Fraser (1997) è, infatti, presente anche il dominio culturale. Anche altre interviste lasciano intendere implicitamente una forma di dominio culturale e politico. Lo possiamo notare dalle parole dell'esperta (Id 5) quando parla di "colonizzazione culturale" (riga 373). Nell'intervista dell'ambientalista (Id 1), ancora, quando esplicita il timore che accada nel Sulcis ciò che è avvenuto "in paesi dove si è subito un processo di colonizzazione profonda" (riga 805). Egli sostiene che quando 'i colonizzatori' se ne andranno,

rimarrà una comunità "senza nessuna conoscenza, senza nessuna capacità poi di riprendere il controllo delle proprie esistenze" (riga 808). Il referente del progetto sostenibile (Id 6), nel seguente estratto, propone un diverso modello culturale più rispettoso e attento all'ambiente e al territorio:

509 28) *"si passi verso una cultura diversa dell'economia che abbia come*
510 *connotati il rispetto dell'ambiente e del territorio, la valorizzazione delle*
511 *risorse locali e soprattutto il rispetto della cosa pubblica"*

Per quanto concerne la dimensione distributiva della giustizia, l'analisi ha indagato le opinioni degli intervistati in merito ai costi e ai benefici ambientali e sociali. Gli elementi emersi hanno evidenziato in particolare la distribuzione iniqua di vantaggi e rischi/costi ambientali, economici e sociali. I benefici, a dire degli intervistati, sarebbero andati per lo più a favore delle imprese. Le ricadute negative, soprattutto in termini di impatto ambientale/inquinamento, hanno interessato il territorio e la comunità.

460 29) *"E invece qui si sa: il beneficio è il profitto, e va in una direzione,*
461 *e i costi ricadono invece sulle collettività e sono costi in termini proprio*
462 *di distruzione del territorio."*

171 30) *"io credo che i costi del fatto che poi questi posti di lavoro si sia-*
172 *no quasi tutti persi, che l'ambiente oggi sia quasi tutto danneggiato, che*
173 *questi luoghi abbiano perso conoscenza, capacità, possibilità anche di la-*
174 *voro legato al contesto...L'analisi costi-benefici dicevo, è assolutamente*
175 *sbilanciata sui costi."*

E' interessante notare che in entrambi gli estratti riportati l'analisi costi-benefici emerge spontaneamente dagli intervistati. L'esperta in materia sanitaria/ambientale (Id 5) afferma, infatti, che "il beneficio è il profitto" (riga 460), lasciando intendere che il vantaggio sarebbe a favore degli imprenditori, come trapela anche dalle parole "va in una direzione" (riga 460). I costi ricadrebbero "invece" (riga 461) - a differenza dei benefici - sulla comunità. L'utilizzo dell'avverbio "invece" evidenzia la discrepanza tra quanto si sarebbe verificato rispetto ad un'equa distribuzione di costi e benefici. L'intervistata, con riferimento ai costi della comunità sulcitana parla di "distruzione del territorio" (riga 462). L'uso del termine "distruzione" rende l'idea della gravità dei danni ambientali subiti e ne sottolinea l'irreversibilità. Il politico dell'amministrazione comunale (Id 3), nell'estratto 30, dichiara esplicitamente che l'analisi costi-benefici "è assolutamente sbilanciata sui costi" (riga 174) a scapito, a

suo dire, del Sulcis. Egli denuncia i costi socio-economici quando afferma che i posti di lavoro sono "quasi tutti persi" (riga 172). I costi ambientali, in termini di ricadute sull'ambiente, emergono quando egli lo descrive "quasi tutto danneggiato" (riga 172). Si potrebbe, inoltre, intuire il danno culturale, quando descrive la perdita di "conoscenza, capacità, possibilità" (riga 173) che si sarebbe verificata.

La narrazione secondo la quale sarebbe soprattutto la comunità sulcitana ad aver subito i danni conseguenti alle trasformazioni locali è preponderante nella maggior parte delle interviste. Tra le figure intervistate possono essere individuate come particolarmente sensibili ai temi ambientali, proprio in virtù del ruolo che essi rivestono, il referente del comitato locale (Id 1) e il referente dell'associazione ambientale (Id 2). Non stupisce, quindi, che i danni ambientali subiti siano stati rinvenuti soprattutto nelle loro interviste. L'ambientalista (Id 1), oltre a parlare di inquinamento ambientale elevatissimo, con riferimento alle rinnovabili - che a suo dire consumerebbero il suolo - ne descrive le conseguenze con le parole "devastazione del territorio" (riga 384). Il referente dell'associazione ambientalista (Id 2), sottolineando la necessità di bonificare il territorio, afferma che delle "aree inquinate da recuperare una parte non verrà mai recuperata, non c'è dubbio" (riga 697).

La produzione energetica dell'isola sarda supera il fabbisogno della stessa e il surplus di energia è destinato al resto della nazione. A tale proposito, un interessante spunto di riflessione emerso da alcune interviste potrebbe essere riconducibile al concetto di distribuzione dei benefici.

*270 31) "Noi abbiamo un surplus produttivo di energia del 40%, quindi, che
271 può essere giusto, perché noi facciamo parte di una nazione; quindi,
272 può essere importante che noi produciamo energia anche per l'Italia, ma
273 valutiamo che produrre energia anche per l'Italia non deve in qualche
274 modo danneggiare il nostro paesaggio, il nostro ambiente."*

Le parole del politico (Id 3) lasciano intuire che produrre energia per il resto della nazione, subendone le numerose ricadute negative descritte, potrebbe divenire un amplificatore del vissuto di ingiustizia degli isolani. A suo parere, "può essere giusto" (riga 271) ma bisogna valutare bene che ciò non vada a "danneggiare" (riga 274) il territorio sardo e in particolare sulcitano.

I costi sarebbero dunque elevati e numerosi, mentre per quanto riguarda i benefici spicca la narrazione secondo la quale essi sarebbero da sempre a vantaggio di 'altri' e non della popolazione locale.

561 32) *"La Sardegna nella sua complessità, proprio perché isola, proprio*
562 *perché al centro del Mediterraneo, perché è maltrattata da secoli, viene*
563 *proprio considerata utile ai fini di che cosa? Ai fini della sua trasforma-*
564 *zione in una piattaforma energetica, nonché militare al servizio di altri*
565 *ma mai di noi sardi."*

Le parole dell'esperta (Id 5) sono emblematiche della rappresentazione che viene fatta di questo sfruttamento intensivo "al servizio di altri" (riga 564). Innanzitutto il "noi sardi" (riga 565) con il quale si identifica, rimanda al forte senso di appartenenza dei sulcitani, come illustrato nel capitolo precedente. La definizione di "piattaforma energetica" (riga 564) descrive con un termine impattante l'intensità delle attività energetiche dell'isola. Nelle parole riferite alla Sardegna come "maltrattata da secoli" (riga 562) rimanda ad una memoria sociale di sfruttamento ripetuto nel tempo. Sebbene in misura minore rispetto all'impatto ambientale, alcune interviste hanno evidenziato, altresì, i costi sociali intesi in termini di ricadute sulla salute della popolazione. Come illustrato dalle parole del lavoratore (Id 7): "quando uno si guarda attorno e vede le malattie, i bambini" (riga 50). O ancora, nell'estratto 27, quando l'esperta (Id 5) critica il ritiene utile un progetto che "ammazza le persone" (riga 789).

La diffusa percezione degli impatti negativi espressi dagli intervistati, potrebbe costituire un ostacolo ad un processo di transizione sostenibile. Le evidenze empiriche hanno, infatti, messo in luce come, il più delle volte, l'atteggiamento oppositivo nei confronti di un progetto/infrastruttura derivi dai costi e dagli impatti negativi a carico delle comunità ospitanti tali progetti (Huijts et al., 2012). Secondo Huijts (2012) la resistenza a tali progetti potrebbe, quindi, derivare dalla percezione troppo sbilanciata del rapporto costi-benefici.

La dimensione procedurale della giustizia si focalizza su fattori quali l'accesso all'informazione, la partecipazione, la trasparenza e la rappresentatività dei differenti interessi in gioco nei processi decisionali e nella decisione stessa (Biddau, 2019). Come evidenziato da Sarrica e colleghi (2018), per partecipazione si intende "il coinvolgimento nella pianificazione e nel processo decisionale di coloro che sono coinvolti, interessati, informati o che hanno esperienza rilevante in merito alla questione in gioco" (Sarrica et al., 2018). L'aspetto partecipativo è rilevante per l'accettazione da parte della comunità, che - come illustrato da Wustenhagen e colleghi (2007) - è legata alla giustizia procedurale e distributiva (Sarrica et al., 2018). L'analisi delle interviste ha rilevato vissuti di ingiustizia anche con riferimento alla dimensione procedurale.

385 33) *"adesso non si capisce più niente. Nessuno è più interlocutore, la*
386 *regione non sa più nulla, il governo lo saprà ma noi non siamo in grado*
387 *di capire quali saranno le loro scelte."*

85 34) *"Noi ad oggi non abbiamo ancora una chiara percezione della gover-*
86 *nance di questi fondi. Personalmente so che la partita si sta giocando tra*
87 *la regione e il ministero Sviluppo economico, il ministero delle finanze,*
88 *però non c'è diciamo un quadro chiaro pubblico presente quali sono stati*
89 *i progetti approvati e quali no, per quali in base a quali motivi"*

Negli estratti riportati emerge, innanzitutto, la mancanza di chiarezza e di accesso alle informazioni e più in generale all'intera procedura di erogazione dei fondi. Nell'estratto numero 33, il referente del progetto sostenibile (Id 6) parla del progetto presentato per partecipare ai finanziamenti previsti dal PNRR⁷⁶. Egli afferma, riferendosi alla sua fondazione, che però "non si capisce più niente" (riga 385) e, a suo dire, anche "la regione non sa più nulla" (riga 386). Ne emerge un quadro totalmente confusionario, sia rispetto ai destinatari dei fondi, che alle istituzioni stesse. Dall'affermazione "non siamo in grado di capire le loro scelte" (riga 386) trapela, inoltre, la scarsa chiarezza e trasparenza in merito ai criteri di assegnazione dei finanziamenti. La situazione di totale confusione nella gestione dei fondi d'investimento emerge anche nell'estratto numero 34 del referente dell'impresa energetica (Id 8). Egli afferma che manca "un quadro chiaro pubblico" (riga 88) sui fondi, e di conseguenza sui progetti che andrebbero a finanziare.

Alcune interviste hanno messo in evidenza la percezione di un inganno, lasciando intendere una sorta di manipolazione nei processi decisionali.

364 35) *"Ecco questo è la fotografia del piano energetico regionale, poi con-*
365 *tiene delle cose interessanti naturalmente, si parla di auto-produzione,*
366 *di prosumers...però sono la foglia di fico per nascondere quali erano gli*
367 *obbiettivi veri"*

97 36) *"Però intendiamoci, non è che manca in modo formale, perché for-*
98 *malmente c'è il coinvolgimento. Ci sono questi finti convegni in cui si*
99 *viene informati, ma in realtà la mia percezione è che le decisioni che ri-*
100 *guardano questi fondi non vengono prese in modo partecipato, si fa come*
101 *devo dire un democracy washing, che dice che abbiamo fatto la fase di*
102 *coinvolgimento, ma in realtà non è così..."*

⁷⁶Vedasi capitolo 1.3 p.13.

Il referente dell'associazione ambientalista (Id 2), nell'estratto 35, fa riferimento al piano energetico regionale. Descrive alcuni elementi dello stesso come apparentemente positivi, definendoli la "foglia di fico" (riga 366). Tale metafora evidenzia la manipolazione che verrebbe operata a monte per celare i "veri obiettivi" (riga 367). Egli si riferisce all'obiettivo previsto dal piano energetico del 2015 che prevedeva la costruzione della dorsale del gas. Nell'estratto 36, il referente dell'impresa energetica (Id 8) lascia trapelare l'inganno quando descrive il coinvolgimento come solo "formale" (riga 97) e definisce i convegni "finti" (riga 98). Particolarmente emblematica è la definizione di "democracy washing" (riga 101) che egli utilizza per descrivere i processi decisionali nel suo complesso. L'intervistato sottolinea, inoltre, la mancanza di coinvolgimento: "le decisioni che riguardano questi fondi non vengono prese in modo partecipato" (riga 100), sul piano effettivo e non formale.

La giustizia procedurale presuppone inoltre il coinvolgimento degli *stakeholders* della transizione in modo non discriminatorio e attraverso procedure eque (G. Walker, 2009). "Ciò richiede l'adozione di adeguati meccanismi di coinvolgimento, accesso a competenze, divulgazione e imparzialità delle informazioni da parte di industrie e governi, e al contempo che tutte le persone potenzialmente interessate possano partecipare pienamente al processo decisionale" (Biddau, 2019; G. Walker, 2009). Il coinvolgimento delle comunità nei processi decisionali permetterebbe di rappresentarne gli interessi e non escluderne le prospettive, come invece emergere dall'analisi.

435 37) "No, nessuna consultazione, ecco una cosa devo dire però: nel piano
436 è stata inserita una nostra richiesta proprio del monitoraggio eccetera,
437 poi non l'hanno fatto come l'abbiamo chiesto noi, perché noi chiedeva-
438 mo di essere coinvolti, però lo hanno inserito e il monitoraggio lo stan-
439 no facendo, però non vengono coinvolti gli stakeholders in tutta questa
440 operazione."

L'ambientalista (Id 2) alla domanda su un eventuale percorso partecipativo nel piano strategico regionale, risponde precisando che il coinvolgimento delle parti avviene solo parzialmente. Egli afferma inoltre che non vi è coinvolgimento degli *stakeholders* in "tutta questa operazione" (riga 439).

Nell'ambito della giustizia partecipativa le criticità maggiori sono riferibili alla partecipazione istituzionalizzata, che caratterizza il contesto italiano in materia energetica (Biddau, 2019). La partecipazione istituzionalizzata, come evidenziato in letteratura, è infatti contraddittoria. Da un lato essa può fornire ai cittadini l'opportunità di far sentire la propria voce esplicitando il loro punto di vista, dall'altro pone dei vincoli su cosa si possa fare e in che modo (Mannarini, 2009).

631 38) *"I progetti dovrebbero essere fatti assieme alle comunità proprio as-*
632 *sieme nel senso che quando tu realizzi un'attività produttiva, quella atti-*
633 *ività deve essere compartecipata dalle comunità locali e loro devono en-*
634 *trare dentro le logiche di quel progetto in maniera tale che capiscano*
635 *bene le conseguenze, le valutino e le industrie proponenti devono presen-*
636 *tare assieme quel progetto, anche dei progetti paralleli che servano alle*
637 *comunità"*

531 39) *"È necessario avere una visione strategica, sinergica, comune. È*
532 *necessario coinvolgere le persone. Da subito."*

Nell'estratto numero 38 l'ambientalista (Id 1) conferma l'esigenza di compartecipazione nei progetti. Egli rafforza tale necessità attraverso la ripetizione dell'avverbio "assieme" (riga 631), rendendolo ancora più pregnante quando dice "proprio assieme". Quando egli afferma che "i progetti dovrebbero essere fatti assieme alle comunità" (riga 631), l'uso del verbo condizionale indica una ipotetica situazione ideale e non reale. In questo modo egli sembra suggerire che in realtà ciò non avverrebbe, determinando in questo modo un'esclusione di prospettive. Egli illustra così la sua visione dei progetti volta ad incentivare il coinvolgimento della comunità e la rappresentatività degli interessi della stessa. Il politico (Id 3), nell'estratto 39, sottolinea come sia "necessario" (riga 531) includere le prospettive di tutti gli attori coinvolti in una "visione strategica, sinergica, comune" (riga 531). Egli, infine, afferma che è indispensabile il coinvolgimento della comunità da "subito" (riga 532), sottolineandone con l'uso dell'avverbio l'urgenza.

I risultati fin qui esposti sono stati presentati seguendo lo schema della tabella 2, come illustrato all'inizio del capitolo. Sulla base di tale modello è stata condotta l'analisi delle interviste, al fine di approfondire gli elementi di ingiustizia nelle diverse dimensioni contemplate dal paradigma teorico della giustizia ambientale. Benché lo schema adottato abbia consentito di condurre l'analisi in modo più metodico e organizzato, nel corso dell'analisi è emerso che la questione della giustizia ambientale è più complessa e articolata. Le dimensioni di riconoscimento, distributiva e procedurale sono, infatti, sfaccettature diverse del medesimo nucleo concettuale. Esse risultano difficilmente scindibili in quanto interconnesse e vicendevolmente auto-rinforzanti.

Dall'analisi delle interviste sono emersi numerosi elementi di ingiustizia riferiti alle tre dimensioni indagate. La dimensione distributiva è sicuramente quella di immediata percezione nell'opinione pubblica, dal momento che comprende gli impatti

ambientali del territorio quali: zone fortemente inquinate, mancanza di bonifiche, degrado ambientale e urbanistico. In tal senso, gli intervistati hanno riferito una distribuzione iniqua di costi e benefici, ambientali e sociali. A loro dire i benefici sarebbero sempre a favore di 'altri' e non si delineerebbe un reale vantaggio per la comunità sulcitana, come avvenuto nel passato. I costi, invece, continuerebbero a ricadere sulla comunità in termini di impatti ambientali (inquinamento, consumo del suolo, degrado del paesaggio), sociali (malattie e problemi di salute), socio-economici e culturali (perdita dei posti di lavoro e delle conoscenze/capacità locali).

All'ingiustizia distributiva si aggiungono altre criticità, quali l'iniquità delle procedure e il mancato riconoscimento del territorio e delle comunità che lo abitano. Come evidenziato dalla letteratura, il mancato riconoscimento si manifesta in forme di misconoscimento degli attori coinvolti e dei luoghi interessati, anche attraverso forme di dominio culturale. A dire degli intervistati, i piani di riconversione per la transizione continuano ad ignorare i reali fabbisogni della comunità. Essi individuano una serie di criticità nei progetti che finiscono per "disconoscere i luoghi". Il mancato riconoscimento (o misconoscimento) può influenzare il modo in cui le procedure sono seguite e costi ed impatti del sistema energetico sono distribuiti (Biddau, 2019).

Anche per quanto riguarda la dimensione procedurale, nell'opinione degli intervistati è emersa la narrazione di processi decisionali caratterizzati da un'esclusione di prospettive, mancanza di chiarezza informativa, inganni e mancanza di influenza e agency derivanti dallo scarso coinvolgimento degli *stakeholders*. La letteratura evidenzia come l'approccio deliberativo risulterebbe particolarmente adatto alle questioni ambientali, caratterizzate da "un alto grado di conflitto, alta rilevanza degli aspetti cognitivi e valoriali, alta complessità tecno-scientifica e la necessità di tener conto di una molteplicità di interessi e punti di vista" (Biddau, 2019, p. 69). Nella deliberazione pubblica come ideale di partecipazione pubblica, i cittadini sono infatti co-produttori dei processi decisionali fin dalle fasi preliminari. Tale situazione ideale, da quanto emerge dalle parole degli intervistati, non si sarebbe verificata nei diversi progetti finanziati dai fondi destinati al processo di transizione. Pare delinearsi addirittura, in alcune interviste, la percezione di una sorta di inganno operato nei confronti della comunità. I partecipanti hanno manifestato un forte desiderio di essere coinvolti nei processi decisionali, sin dalle fasi preliminari di progettazione. Tali richieste possono essere ricondotte a quanto emerso in letteratura: le rivendicazioni per un'autentica e allargata partecipazione pubblica possono essere concepite come strumenti per ottenere riconoscimento politico ed equità distributiva (G. Walker, 2009).

La partecipazione costituisce il presupposto di base per la giustizia sociale, ambientale ed energetica. Al contempo, vi è il rischio che la mancanza di una reale ed equa partecipazione e il misconoscimento dei portatori di interessi nei processi di transizione possano condurre a conseguenti resistenze a progetti come quelli relativi alle rinnovabili (Fast, 2013).

Conclusioni

La presente tesi si è posta l'obiettivo di indagare le relazioni esistenti tra diversi aspetti concernenti la transizione energetica nel territorio del Sulcis. A tal fine sono state approfondite le rappresentazioni della transizione energetica, del luogo e della giustizia ambientale. L'approfondimento dei tre focus tematici citati è stato condotto tramite un'analisi tematica del discorso che si è concentrata su alcune interviste del caso studio sul Sulcis, nell'ambito del progetto *Tipping+*.

Tenuto conto dell'eterogeneità degli attori complessivamente coinvolti nel caso studio, le interviste utilizzate per la tesi sono state selezionate su un campione di otto attori locali, considerati rilevanti nel processo di transizione (decisori politici, esperti, ambientalisti, imprenditori/lavoratori). L'analisi è stata condotta sulla base dell'approccio epistemologico costruttivista della teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961), in quanto esse si configurano come "organizzazioni specifiche di conoscenza di senso comune divenute salienti per certi gruppi sociali in precisi contesti storici e culturali" (Palmonari e Emiliani, 2009, p.13). La metodologia adottata per indagare le rappresentazioni sociali ha previsto un'analisi tematica del discorso (Taylor e Ussher, 2001), come mezzo per esaminare il ruolo costruttivo del linguaggio e dei molteplici significati attribuiti a un dato tema. L'analisi condotta, a partire dai pattern di significato emersi, ha cercato di reperire alcune interazioni tra i vari discorsi predominanti, per fare emergere le tematiche più rilevanti. I risultati, oltre a confermare che tra le rappresentazioni della transizione energetica, delle memorie del luogo e della giustizia ambientale vi è relazione, hanno evidenziato che le dimensioni analizzate sono interconnesse tra loro, spesso influenzandosi reciprocamente.

Prima di entrare nel merito dei risultati, si forniscono alcune informazioni utili alla comprensione del percorso che ha determinato la sequenza assegnata ai tre temi esaminati. L'analisi del discorso è stata avviata con un primo approfondimento sulla transizione, in quanto argomento macro dell'oggetto di ricerca. La fase iniziale si è quindi concentrata sulle otto interviste per comprendere in che termini i partecipanti parlassero della transizione energetica. Un primo ascolto delle registrazioni ha evidenziato che la transizione veniva prevalentemente narrata con riferimento al passato (avvenuta) e in termini futuri (auspicata). Da un lato, infatti, gli intervistati descrivevano la transizione avvenuta, i suoi sviluppi e i relativi risultati e, dall'altro, esponevano le caratteristiche desiderabili di un processo di transizione efficace, lasciando in tal modo trapelare la loro visione ideale di transizione. I risultati

sulla transizione avvenuta sono emersi, per lo più, in termini negativi. In particolare l'elemento che veniva maggiormente riportato era il deterioramento che si sarebbe verificato sul territorio. Tale evidenza ha fatto nascere l'esigenza di estendere l'analisi alla dimensione del luogo per indagare quale fosse la percezione del territorio e il senso di appartenenza dei partecipanti allo stesso. I legami che le persone instaurano con il luogo nel quale vivono possono, infatti, diventare parte dell'identità dei singoli e più in generale della comunità, influenzandone la cognizione e l'azione. Considerare, quindi, il fattore spaziale/territoriale come rilevante nella ricerca, può contribuire ad aumentare la comprensione dell'azione sociale nella comunità oggetto di studio. La narrazione del luogo dei partecipanti ha fatto emergere la memoria di un significativo vissuto di ingiustizie ambientali e sociali. Per tale motivo è sorta, infine, l'esigenza di approfondire il tema della giustizia ambientale al fine di comprendere quali fossero le varie dimensioni di (in)giustizia che i partecipanti avrebbero messo in evidenza.

Entriamo ora nel merito dei risultati emersi dall'analisi. Nel corso della disanima saranno via via evidenziate alcune delle numerose e articolate relazioni emerse tra le dimensioni indagate. Per quanto concerne la transizione auspicata, i partecipanti hanno descritto per lo più alcune questioni che, a loro avviso, avrebbero dovuto essere maggiormente tenute in considerazione per una migliore riuscita del processo. Essi hanno suggerito che, oltre a considerare gli effetti del cambiamento culturale ed economico sul territorio, un percorso virtuoso dovrebbe tenere conto sia delle risorse naturali e storico-culturali che lo caratterizzano, che dei bisogni degli abitanti. Gli intervistati, a prescindere dai rispettivi ruoli, hanno evidenziato come la mancata considerazione delle prospettive dei sulcitani e la carenza di condivisione delle stesse potrebbero avere influito sull'esito del processo di transizione energetica. Tali opinioni sono in linea con quanto affermato dalla letteratura in materia che ha sottolineato che risulta prioritario il riconoscimento di opinioni, forme di conoscenza, esperienze, interessi e preoccupazioni dei diversi gruppi sociali per raggiungere i livelli necessari di accettazione sociale e sostegno alle politiche e ai progetti energetici (Sarrica et al., 2018). Alcuni partecipanti hanno, inoltre, espresso le loro idee rispetto a cosa sarebbe necessario fare nel presente per riparare gli errori del passato e tendere ad un futuro sostenibile. In tal senso è stata sottolineata l'esigenza di bonificare i luoghi inquinati e riconvertire le industrie, in relazione alla vocazione e alla storia del territorio. E' stata, inoltre, rimarcata la necessità di interrogarsi collettivamente sulle prospettive a lungo termine del Sulcis. In merito a tale opinione, è utile rammentare che un elemento importante nella *governance* della transizione

è il supporto e lo sviluppo di una visione condivisa e più profonda, necessaria per il cambiamento sistemico di cui necessita la transizione (Loorbach et al., 2017).

Dall'analisi delle interviste è emerso un modello 'ideale' di sviluppo, incentrato sulla sostenibilità e derivato dalla consapevolezza che il modello industriale e l'economia del passato non sono più sostenibili. La maggioranza dei partecipanti ha messo in risalto l'importanza di adottare, nella transizione a venire, una visione a lungo termine basata su una pianificazione/progettazione adeguata. Tale esigenza riconduce a quanto affermato da Sarrica e colleghi (2018), ovvero che la transizione energetica implica strategie multi-scalari e coordinate tra loro.

In merito alla transizione avvenuta, dall'analisi condotta è emerso principalmente che gli intervistati non hanno percepito un reale cambiamento di rotta, come inizialmente auspicato. Si è percepito un senso di delusione nelle parole dei partecipanti che, è opportuno sottolineare, potrebbe essere ricondotto anche ad una sorta di illusione di partenza. La delusione delle speranze riposte nel processo di transizione potrebbe essere, infatti, la conseguenza del fatto che le aspettative della comunità fossero sproporzionate o, addirittura, irrealistiche. I partecipanti hanno dato risalto alle ricadute negative della transizione avvenuta, soprattutto in termini di impatto ambientale. Gli intervistati hanno evidenziato, ad esempio, che non si sarebbe intervenuti a sufficienza nel bonificare i territori inquinati, lasciando così inalterati i danni al territorio. Tali evidenze sono emerse anche nelle rappresentazioni sulla giustizia distributiva. I partecipanti, nel lamentare l'inequiva distribuzione dei costi e dei benefici ambientali economici e sociali, hanno descritto infatti gli svantaggi ricaduti sulla comunità, soprattutto in termini di impatto ambientale sul territorio: inquinamento, degrado del paesaggio e consumo del suolo. Alcuni intervistati hanno, inoltre, evidenziato la perdita di posti di lavoro e, quindi, di reddito per gli abitanti. E' emerso, ancora, il tema del potenziale danno culturale, inteso come perdita di 'conoscenza e capacità' (Estratto n. 30). I partecipanti, nell'approfondire l'argomento della distribuzione di costi e benefici, hanno parlato di questi ultimi concentrandosi, prevalentemente, sull'aspetto economico e finanziario e trascurando, di fatto, quello che è il beneficio primario del processo di transizione energetica: vincere la sfida della crisi ecologica per l'intero pianeta. La narrazione prevalente emersa dall'analisi è che il beneficio "è il profitto, e va in una direzione" (Estratto n. 29). La dinamica *ingroup-outgroup* (Tajfel, 1970), rilevata trasversalmente nel corso dell'analisi, ha animato anche la narrazione della dimensione distributiva della giustizia. I partecipanti hanno, infatti, sottolineato che i vantaggi (economici) sareb-

bero andati a favore degli ‘altri’ (imprenditori), mentre gli effetti della transizione avrebbero danneggiato ‘noi’ (il territorio e la comunità).

Le ulteriori criticità emerse in merito alla transizione avvenuta hanno, inoltre, messo in evidenza la scarsa chiarezza e trasparenza dei progetti finora attuati o proposti, oltre al mancato coordinamento degli stessi sul territorio. Si può osservare, qui, il collegamento con la dimensione della giustizia procedurale. In merito a quest’ultima, infatti, i partecipanti hanno sottolineato la scarsità di chiarezza e trasparenza e la difficoltà nell’accesso alle informazioni nei processi di erogazione dei fondi destinati alla transizione energetica. Alcune interviste hanno descritto, inoltre, il mancato coinvolgimento dei portatori di interessi che sarebbe avvenuto ‘solo’ formalmente. A tale proposito, si rammenta il pensiero di Walker (2009) che ha sottolineato come la giustizia procedurale presuppone anche il coinvolgimento degli stakeholders della transizione in modo non discriminatorio e attraverso procedure eque. I processi decisionali riferiti ai fondi risulterebbero, invece, solo apparentemente partecipati, configurandosi piuttosto come un’operazione di “*democracy washing*” (Intervista Id.8, riga 101). E’ trapelata, infine, nella descrizione delle varie procedure istituzionali la percezione di alcuni partecipanti di essere stati manipolati o, addirittura ingannati. I veri obiettivi di alcuni piani energetici sarebbero infatti stati presentati come apparentemente positivi, rappresentando la “foglia di fico” (Intervista Id.2, riga 366) che, a dire dell’intervistato, celava i veri obiettivi. Gli incontri volti ad informare i tecnici della transizione sono stati rappresentati inoltre come dei “finti convegni” (Intervista Id.8, riga 101).

Tra le varie manchevolezze emerse dall’analisi della transizione avvenuta, sono stati evidenziati la mancata partecipazione della comunità e il conseguente senso di esclusione. Tali dinamiche si collegano al tema della giustizia di riconoscimento. Nel corso dell’analisi di quest’ultima, è emersa implicitamente anche la percezione di una forma di dominio culturale, individuata tra le principali forme di misconoscimento da Nancy Fraser (1997). Lo stesso tema viene evidenziato anche in relazione ad alcune scelte politiche che avrebbero determinato una “colonizzazione culturale dei cervelli della gente” (Intervista Id.5, riga 373). Gli intervistati hanno sottolineato che non sarebbero state tenute in considerazione né le caratteristiche del territorio con le sue potenzialità, né l’identità della comunità sulcitana e le esigenze della popolazione. Alla percezione di essere ignorati, dinamica riscontrata ricorrentemente nelle interviste, viene assegnata un’origine antica e una forma di continuità temporale, sino ad affermare che “Il Sulcis è una storia di disconoscimento” (Intervista Id.3, riga 68). Occorre precisare come anche la memoria sociale, analizzata insieme alla dimensione del luogo, potrebbe aver giocato un ruolo cruciale nell’alimentare la rappresentazione

negativa della transizione e delle dinamiche di speculazione e di sfruttamento che ne avrebbero caratterizzato, a dire dei partecipanti, il percorso. Essi hanno, infatti, sottolineato come l'insediamento dei nuovi impianti, volti ad accumulare capitale, andassero per lo più a beneficio di coloro che avevano già tratto profitto dalle fonti fossili. Il tema dello sfruttamento è emerso come saliente nella memoria sociale che ha messo in evidenza il forte vissuto coloniale e di speculazione, percepito come qualcosa di antico e che origina, probabilmente, nel passato del territorio sulcitano (si veda capitolo 3.1). Si sottolinea, a tale proposito, che la letteratura evidenzia che i percorsi di transizione non si verificano mai "nel vuoto" ma sono sempre ancorati a storie antecedenti, spesso complesse (Wilson, 2015).

Dall'analisi condotta, nel suo complesso, emergono per lo più una serie di accuse rivolte sia ai progetti che alle istituzioni coinvolte. Pur tuttavia non è mancata negli intervistati una buona capacità di autocritica. Nell'analisi della dimensione della giustizia di riconoscimento è emerso che alcuni partecipanti, sebbene in modo marginale, hanno sottolineato anche la necessità di una forma di auto-riconoscimento da parte della comunità stessa che, a loro dire, dovrebbe conoscersi meglio ed essere "attenta al proprio territorio" (Intervista Id.1, riga 426). Nel rilevare i motivi per i quali la transizione non si sarebbe ancora realizzata pienamente (o, quantomeno, non nella forma auspicata), gli intervistati hanno, inoltre, segnalato che l'importanza di confrontarsi sulle prospettive e aspettative di vita dovrebbe tornare ad essere al centro della questione, in primis per la comunità sulcitana (Estratto n.5: "noi di noi non parliamo più"). Alcuni hanno, ancora, individuato la 'mentalità sarda', caratterizzata da una certa diffidenza e da posizioni pregiudizievoli verso 'gli altri' (non sardi), come un ostacolo ad un cambiamento di vasta portata come quello che presuppone la transizione ecologica. A tale proposito si rammenta che, come hanno dimostrato Sovacool e Griffiths (2020), la cultura può operare come una barriera saliente alle transizioni a basse emissioni di carbonio e alle transizioni verso la sostenibilità in generale.

Nell'analisi del Luogo si è delineato un vero e proprio 'racconto' che, seguendo il filo del tempo, restituiva una narrazione del Sulcis e degli avvenimenti che lo hanno attraversato. L'attività agro-pastorale, che ha caratterizzato il passato socio-economico dell'area, è stata descritta favorevolmente dagli intervistati, contrappo-
nendola alla successiva fase industriale e lasciando trapelare una sorta di rimpianto per tale periodo. In tal senso può essere utile rammentare che l'attaccamento al luogo e il desiderio di conservare le norme ambientali e culturali 'pre-disturbo' sono aspetti importanti della memoria sociale, che possono rendere difficoltosi percorsi di transizione qualitativamente differenti (Wilson, 2015). La prima fase di industria-

lizzazione locale, che prendeva slancio dall'attività di estrazione mineraria portando lavoro e benessere, è rammentata positivamente dalla maggior parte degli intervistati. Tale periodo è stato narrato in termini idealizzati e con una sorta di 'orgoglio sulcitano' in quanto, a partire dalle miniere del Sulcis, si sarebbe poi sviluppata l'industria regionale, fino alla creazione del polo industriale. Le narrazioni che ripercorrono la fase dell'industrializzazione massiva, poi, diventano critiche descrivendo, per lo più, le ricadute negative sul territorio e sugli abitanti. L'industria non avrebbe portato ricchezza o, quanto meno, come sottolineato dai partecipanti, non ai sulcitani ma agli 'altri'. La narrazione del declino del "mito dell'industrializzazione" (Estratto n.18) si anima descrivendo la 'devastazione' ambientale del territorio e le ricadute sulla comunità in termini di "malattie e morte" che l'industria avrebbe prodotto (Estratto n. 19). Gli intervistati hanno sottolineato che, in seguito, si sarebbe verificato un "accanimento terapeutico" (Estratto n.21) nel mantenere attive aziende in crisi, anche quando le prospettive di mercato erano ormai improbabili o nulle. L'exkursus temporale sull'industrializzazione sulcitana emerso dalle interviste, si conclude con la descrizione finale di un territorio sottosviluppato. Tale esito, a dire di alcuni partecipanti, sarebbe imputabile anche ad una forma di ricatto occupazionale che, mantenendo i posti di lavoro e quindi distribuzione di reddito, avrebbe impedito che il territorio trovasse altre direzioni di sviluppo.

Le industrie vengono frequentemente descritte come entità 'esterne' al contesto Sardo, che si stabiliscono sul territorio con l'intento di trarne profitto, lo danneggiano, dopodiché se ne vanno senza "pagare il dazio." (Estratto n. 19). La contrapposizione tra la comunità e coloro che provengono dall'esterno è reperibile nelle interviste dal frequente utilizzo dei pronomi 'noi', a manifestare familiarità e 'loro', a sottolineare la distanza. Si rileva, a tale proposito come sia attraverso la selezione delle strategie allocutive pronominali che i partecipanti all'interazione esprimono le loro identità sociali e qualificano la loro relazione in termini di "potere" e "solidarietà", le due dimensioni lungo le quali è possibile distinguere, da un lato, relazioni orizzontali versus gerarchiche e, dall'altro, relazioni di vicinanza/intimità versus distanza/formalità (Brown e Gilman, 1960 citato da Lunati e Santoro, 2020).

L'analisi ha evidenziato negli intervistati un forte attaccamento e senso di appartenenza al territorio. Data la valenza del luogo come frutto di processi simbolici, affettivi e identitari, si potrebbe ipotizzare che le conseguenze negative dell'industrializzazione potrebbero aver rafforzato tali sentimenti negli intervistati. Secondo la letteratura, infatti, la rilevanza del luogo nella formazione dell'identità può dipendere dalla percezione delle minacce esterne per la comunità stessa (Clayton e Myers, 2015). Nelle narrazioni ostili rinvenute nei discorsi si potrebbe, inoltre, cogliere una

sorta di tentativo di preservare il luogo di appartenenza. In tal senso è rilevante il pensiero di Devine-Wright (2009) che considera l'opposizione locale alle infrastrutture di energia rinnovabile come una vera e propria azione protettiva nei confronti del territorio. Tale resistenza deriverebbe dalle preoccupazioni e dalle minacce percepite nei confronti del luogo nel quale gli attori si identificano (Devine-Wright, 2009).

L'analisi tematica condotta ha consentito di evidenziare alcune resistenze nei confronti del processo di transizione energetica, da parte degli attori coinvolti. I risultati sono in linea con quanto affermato da diversi studi in letteratura che evidenziano come le opposizioni locali possono nascere a partire da diversi elementi messi in luce dalle comunità interessate su una base razionale (Takahashi e Gaber, 1998 citato da Biddau, 2019). Tra questi l'iniquità distributiva di costi e benefici, la mancanza di coinvolgimento o il misconoscimento dei cittadini nelle procedure istituzionali e nei processi decisionali e il modo in cui i progetti si adattano alle condizioni materiali e simboliche del territorio (Wirth, 2014; Wolsink, 2007 citati da Biddau, 2019). Tali aspetti possono a loro volta influenzare la percezione e l'accettazione della comunità in merito ai progetti proposti e ai proponenti (Fast, 2013), con delle ricadute negative sul complessivo processo di transizione verso la sostenibilità. Dall'analisi parrebbe emergere, inoltre, la scarsità di *ownership* della comunità locale nel processo di transizione. Nella narrazione storica del luogo, ad esempio, è emerso come nel passato la comunità abbia vissuto una forma di *ownership* nella prima fase di attività mineraria, percepita probabilmente come più in linea con la vocazione territoriale. Parrebbe trapelare che in tale periodo le persone percepissero di avere una forma di controllo sullo sviluppo che stava interessando il loro territorio. Con il passare del tempo e a seguito delle trasformazioni socio-economiche, sembrerebbe invece delinearsi una mancanza di controllo sulle decisioni, sulle procedure e sulle traiettorie dei cambiamenti in corso. L'emergenza ambientale richiede che i processi di transizione energetica avvengano molto rapidamente. Un'accelerazione tale per cui la mancanza di *ownership* potrebbe, inoltre, ulteriormente dilatarsi. Come evidenziato in letteratura il "senso di proprietà" della comunità influisce considerevolmente sull'accettabilità sociale, in quanto produce modelli di sostegno locale maggiormente attivi e livelli di accettazione della pianificazione più elevati rendendo quest'ultima inevitabilmente più equa (Warren e McFadyen, 2010). E' plausibile, quindi, ipotizzare che possa essersi sviluppata nella comunità una forma di opposizione alla transizione che può derivare dal non essersi percepita parte attiva nella stessa. Un ulteriore elemento di riflessione deriva dalle rappresentazioni della propria storia, identità e memoria collettiva, per lo più contraddistinte da una forma

di rimpianto e spesso influenzate da un vissuto coloniale che sembra aver lasciato il segno.

La transizione energetica è un processo di vasta portata che, per affrontare la grande sfida imposta dalla crisi ecologica, comporta un cambiamento sistemico (Loorbach et al., 2017). Tale processo, quindi, implica molteplici cambiamenti riguardanti diverse dimensioni che interagiscono e (potenzialmente) co-evolvono insieme: materiale, tecnologica, economica, socio-culturale, politica e istituzionale (Geels e Schot, 2010; Kemp, 1994; Markard et al., 2012; Smith et al., 2005; Sovacool, 2014 citati da Sarrica et al., 2018). La comunità del Sulcis-Iglesiente, come brevemente riassunto nel capitolo 3.1, ha vissuto e sta affrontando trasformazioni significative, a partire dalle politiche di *phase-out* e di de-carbonizzazione che la vedono direttamente coinvolta. Il processo di transizione energetica del territorio ha apportato profondi cambiamenti su un sistema sociale relativamente ‘stabile’. In tal senso le rappresentazioni degli intervistati riferite agli avvenimenti legati al processo di transizione possono essere intesi come eventi disturbanti dell’equilibrio del sistema, precedentemente stabile. La grande mole di cambiamenti che hanno coinvolto la comunità locale potrebbe averla de-stabilizzata, modificando il modo in cui quest’ultima si percepisce, coinvolgendo il profilo delle prospettive e della capacità di influenza. Potrebbe risultare, quindi, proficuo che le ricerche future in materia indagassero le rappresentazioni locali adottando un approccio imperniato sulla resilienza sociale, indagando i meccanismi positivi e negativi che possono influire sul processo di transizione (si veda Wilson, 2014).

Data l’esiguità del campione sul quale è stata condotta l’analisi e le caratteristiche dello stesso (categorie professionali) è evidente che i risultati della stessa non possono essere ritenuti rappresentativi della comunità sulcitana. Occorrerebbe quindi condurre ulteriori ricerche al fine di comprendere quali sono le rappresentazioni dell’intera comunità. Ipotizzando comunque che i risultati emersi possano essere generalizzabili alla popolazione sulcitana, si procede con alcune brevi riflessioni in merito a quali potrebbero essere alcune proposte di intervento da attuare sul territorio in un’ottica di *policy implications*.

Alla luce dei risultati emersi e in termini generali, si ritiene che la partecipazione e il coinvolgimento della comunità locale nel processo di transizione in corso, potrebbero giocare un ruolo decisivo nella direzione del cambiamento auspicato. Già nel 2008 Walker e Devine-Wright descrivevano, ad esempio, i ‘progetti energetici

comunitari' come risolutivi rispetto alle questioni di ingiustizia distributiva e procedurale. Tali progetti prevedono, infatti, la partecipazione della popolazione locale e la distribuzione collettiva dei benefici (Haggett e Aitken, 2015; G. Walker e Devine-Wright, 2008). Si potrebbero prevedere forme di azionariato diffuso per consentire alla comunità di partecipare finanziariamente agli utili derivanti dagli impianti delle rinnovabili, o coinvolgere direttamente imprese sociali locali nel processo di transizione. Come evidenziato da Warren e McFayden (2010) nel loro studio sui parchi eolici in Scozia, infatti, se gli sviluppi del settore privato vengono spesso percepiti come delle invasioni da parte di grandi imprese, il coinvolgimento diretto della comunità locale sembra invece avere un effetto positivo sugli atteggiamenti e l'accettazione di tali progetti da parte della comunità.

In un'ottica più specifica di psicologia di comunità, in linea con quanto affermato da Bidwell (2016) che sottolinea come le sfide energetiche odierne richiedono alla comunità di "sperimentare e sviluppare modelli alternativi di partecipazione, dialogo e incontro" (Biddau, 2019, p.76) si ritiene che l'animazione territoriale possa costituire un efficace strumento da utilizzare per la comunità sulcitana. L'animazione territoriale, favorendo dinamiche partecipative e di democrazia diretta, potrebbe rendere il processo di transizione energetica più equo e giusto per la comunità sulcitana. Esiste il rischio che quest'ultima possa essere rimasta imprigionata in una dinamica 'accusatoria', determinata anche dall'antico vissuto coloniale, che potrebbe aver contribuito a formare le rappresentazioni oppositive alla transizione emerse dall'analisi. In questo senso si ritiene che potrebbe essere utile ricostruire (o costruire) un tessuto di comunità affinché essa possa 'riconoscersi', capire chi è, cosa vuole e dove intende dirigersi. Una fase del percorso di animazione potrebbe essere, dedicata a ripercorrere la memoria collettiva della storia del territorio. Storici locali e associazioni culturali presenti sul territorio, ma non solo, potrebbero, ad esempio, contribuire alla realizzazione di spettacoli teatrali rivolti alla popolazione. La lettura (o ri-lettura) del passato, fornita da diversi punti di vista, puntuale e articolata, consentirebbe una visione più razionale delle origini e della storia locale. Tale processo favorirebbe, altresì, nella comunità il riconoscimento delle proprie potenzialità, del senso di appartenenza, del legame con il territorio e la riappropriazione del senso del 'noi'. L'animazione territoriale potrebbe svilupparsi, al contempo, in una prospettiva più mirata al divenire della comunità sulcitana e rivolta al futuro. In tal senso si dovrebbe favorire la possibilità di incontro e scambio di conoscenze tra gli attori coinvolti nella transizione, valorizzare le risorse della comunità, ricercare e co-produrre soluzioni in maniera collaborativa, prevenendo delle ricadute positive

sulla comunità che ospita tale processo. In questo modo, anche sganciandosi dal proprio passato, la comunità potrebbe sentirsi protagonista e motore di cambiamento, riappropriandosi in tal modo anche dell'*ownership* perduta.

In conclusione, per superare le innumerevoli sfide ambientali a cui dobbiamo far fronte abbiamo bisogno di approcci che analizzino la dimensione umana della transizione energetica. Sulla comunità va posta un'attenzione particolare in quanto essa può divenire un ostacolo alla transizione, ovvero contribuire al cambiamento verso la sostenibilità. In questo senso la psicologia di comunità può apportare un contributo significativo poiché è nella collettività che risiede la capacità creativa e trasformativa dei processi di significazione, delle pratiche, delle relazioni e interazioni sociali, che implicano sempre la presenza dell'"altro".

Riferimenti bibliografici

- Azara, L. & Betti, E. (2019). Fonti orali per la storia del lavoro nel Parco Geominerario della Sardegna: Orgoglio identitario e nostalgia. *Storicamente*, 14.
- Ballet, J., Koffi, J.-M. & Pelenc, J. (2013). Environment, justice and the capability approach. *Ecological Economics*, 85, 28–34.
- Barr, S. & Devine-Wright, P. (2012). Resilient communities: sustainabilities in transition. *Local Environment*, 17(5), 525–532.
- Benincasa, F. (2015). Storia dell'elettrificazione della Sardegna.
- Biddau, F. (2019). Questioni etiche e resistenze nella transizione energetica: Quali sfide per le scienze sociali?
- Biddau, F., Armenti, A. & Cottone, P. (2016). Socio-psychological aspects of grassroots participation in the Transition Movement: An Italian case study. *Journal of Social and Political Psychology*, 4(1), 142–165.
- Bidwell, D. (2016). Thinking through participation in renewable energy decisions. *Nature Energy*, 1(5), 1–4.
- Billig, M. (1995). Rhetorical Psychology, Ideological Thinking, and Imagining Nationhood". En H. Johnston and B. Klandermans (Eds.), *Social Movements and Culture* (pp. 85-106)*.
- Bögel, P. M. & Upham, P. (2018). Role of psychology in sociotechnical transitions studies: Review in relation to consumption and technology acceptance. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 28, 122–136.
- Brown, R. & Gilman, A. (1960). The pronouns of power and solidarity. *Style in language*, 252–281*.
- Bruneau, M., Chang, S. E., Eguchi, R. T., Lee, G. C., O'Rourke, T. D., Reinhorn, A. M., Shinozuka, M., Tierney, K., Wallace, W. A. & Von Winterfeldt, D. (2003). A framework to quantitatively assess and enhance the seismic resilience of communities. *Earthquake spectra*, 19(4), 733–752*.
- Castro, P. (2006). Applying social psychology to the study of environmental concern and environmental worldviews: Contributions from the social representations approach. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 16(4), 247–266.
- Chaskin, R. J. (2008). Resilience, community, and resilient communities: Conditioning contexts and collective action. *Child care in practice*, 14(1), 65–74.
- Clayton, S. & Myers, G. (2015). *Conservation psychology: Understanding and promoting human care for nature*. John Wiley & Sons.

- Creamer, E., Aiken, G. T., Van Veelen, B., Walker, G. & Devine-Wright, P. (2019). Community renewable energy: What does it do? Walker and Devine-Wright (2008) ten years on. *Energy Research & Social Science*, 57, 101223.
- De Grada, E. & Bonaiuto, M. (2002). Introduzione alla psicologia sociale discorsiva. GLF editori Laterza.
- Devine-Wright, P. (2009). Rethinking NIMBYism: The role of place attachment and place identity in explaining place-protective action. *Journal of community & applied social psychology*, 19(6), 426–441.
- Diffenbaugh, N. S. & Burke, M. (2019). Global warming has increased global economic inequality. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 116(20), 9808–9813.
- Dixon, J. & Durrheim, K. (2000). Displacing place-identity: a discursive approach to locating self and other. *British journal of social psychology*, 39(1), 27–44.
- Dohrenwend, B. S. (1978). Social stress and community psychology. *American journal of community psychology*, 6(1), 1*.
- Durkheim, E. (1982). *The rules of sociological method [1895]*. na*.
- Fast, S. (2013). Social acceptance of renewable energy: Trends, concepts, and geographies. *Geography Compass*, 7(12), 853–866.
- Favaro, T. (2020). *Regolare la «transizione energetica»: stato, mercato, innovazione* (Vol. 22). CEDAM.
- Ferracuti, A. & Mongili, A. (n.d.). Nuraxi Figus: Ultima miniera.
- Flick, U. (1997). The episodic interview. Small scale narratives as approach to relevant experiences. *London School of Economics Methodology Institute: Discussion papers-qualitative series**.
- Flick, U. (2018). *An introduction to qualitative research*. sage.
- Folke, C., Carpenter, S. R., Walker, B., Scheffer, M., Chapin, T. & Rockström, J. (2010). Resilience thinking: integrating resilience, adaptability and transformability. *Ecology and society*, 15(4).
- Fraser, N. (1997). *Justice Interruptus: Critical Reflections on the 'Postsocialist' Condition*. Routledge*.
- Geels, F. W. & Schot, J. (2010). The dynamics of transitions: a socio-technical perspective.
- Ghisu, S. (2021). *Filosofia de logu: Decolonizzare il pensiero e la ricerca in Sardegna*. Mimesis.
- Gismondi, M. (2018). Historicizing transitions: The value of historical theory to energy transition research. *Energy Research & Social Science*, 38, 193–198.
- Giuliani, M. V. (2003). *Theory of attachment and place attachment*. na.

- Gunderson, L. H. (2000). Ecological resilience—in theory and application. *Annual review of ecology and systematics*, 31(1), 425–439*.
- Gunderson, L. H. & Holling, C. S. (2002). *Panarchy: understanding transformations in human and natural systems*. Island press*.
- Haggett, C. & Aitken, M. (2015). Grassroots energy innovations: The role of community ownership and investment. *Current Sustainable/Renewable Energy Reports*, 2(3), 98–104.
- Heffron, R. J. & McCauley, D. (2017). The concept of energy justice across the disciplines. *Energy Policy*, 105, 658–667.
- Hillerbrand, R., Milchram, C. & Schippl, J. (2019). The Capability Approach as a normative framework for technology assessment: Capabilities in assessing digitalization in the energy transformation. *TATuP-Zeitschrift für Technikfolgenabschätzung in Theorie und Praxis/Journal for Technology Assessment in Theory and Practice*, 28(1), 52–57.
- Holling, C. S. (1973). Resilience and stability of ecological systems. *Annual review of ecology and systematics*, 4(1), 1–23*.
- Huijts, N. M., Molin, E. J. & Steg, L. (2012). Psychological factors influencing sustainable energy technology acceptance: A review-based comprehensive framework. *Renewable and sustainable energy reviews*, 16(1), 525–531.
- Jenkins, K., McCauley, D., Heffron, R., Stephan, H. & Rehner, R. (2016). Energy justice: A conceptual review. *Energy Research & Social Science*, 11, 174–182.
- Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. *Psicologia delle rappresentazioni sociali. Teoria e applicazioni*, 123–147.
- Jovchelovitch, S. (2007). *Knowledge in context: Representations, community and culture*. Routledge.
- Kemp, R. (1994). Technology and the transition to environmental sustainability: the problem of technological regime shifts. *Futures*, 26(10), 1023–1046*.
- Leach, M., Rockström, J., Raskin, P., Scoones, I., Stirling, A., Smith, A., Thompson, J., Millstone, E., Ely, A., Arond, E., Folke, C., Olsson, P., Raskin, P., Scoones, I., Stirling, A., Smith, A., Thompson, J. & Olsson, P. (2012). Transforming innovation for sustainability. *Ecology and Society*, 17(2).
- Loomis, C., Dockett, K. H. & Brodsky, A. E. (2004). Change in sense of community: An empirical finding. *Journal of Community Psychology*, 32(1), 1–8.
- Loorbach, D., Frantzeskaki, N. & Avelino, F. (2017). Sustainability transitions research: transforming science and practice for societal change. *Annual Review of Environment and Resources*, 42, 599–626.

- Lunati, M. & Santoro, E. (2020). Transfer pragmatico e allocutivi in italiano: apprendenti brasiliani e parlanti nativi a confronto. *Italiano LinguaDue*, 12(1), 237–258.
- Mannarini, T. (2009). *La cittadinanza attiva: Psicologia sociale della partecipazione pubblica*. Società editrice il Mulino.
- Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale: teorie, metodi e applicazioni*. Il mulino.
- Mantovani, G. & Spagnoli, A. (2003). *Metodi qualitativi in psicologia*. Il mulino.
- Markard, J., Raven, R. & Truffer, B. (2012). Sustainability transitions: An emerging field of research and its prospects. *Research policy*, 41(6), 955–967*.
- Marková, I. (2008). The epistemological significance of the theory of social representations. *Journal for the theory of social behaviour*, 38(4), 461–487.
- Mazzara, B. M. (2002). *Metodi qualitativi in psicologia sociale: prospettive teoriche e strumenti operativi*. Carocci*.
- McCauley, D. A., Heffron, R. J., Stephan, H. & Jenkins, K. (2013). Advancing energy justice: the triumvirate of tenets. *International Energy Law Review*, 32(3), 107–110.
- Melin, A., Day, R. & Jenkins, K. E. (2021). Energy justice and the capability approach—Introduction to the Special Issue. *Journal of Human Development and Capabilities*, 22(2), 185–196.
- Middleton, D. & Edwards, D. (1990). Conversational remembering: A social psychological approach.*.
- Moscovici, S. (1961). La représentation sociale de la psychanalyse. *Bulletin de psychologie*, 14(194), 807–810.
- Nguyen, H. L. & Akerkar, R. (2020). Modelling, measuring, and visualising community resilience: A systematic review. *Sustainability*, 12(19), 7896.
- Norris, F. H., Stevens, S. P., Pfefferbaum, B., Wyche, K. F. & Pfefferbaum, R. L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American journal of community psychology*, 41(1), 127–150.
- Olick, J. K. & Robbins, J. (1998). Social memory studies: From “collective memory” to the historical sociology of mnemonic practices. *Annual Review of sociology*, 24(1), 105–140.
- Olsson, P., Galaz, V. & Boonstra, W. J. (2014). Sustainability transformations: a resilience perspective. *Ecology and Society*, 19(4).
- Palmonari, A. & Emiliani, F. (2009). Paradigmi delle rappresentazioni sociali. *Il Mulino*.

- Pantieri, L. (2008). LATEX per l'impaziente: Un'introduzione all'Arte di scrivere con LATEX. *PDF document, settembre*.
- Potter, J. (1996). *Representing reality: Discourse, rhetoric and social construction*. Sage*.
- Potter, J. & Wetherell, M. (1987). *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behaviour*. Sage*.
- Prati, G. & Pietrantoni, L. (2009). Resilienza di comunità: definizioni, concezioni ed applicazioni.
- Raffestin, C. (2012). Space, territory, and territoriality. *Environment and planning D: society and space*, 30(1), 121–141*.
- Rockström, J., Steffen, W., Noone, K., Persson, Å., Chapin III, F. S., Lambin, E., Lenton, T. M., Scheffer, M., Folke, C., Schellnhuber, H. J., Nykvist, B., de Wit, C. A., Hughes, T., Van der Leeuw, S., Rodhe, H., Sörlin, S., Snyder, P. K., Costanza, R. et al. (2009). Planetary boundaries: exploring the safe operating space for humanity. *Ecology and society*, 14(2).
- Rosignoli, F. (2020). *Giustizia ambientale: come sono nate e cosa sono le disuguaglianze ambientali*. Lit Edizioni.
- Russo, A., Mangia, C., Portaluri, M., Scanu, D., Zuncheddu, C. & Gianicolo, E. A. (2021). La mortalità in Sardegna nel periodo 2012-2017.
- Sarrica, M., Biddau, F., Brondi, S., Cottone, P. & Mazzara, B. M. (2018). A multi-scale examination of public discourse on energy sustainability in Italy: Empirical evidence and policy implications. *Energy Policy*, 114, 444–454.
- Sarrica, M., Brondi, S., Cottone, P. & Mazzara, B. M. (2016). One, no one, one hundred thousand energy transitions in Europe: The quest for a cultural approach. *Energy Research & Social Science*, 13, 1–14.
- Schlosberg, D. (2004). Reconceiving environmental justice: global movements and political theories. *Environmental politics*, 13(3), 517–540.
- Schlosberg, D. (2007). *Defining environmental justice: Theories, movements, and nature*. OUP Oxford*.
- Seyfang, G. & Haxeltine, A. (2012). Growing grassroots innovations: exploring the role of community-based initiatives in governing sustainable energy transitions.
- Shrader-Frechette, K. (2002). *Environmental justice: Creating equality, reclaiming democracy*. Oxford University Press*.
- Smith, A., Fressoli, M. & Thomas, H. (2014). Grassroots innovation movements: challenges and contributions. *Journal of Cleaner Production*, 63, 114–124.

- Smith, A., Stirling, A. & Berkhout, F. (2005). The governance of sustainable socio-technical transitions. *Research policy*, *34*(10), 1491–1510*.
- Sovacool, B. K. (2014). What are we doing here? Analyzing fifteen years of energy scholarship and proposing a social science research agenda. *Energy Research & Social Science*, *1*, 1–29*.
- Sovacool, B. K. & Brisbois, M.-C. (2019). Elite power in low-carbon transitions: A critical and interdisciplinary review. *Energy Research & Social Science*, *57*, 101242.
- Sovacool, B. K. & Griffiths, S. (2020). The cultural barriers to a low-carbon future: A review of six mobility and energy transitions across 28 countries. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, *119*, 109569.
- Sovacool, B. K., Heffron, R. J., McCauley, D. & Goldthau, A. (2016). Energy decisions reframed as justice and ethical concerns. *Nature Energy*, *1*(5), 1–6.
- Tajfel, H. (1970). Experiments in intergroup discrimination. *Scientific american*, *223*(5), 96–103.
- Tanuro, D. (2020). *Trop tard pour être pessimistes: écosocialisme ou effondrement*. Éditions Textuel.
- Taylor, C. (1994). *The politics of recognition*. Princeton University Press*.
- Taylor & Ussher, J. (2001). Making sense of S&M: A discourse analytic account. *Sexualities*, *4*(3), 293–314.
- Velasco-Herrejon, P. & Bauwens, T. (2020). Energy justice from the bottom up: A capability approach to community acceptance of wind energy in Mexico. *Energy Research & Social Science*, *70*, 101711.
- Walker, B., Holling, C. S., Carpenter, S. R. & Kinzig, A. (2004). Resilience, adaptability and transformability in social–ecological systems. *Ecology and society*, *9*(2*).
- Walker, G. (2009). Beyond distribution and proximity: exploring the multiple spatialities of environmental justice. *Antipode*, *41*(4), 614–636.
- Walker, G. & Devine-Wright, P. (2008). Community renewable energy: What should it mean? *Energy policy*, *36*(2), 497–500.
- Warren, C. R. & McFadyen, M. (2010). Does community ownership affect public attitudes to wind energy? A case study from south-west Scotland. *Land use policy*, *27*(2), 204–213.
- Westley, F., Olsson, P., Folke, C., Homer-Dixon, T., Vredenburg, H., Loorbach, D., Thompson, J., Nilsson, M., Lambin, E., Sendzimir, J., Banerjee, B., Galaz, V.

- & Leeuw, S. v. d. (2011). Tipping toward sustainability: emerging pathways of transformation. *Ambio*, *40*(7), 762–780.
- Wilson, G. A. (2012). *Community resilience and environmental transitions*. Routledge.
- Wilson, G. A. (2014). Community resilience: path dependency, lock-in effects and transitional ruptures. *Journal of Environmental Planning and Management*, *57*(1), 1–26.
- Wilson, G. A. (2015). Community resilience and social memory. *Environmental Values*, *24*(2), 227–257.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, direttamente o indirettamente, alla realizzazione di questa tesi.

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Prof. Paolo Cottone per avermi guidato nella stesura dell'elaborato tollerando le numerose richieste di chiarimenti, alle quali ha sempre puntualmente risposto, dimostrando un'ammirevole pazienza.

La mia gratitudine è rivolta, in particolare, al Dott. Fulvio Biddau - correlatore di tesi, per il supporto e le dritte indispensabili; al Dott. Nicola Stocco - collega e compagno di interessi, per l'incoraggiamento necessario nei momenti più opportuni; al Dott. Giorgio Mazzanti - amico insostituibile, per il supporto tecnico e la pazienza; alla Dott.ssa Martina Padovani - amica e compagna di studi, con la quale ho avuto il piacere di condividere quest'ultimo tassello del nostro percorso formativo.

Ringrazio con immenso affetto le amiche e gli amici incontrati in questi anni meravigliosi. In particolare Manituana, per avermi regalato nuove speranze e orizzonti.

Un pensiero speciale va a Francesco, per essere la parte di me che più crede in me.

Ultimo, ma non ultimo, il ringraziamento rivolto a chi ha reso possibile tutto questo. A mio padre, per avermi supportato in tutti i miei sogni, e a mia madre, per il vitale supporto e per avermi trasmesso quell'insaziabile fame di sapere che mi ha accompagnata fin qui. Dedico questa tesi al suo sogno antico, sempre accanto al mio.

Marzo, 2022

Arianna